MASSIMO VALERIANO FRISARI

APPUNTI

SULLA

TEORIA COMIZIALE

REPUBBLICA COMIZIALE

APPUNTI

SULLA TEORIA COMIZIALE

DI

MASSIMO VALERIANO FRISARI

Aforismi, dialoghi e riflessioni sulla politica, la società e l'economia comiziale

Introduzione.

Dopo Blanco et Rubio ho sentito la necessità di tornare a scrivere sul comizialismo. In realtà non ho mai smesso di parlarne, infatti molte di queste riflessioni sono state già condivise sulla pagina *social* di Repubblica Comiziale, altre sono appunti sparsi o estratti di conversazioni che abbiamo fatto all'interno del nostro gruppo nel corso del tempo, ho pensato però che fosse giusto raccogliere tutto e farci un nuovo libro, sia per conservare e tramandare quanto scritto e detto, e sia per approfondire ulteriormente gli argomenti già affrontati nell'opera principale, questa volta in un modo molto più immediato attraverso dei brevi aforismi o dialoghi.

I temi trattati sono sparsi e seguono più un ordine cronologico che logico, si passa da analisi e riflessioni sulla società contemporanea fino a tornare a parlare del comizialismo in tutti i suoi aspetti, senza dimenticare di guardare alla storia per trovare ispirazione o capire come – e da cosa – si sono evolute certe ideologie e problemi moderni. Alcuni estratti sono molto specifici in quanto risposta ad argomenti dell'attualità o della cronaca, ma anche se il tema scaturente è spesso celato o non specificato – poiché in quel momento era sottinteso – il messaggio finale ne risulta sempre chiaro e diretto. In realtà l'*incipit* è in ogni caso solo un pretesto per affrontare i più svariati argomenti, criticandoli, analizzandoli e proponendovi delle soluzioni.

Gli Appunti sono dunque una raccolta di pensieri e riflessioni, di critiche e di proposte sparse nel corso degli anni unite da un filo conduttore: in un mondo lacerato dall'odio e dall'oppressione il comizialismo è l'unico barlume di speranza, l'unica vera alternativa.

Sic donec Renascentiam

Appunti sulla teoria comiziale.

1. L'unico modo che il cittadino ha di affrancarsi dalla tirannia dei partiti e rivendicare la propria sovranità è quello di organizzarsi in assemblee spontanee. L'assemblea (*Comitium*) non deve avere colore politico, nessuna ideologia particolare, l'aggregazione deve riguardare tutti indistintamente dalle opinioni che devono rimanere personali e riunire i sodali della stessa città, quartiere o contrada; l'assemblea non è un partito ma un luogo di incontro e di aggregazione, l'assemblea deve essere l'anti-partito.

2. Le persone non hanno identità, sono smarrite, senza alcun punto di riferimento. Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi culturale senza precedenti che va avanti dalla seconda metà degli anni '90. Il cinema non sa più trasmettere emozioni, l'arte non sa più parlare, nessuno stile musicale è riuscito a imporsi come genere identificativo di questi ultimi 25 anni, la moda non trascina più. Vaghiamo nel vuoto, non sappiamo più descrivere noi stessi e il tempo che stiamo vivendo. Per tali motivi ci si attacca in modo ossessivo e malato a qualsiasi cosa: la squadra di calcio, l'ennesimo partito politico, la religione, i gusti musicali, le abitudini alimentari, programmi televisivi, la gente si attacca a tutto in maniera violenta ed esagerata, ogni cosa diventa il pretesto per alzare futili polemiche, per inveire contro il prossimo. Smarrito e disorientato l'individuo comune ha bisogno di essere accolto in un contesto, non importa dove e quale, basta che ciò possa dargli l'identità che lui non ha, ed è così che si attacca in modo morboso a qualsiasi stupidaggine, perdendo l'ultimo briciolo di umanità per diventare un pupazzo senza alcuna coscienza propria e giudizio personale.

Il vuoto non si riempie col vuoto, non avete bisogno di aggrapparvi a

qualsiasi idiozia per trovare il vostro posto nel mondo, ciò conduce solo alla massificazione e da qui all'alienazione, che è la perdita totale di sé. Non vi serve un partito, un gruppo o qualsiasi altra cosa per capire chi siete, dovete scavare dentro di voi per trovarvi.

3. Vogliamo raccontarvi di un evento di tanti anni fa, da molti dimenticato e da altri strumentalizzato: la Battaglia di Valle Giulia. Ci fu un tempo in cui ancora non esisteva la dicotomia tra destra e sinistra, un tempo in cui, malgrado divergenze culturali, si combatteva uniti. È appunto quello che successe una mattina del lontano 1968, a Roma: gli studenti degli opposti schieramenti decisero di coalizzarsi, rossi e neri unirono le forze scatenando una resistenza senza precedenti, insieme dettero filo da torcere alla polizia e occuparono l'Università. Fu una vera battaglia. Quel giorno, per la prima volta, le istituzioni si spaventarono. Un evento del genere non si ripeté mai più perché lo Stato, imparata la lezione, mise in atto la sua strategia migliore, la più efficace e duratura, quella che – ancora oggi – impedisce ogni riscossa popolare: lo scontro ideologico. Appena un anno dopo gli eventi di Valle Giulia esplose la prima bomba a Piazza Fontana, causando 17 morti e 88 feriti. Nacque il terrorismo politico, iniziarono gli anni di piombo. Lo Stato (ossia la DC che per quarant'anni governò la nazione praticamente senza opposizione), con l'appoggio della CIA e il contributo delle mafie, alimentò i peggiori estremismi, ingrossando a dismisura i loro difetti come in una esagerata e pomposa scenografia barocca affinché di quelle ideologie si notassero unicamente gli orrori, creando due odiosi e ripugnanti mostri: le Brigate Rosse e il terrorismo neofascista. Ripugnanti sì, affinché la società civile ne prendesse le distanze, sia da quel terrorismo che di conseguenza dalle battaglie politiche che, invece, continuavano a fare operai, studenti e proletari di tutta Italia. Per oltre un decennio le strade delle nostre città vennero macchiate col sangue di ragazzi che si

ammazzavano per un colore, in nome di un odio partitico alimentato, dietro le quinte, proprio dalle istituzioni. E ancora oggi se invece di unire le forze ci combattiamo tra disgraziati è proprio per via di quella maledetta dicotomia che impedisce ogni dialogo, pur navigando tutti sulla stessa barca. Il '68 e la Battaglia di Valle Giulia costituiscono un grandissimo esempio, ma non vogliamo tornare a Valle Giulia. Anche noi abbiamo imparato una lezione, ed è questa: finché saremo legati a una determinata ideologia politica e partitica continueremo ad essere il facile bersaglio della strumentalizzazione e dell'odio orchestrato proprio da chi ci vuole tenere disuniti. Basta rossi, basta neri, non ci ammazzeremo più per una bandiera. Il nostro credo lo abbiamo chiamato comizialismo, è da qui che vogliamo ricominciare, dall'incontro e dalla partecipazione collettiva, da assemblee popolari (*Comitia*) organizzate e coese, dove tutti i cittadini possano trovare spazio, perché in fin dei conti, malgrado dissonanze culturali e politiche, abbiamo tutti a cuore il bene comune, il progresso sociale e tutti quanti, ne sono sicuro, sogniamo un futuro migliore.

4. Un punto che per noi è essenziale è quello dell'abolizione del Parlamento. Il parlamentarismo è il regime della democrazia rappresentativa, ossia quel sistema dove la sovranità appartiene al popolo (così stabilisce la Costituzione) ma viene esercitata da dei delegati, ovvero dai partiti politici che siedono al Parlamento. Questa è solo una truffa, belle parole che servono a nascondere la tirannia partitocratica: non può esistere democrazia con delega, la democrazia è diretta o non è democrazia. Il sistema Comiziale di cui parliamo si ispira all'ordinamento della *Res Publica* quando non esisteva un potere legislativo rappresentativo (come i parlamenti o i congressi) ma esso era esercitato direttamente dal popolo organizzato in assemblee (*Comitia*), in modo diretto e democratico.

5. Non esistono distinzioni di sangue, colore, sesso oppure di origine geografica, esiste solamente un'unica grande *Res Publica*, ed è al benessere di questa che bisogna dedicare ogni sforzo. La politica (ossia la farsa dello scontro partitico) oggi si divide su pro o contro l'immigrazione, una dicotomia senza senso che non accetta compromessi proprio come due bambini capricciosi. Noi che seguiamo l'esempio degli Antichi diciamo che l'unico bene è quello comune, e chiunque può contribuire al raggiungimento e al progresso di esso è il benvenuto. La cittadinanza non è né un privilegio di nascita e né un regalo da offrire al primo che arriva: la cittadinanza è un merito, e va guadagnata. Era un ambito traguardo per gli stranieri che giungevano a Roma e non era una certezza per chi cittadino lo era già, infatti non era difficile farsela revocare; le espulsioni valevano per gli stranieri che andavano a ingrossare la criminalità come per i cittadini che avevano disonorato il loro ruolo. La Repubblica ha bisogno di gente che lavori unicamente per il bene collettivo, che è il bene più grande, non importa la provenienza, il colore, il sesso o qualsiasi altro irrilevante dettaglio, importa esclusivamente quello che possiamo fare per migliorare la società in cui viviamo.

6. Ancora stupri e ancora polemiche, come se il reato più vile e infame del mondo possa essere usato impunemente per lo scontro partitico e ideologico, rendendo la violenza secondaria rispetto agli interessi di parte. Vedo con tristezza che esistono vittime di serie A e vittime di serie B, trattamenti speciali in base a colore e nazionalità, mi sono accorto di vivere in una società che usa due pesi e due misure per condannare lo stesso crimine, pronti a impiccare in piazza i violentatori stranieri ma altrettanto agguerriti a difenderli nel caso fossero connazionali, o ancora più schifoso il proteggere o il condannare la vittima a seconda del colore della pelle del suo carnefice, arrivando a vomitare insinuazioni spregevoli, assolvendo il

carnefice e condannando la vittima. Chi agisce così non è migliore di chi commette lo stupro, anzi, ne diventa complice. Cosa è diventato questo popolo? Che uomo è colui che sfrutta una tale tragedia per trascinare il consenso verso il suo partito o ideologia? Nel mondo romano antico lo *stuprum* era il reato più grave, quello più ignobile, ed era punito con la morte. Senza mezze misure. La durezza della condanna nasceva da un semplice principio: la libertà è inviolabile. E cosa è lo stupro, in cui si forza un'altra persona contro la sua volontà (fisicamente come psicologicamente), se non la negazione e l'annullamento della libertà della stessa? Per un romano la libertà era tutto, era la conquista più grande senza la quale non valeva neppure la pena di vivere, e ogni violenza contro la libertà – sia politica, sociale, che personale – costituiva il crimine più grave.

Ecco, mi piacerebbe che la gente tornasse a santificare il supremo valore della libertà della persona condannando ogni tipo di violenza e di sopruso, senza farsi annebbiare da pregiudizi politici, ideologici o razziali, perché gli stupratori non hanno nazionalità, non hanno colore, non vengono da nessun posto: gli stupratori sono tutti uguali, non sono neppure esseri umani.

IL RAZZISMO COME PRODOTTO DELL'ODIO DI CLASSE

7. Anche se vi furono esempi precedenti, come il colonialismo europeo, il razzismo come teoria ufficiale compare solo nel XIX secolo per giustificare l'oppressione delle masse popolari da parte dell'aristocrazia prima e della borghesia dopo che attraverso la vantata purezza del suo sangue e della sua "razza" si arrogava il diritto di governare sul resto della popolazione. Il razzismo quindi nasce come un prodotto della lotta tra classi sociali, peculiare della nostra storia più recente, dove il disprezzo per la massa ha portato il ristretto ceto dominante a considerare sé stesso come una specie umana a sé stante. La diffusione di queste teorie razziste anche tra i

ceti più bassi fu probabilmente il vero capolavoro della classe dominante che riuscì a dividere la massa facendo combattere povero contro povero. Non è un caso che il razzismo sia una caratteristica del mondo capitalista mentre era inesistente in Unione Sovietica e negli altri sistemi socialisti. Il razzismo quindi come strumento della lotta tra classi sociali per dividere e seminare discordia all'interno dello stesso ceto popolare. I padroni ringraziano. Ma come affrontavano la questione i nostri Avi? Semplice, non l'affrontavano: nel mondo antico le razze umane non venivano contemplate. No razze umane no problema. I greci facevano un discorso culturale, definendo barbari (che balbettano) coloro che erano estranei alla lingua e alla cultura ellenistica, ma accettandoli nel proprio mondo nel momento in cui si fossero istruiti. A Roma il colore della pelle, o le fattezze fisiche, non costituiva motivo per alimentare differenze sociali, popolo di legge quale era quello romano non considerava discordanze tra il colore della pelle e lo *status* giuridico. Inoltre, sempre nel mondo romano, cominciò a svilupparsi una teoria interessante per spiegare le differenze umane: la conclusione a cui giunsero fu di natura geografica. Il colore della pelle come altre caratteristiche fisiche era influenzato dall'area in cui ci si trovava, man mano che ci si allontanava dalla fascia mediterranea, dal clima mite e temperato, si entrava in territori sempre più ostici e particolari, fino ai ghiacci del Nord e ai deserti del Sud. Le popolazioni che vivevano in questi territori, quindi, assorbivano le caratteristiche geografiche del posto, adattando il proprio corpo al clima locale. Tale teoria non era del tutto sbagliata, poiché oggi sappiamo che la melanina (che è la molecola che si trova nella pelle, nei capelli e negli occhi) reagisce ai raggi solari aumentando i valori quando questi sono più forti e diminuendo quando sono più deboli, variando altresì il pigmento in base allo spessore che assume. Quindi si può tranquillamente confermare come il colore della pelle sia l'effetto dell'adattabilità umana alle caratteristiche ambientali. La cosa interessante è che a questa teoria si tornò, per via trasversali, nell'epoca moderna. Unione Sovietica: Trofim Lysenko era un

agronomo ucraino, tra gli anni '20 e '30 del '900 condusse alcuni esperimenti sui vegetali che gli ispirarono una nuova teoria genetica fondata sull'interazione tra organismo e ambiente. Egli affermava che le differenze fisiche erano conseguenze di fattori esterni, quali l'alimentazione e l'adattabilità al territorio, e che le nuove caratteristiche acquisite dall'organismo potevano essere ereditate dall'organismo successivo, convenendo oltremodo con la trasmissione dei caratteri ereditati. Tale teoria, che venne accolta come ufficiale in Unione Sovietica, entrò subito in conflitto con i genetisti occidentali che difendevano l'immutabilità e la non trasmissibilità dei caratteri. Il che era strano da parte di una società – quale era l'occidente post bellico – che negava l'esistenza delle razze umane affermare l'immobilità genetica di un gruppo etnico, facendone di fatto una razza distinta. Queste obiezioni, tutto sommato, non vanno prese come un paradosso della scienza occidentale ma vanno inquadrate nel contesto della Guerra Fredda: i genetisti occidentali, spinti dal governo USA, attaccarono la teoria di Lysenko per il semplice fatto che divenne quella ufficiale del blocco sovietico. I contasti ideologici conducono spesso gli uomini a contraddirsi pur di andare contro il loro nemico. Anche perché se il sistema capitalista dovesse negare del tutto ogni sostanziale differenza tra gli esseri umani si estinguerebbe quel clima di odio e di discordia con il quale vengono tenute sotto scacco le masse popolari di tutto il mondo, arrivando a far collassare il sistema stesso.

8. Stiamo assistendo al canto del cigno del vecchio mondo, della vecchia politica, dei vecchi nazionalismi. Dei vecchi insomma. Il loro più grande nemico non è il bambino straniero che va a scuola ma il tempo. Non ne hanno più e lo sanno, sanno che loro moriranno e il bambino crescerà. Sono infuriati come non mai, vorrebbero spaccare tutto e sarebbero anche disposti a farlo, perché tanto non hanno più niente da perdere. Generali in pensione e reduci di una

guerra politica ormai dimenticata, fossili viventi di quando ci si ammazzava per il colore su una bandiera per la gioia dei grandi partiti. Un golpe lo devono fare adesso o non lo faranno più, perché il loro tempo è scaduto.

9. Roma ha una particolarità unica in tutta la storia dell'umanità, perché fu essa a creare un popolo e non ad essere creata. Ogni civiltà della storia venne fondata da un gruppo etnico che aveva già una coscienza ed elementi propri: la società sumera venne fondata da genti che appartenevano già a una cultura con un'identità distinta, questi individui provenendo da un altro posto decisero infine di stanziarsi e lì gettarono le fondamenta del loro stato, ma i sumeri erano già sumeri prima di mettere radici in Mesopotamia; i greci sono il risultato di più migrazioni che raggiunsero la penisola achea, e queste genti affine si portavano dietro una propria coscienza, i greci ci sono partiti da casa che erano già greci, non lo hanno deciso sul posto, lo erano già. E così tutte le altre civiltà e società umane, tutte sono il risultato di culture che già esistevano, erano un popolo prima ancora di raggiungere la meta sulla quale costruirono la loro storia. Roma no, i Romani non esistevano prima di Roma. Roma non fu la banale unione di genti e lingue diverse che si incontrarono, non fu il risultato della migrazione di un gruppo già cosciente, la sua fondazione non è stata figlia del caso ma fu un atto voluto, fu una decisione consapevole presa sul posto. Quelle persone decisero di formare un nuovo popolo. Questo rese unica l'Urbe, la volontà che ci fu dietro alla sua nascita: la decisione si fondare una nuova città creò i Romani. Per la prima volta si formò un popolo senza legami di sangue, senza una storia comune, ognuno di questi fondatori proveniva da un luogo diverso, parlava una lingua diversa, aveva una religione propria, usi e costumi differenti, eppure da quel momento decisero di comune accordo di diventare un'unica cosa, un'unica società, di unire i propri destini. Tutto ciò lo trovo semplicemente

fantastico, e non lo si può ignorare se si vuole comprendere il segreto del successo di Roma e del successivo sviluppo della sua civiltà. Oggi sento ancora parlare di sangue, di stirpe, di popoli segnati da una comune origine. Sapete chi ragionava così? I barbari, genti rozze e limitate che non andavano oltre al proprio clan, piccole tribù dove erano tutti imparentati, dove si accoppiavano tra consanguinei, dove lo straniero, l'Altro, veniva percepito come una minaccia che avrebbe potuto contaminare la loro "purezza" anziché un elemento che avrebbe potuto arricchirli. Ecco da dove nasce il culto del sangue e della stirpe, che è all'origine del razzismo e del nazionalismo. Chi vuole identificarsi con questi bifolchi è liberissimo di farlo, noi preferiamo prendere ispirazione dai Romani che compreso fin da subito che tali non si nasce ma lo si diventa per scelta, e loro scelsero di essere Romani. Così noi scegliamo di essere Umani.

10. Siamo contro le nazioni, siamo contro ogni frontiera, ma difendiamo la cultura e le identità dei popoli. Un controsenso? Oggi siamo convinti che la nazione – il grande inganno della borghesia e della modernità – sia lo specchio di un popolo, che i suoi confini politici coincidano con la sua identità, con la sua lingua e la sua storia. Sappiamo tutti che non è così, che all'interno di una nazione convivono popoli con lingue e percorsi storici differenti, e in alcuni casi anche contrasti religiosi. Una nazione quindi non incarna l'identità di un popolo, anzi, ne annulla la specificità per creare un'identità artificiale, un'identità unicamente funzionale agli interessi politici. È questa l'idea di popoli che avete? Non credo. Infatti il più delle volte i governi nazionali hanno adottato una politica di nazionalizzazione forzata che spesso iniziava dalla cancellazione delle lingue locali. La nazione quindi è il primo ostacolo per l'autodeterminazione di un popolo. Ma esiste un'alternativa, anch'essa ispirata dall'esempio degli Antichi: il municipalismo. La Repubblica Romana poteva essere considerata una perfetta sintesi tra federalismo

e centralismo, Roma non era una nazione ma una città-stato gemellata con altre comunità, e ognuna di queste comunità locali veniva trattata come una nazione. Erano questi i *municipia*. Un *municipium* era circoscritto a un determinato territorio che possedeva un'identità linguistica, religiosa e politica ben definita, distinta dalle altre comunità limitrofe, ognuna di queste comunità politiche manteneva leggi proprie, legate alle tradizioni locali, ma non erano affatto mondi isolati e uniti formavano quella grande e libera *Res Publica*. Le nazioni impediscono tutto ciò, perché uccidono le identità locali e separano i popoli imprigionandoli in confini virtuali, alzando barriere dove non esistono. Il municipalismo romano abbatte i confini permettendo ai popoli di esprimersi in libertà collaborando insieme per il bene comune, dove le nazioni dividono il municipalismo romano unisce. Le nazioni non devono più esistere, il futuro degli uomini liberi è una grande e universale *Res Publica* costituita da uno sciame di comunità. Uniti nella diversità.

UNA SCUOLA CHE INSEGNA RIVALITÀ E COMPETIZIONE PLASMA UN FUTURO DI ALIENATI E FRUSTRATI

11. La scuola americana (e ultimamente dell'intero mondo occidentalizzato) ci racconta molto sullo spirito del capitalismo: fin dall'adolescenza i ragazzi vengono gettati in una vera e propria arena e lasciati a scannarsi tra di loro in nome di una competizione selvaggia dove il vincitore non è colui che possiede delle doti o dei meriti individuali ma è il più popolare, e questa popolarità la si può conquistare solo con la ricchezza, o con lo sfoggio ingannevole di beni materiali anche se non si dispone veramente delle adeguate risorse, perché l'importante non è essere ma esteriorizzare, apparire come la società ci vuole. Perfettamente in sintonia con la dottrina liberalista/protestante che vede nella ricchezza il favore divino e – di conseguenza – nella povertà il castigo di Dio, i meno abbienti per loro natura saranno sempre guardati con superficialità e disprezzo,

non importa quanto talento essi abbiano. Il liberalismo ha tra i suoi principi l'individualismo, ma in realtà esso è il primo a sopprimere l'individuo non valorizzando alcuna qualità personale. Tutto viene omologato ed estetizzato: chi ha tutto ha la strada spianata, chi non ha nulla non merita futuro. Il liberalismo è l'antitesi della meritocrazia e delle libertà della persona.

12. È raro che qualcuno nasca pazzo, a meno che non siano presenti gravi problemi fisici nella maggior parte dei casi la pazzia è provocata da cause esterne. Traumi, abusi, situazioni particolarmente disagiate o pressanti, ciò che viviamo e che ci troviamo ad affrontare ha un peso enorme sulla nostra psiche. Ma anche l'odio e la disinformazione rientrano tra questi fattori, che aggiunti a un basso grado di istruzione (cioè in mancanza degli strumenti per capire e spiegare razionalmente gli eventi) possono avvelenare la mente, diffondendosi come un virus. Sì, la pazzia è proprio come un virus, si può diffondere, può essere trasmessa da un soggetto all'altro. La psicosi di massa è una realtà del nostro tempo, una vera e propria malattia infettiva sviluppata da personaggi senza scrupoli che hanno manipolato la realtà diffondendo paura, pessimismo e sfiducia, tutti elementi che hanno portato alla paranoia, ossia il terreno ideale per il proliferare di disturbi mentali e comportamenti violenti. È difficile stabilire con precisione l'entità del fenomeno ma è fin troppo evidente che esso costituisce un gravissimo problema sociale. Ci troviamo all'interno di una polveriera pronta ad esplodere, i nostri amici o vicini possono già essere stati le inconsapevoli vittime di questo male a cui, purtroppo, non c'è ancora una cura. In un mondo che sta scivolando rapidamente nel baratro della follia l'unica cosa saggia da fare è aggrapparsi alla realtà, affrontando gli eventi con lucidità e criterio, coltivando lo studio e la ricerca, perché un uomo che si piega all'irrazionalità è destinato a smarrire anche la sua libertà.

13. La libertà sta nell'affrancamento dai bisogni, libertà significa capire la differenza tra il servirsi di qualcosa (un oggetto, un servizio) e l'esserne dipendenti. Quando cominci ad essere dipendente da qualcosa è la fine. Il capitalismo si fonda sul culto del bisogno superfluo, cose che possono essere anche utili ma in fin dei conti non sono vitali, non determinano la nostra sopravvivenza. Dicono che il capitalismo sia sinonimo di libertà mentre in realtà si tratta della più subdola tirannia poiché impedisce ogni altra alternativa. Sia dal punto di vista ideologico che dal punto di vista del vivere quotidiano le nostre esistenze vengono pilotate creando falsi bisogni. Il capitalismo crea falsi bisogni, rendendo indispensabile ciò che non lo è ci rende inconsapevoli schiavi, convertendo le esigenze in necessità ci lega a delle catene obbligandoci a dipendere da coloro che ci forniscono questi prodotti. Ma l'esigenza non deve trasformarsi in una necessità, l'utile non deve diventare fondamentale, il servirci di qualcosa non deve condurci alla dipendenza. La libertà sta nell'affrancamento dai bisogni, dall'autonomia verso il superfluo, e solo entrando in questa mentalità riusciremo a riprendere il controllo delle nostre vite.

OMNIA SUNT COMMUNIA : TUTTO È IN COMUNE.

14. I *Communia* erano i terreni destinati a pascolo o a uso agricolo che erano collettivizzati, ossia liberamente usati dall'intera comunità. Queste forme di proprietà comune ed egualitaria erano molto diffuse nelle colonie romane. Nel Medioevo questa tradizione proseguì nelle università agrarie (*universitates hominum*) e anche se vennero duramente represse dal feudalesimo esse sopravvissero fino ai giorni nostri, in luoghi e sotto nomi differenti. Tra le moderne proprietà collettivizzate probabilmente le più famose sono i *Kibbutz* israeliani. *Omnia sunt communia* fu il grido di battaglia del riformatore tedesco Thomas Müntzer che guidò la rivolta dei contadini nell'Europa del '500, benché il concetto fosse molto più antico e già citato da

Tommaso d'Aquino, oggi questa frase viene scritta sui muri delle principali metropoli del mondo come simbolo di una guerra che non è mai finita, la guerra degli oppressi contro gli oppressori.

Omnia sunt communia deve portarci a riflettere sull'importanza del bene comune, sulla condivisione e sulla partecipazione collettiva, sul sentirsi parte di una realtà più grande e capillare che possa trionfare su di un mondo sottomesso all'egoismo e agli interessi individuali. Tutto è in comune, il gruppo vince sul singolo, nessuno deve essere abbandonato, era questo lo spirito che motivava i nostri antenati che vedevano nella RES PUBLICA la RES POPULI. Riusciremo a sconfiggere questo moderno individualismo per ritrovarci in un sentimento comunitario dove NOI sia più forte di IO?

15. È facile fare leva sulla rabbia, gettare benzina sul fuoco, sfruttare l'odio, la nostalgia, la diffidenza per il nuovo, per ciò che non si conosce. Dire un'ovvietà non significa aver detto la verità: « con la Lira si stava meglio » dicono molti – per citare un esempio – « l'Euro ci ha rovinato, tutto costa di più, gli stipendi non sono più adeguati », sono tutte ovvietà queste ma che ignorando volutamente altri fattori (l'inflazione, la crisi, l'economia globale) diventano delle semplici stupidaggini gettate solo per far abboccare gli allocchi. Con la Lira si stava meglio? Certo che sì, ma perché era quel particolare contesto storico ad essere favorevole, prima che sopraggiungessero tutti quei fattori che ci avrebbero condotto in questo identico stato anche se avessimo mantenuto il vecchio conio, perché non sono le monete in sé a pesare sul benessere di un singolo paese ma sono le leggi del mercato e di tutto ciò che vi ruota attorno a influenzare i prezzi, la disponibilità delle risorse e di conseguenza il costo della vita in tutto il pianeta. Il petrolio si sta esaurendo, ed è per questo che la benzina costa di più; trent'anni fa non era ancora emersa questa emergenza pertanto i costi erano ancora contenuti. Quindi affermare che trent'anni fa si stava meglio è un'ovvietà, ma non è una verità se si

vuole prendere quel periodo per fare un paragone con l'attualità e i suoi problemi, che sono diversi da quelli di ieri. Il populismo vi reputa stupidi, vuole farvi credere – al costo di una manciata di voti – che siano sufficienti delle soluzioni banali per tornare all'età dell'oro: fuori dall'UE, moneta nazionale, mercato chiuso, stop immigrazione. Lo sappiamo tutti che non è così, e se le risorse scarseggiano non sarà qualche favoletta a farle tornare, perché il problema non è solo nostro ma di tutti. Che ci piaccia o no oggi funziona così. Al populismo noi rispondiamo con la realtà, al caos con la ragione. Saremo meno "affascinanti", meno stimolanti, non giocheremo con le vostre emozioni, ma almeno non vi prendiamo per il culo.

16. Noi non guardiamo al passato ma al futuro, la nostra Repubblica non è quella antica delle lance e degli scudi ma quella che sogna lo spazio, l'ultima frontiera dell'umanità. Se studiamo il passato non è per tornare indietro ma per prendere esempio da coloro che ci hanno preceduto. In questo ci piace definirci dei moderni umanisti perché scaviamo nella storia, non per vivere nella malinconia delle glorie vetuste, ma per imparare qualcosa di nuovo che ci aiuti a migliorare la nostra quotidianità, grazie all'esempio degli Antichi ci armiamo degli strumenti che ci permettono di pensare a nuovi sistemi sociali ed economici, a valorizzare l'arte e la cultura, ad apprezzare la scienza spingendoci sempre oltre. Sì, siamo degli umanisti, e lottiamo per un nuovo Rinascimento.

17. Mentre i vari populismi in tutto il mondo rinfoltiscono i ranghi, alimentando l'ignoranza e la credulità della povera gente, dall'altra parte sopravvivono i normali, coloro che riescono ancora ad analizzare gli eventi della quotidianità con obiettività e razionalità, liberi da ogni imposizione ideologica imposta dai partiti. Ma nessuno li rappresenta, nessuno parla per loro, proprio perché non riescono a

identificarsi in nessuna corrente moderna e nessun partito sa come sfruttarli, poiché difficili da sottomettere. È a loro che mi rivolgo, ai liberi del nostro tempo, ai sopravvissuti che non riescono a trovare il loro posto in un mondo accecato dall'odio e dal pregiudizio, a quelli che non si vogliono arrendere alla follia, siete voi l'anti-populismo, la salvezza per questa società malata.

18. Il cittadino ha bisogno di responsabilizzarsi per poter evolvere ed arricchire le sue conoscenze, la democrazia diretta è l'unico sistema che trasporta l'individuo al centro della politica. La diffusa ignoranza ha creato una massa irresponsabile e impreparata, ma la colpa non è della massa ma di chi ha favorito questa condizione. Tra i principali colpevoli vi è il sistema della democrazia rappresentativa, poiché alienando il cittadino lo ha reso impreparato al mondo e alla politica. Dall'ignoranza si può guarire e la democrazia diretta, integrando il cittadino in un'assemblea, lo coinvolge nella realtà del paese facendolo partecipare a dibattiti e riflessioni che già di per sé costituiscono un importantissimo percorso formativo. La democrazia diretta non solo garantirà la libertà e l'uguaglianza tra i cittadini, ma ci migliorerà anche come individui e, di conseguenza, favorirà lo sviluppo di una società migliore.

IL SISTEMA ELETTORALE NELLA DEMOCRAZIA COMIZIALE

19. La nostra democrazia diretta organizzata in assemblee è detta Comiziale. I *Comitia Populi Tributa* sono la grande assemblea del popolo, i cittadini sono coordinati dalle Tribù che a loro volta sono composte dalle Curie, ossia dalle assemblee locali di base. Il cittadino partecipa e vota nella sua Curia di zona. Non esistono parlamenti né partiti politici, il potere legislativo della Repubblica è esercitato dal popolo attraverso i *Comitia*, ossia le assemblee. Le

assemblee eleggono i magistrati – cioè il potere esecutivo – possono applicare il veto alle iniziative del governo, votare leggi e proporne di proprie. Le questioni possono provenire dall'alto (dal governo) o dal basso (dalle assemblee stesse): nel primo caso il governo dichiara pubblicamente il proprio disegno di legge o qualsiasi proposta che necessita dell'approvazione popolare, le Tribù si organizzano e dalle Curie escono i voti. Nel secondo caso può essere il singolo cittadino – o una comunità di cittadini, comitato o quant'altro – a proporre qualcosa alla propria Curia; se la proposta conquista la fiducia della Curia essa viene presa in esame dalle Curie della stessa Tribù, fino ad arrivare ad essere consultata da tutte le Tribù per la decisione finale. Stesso discorso vale per i candidati: si può trattare di un personaggio già conosciuto nella società ma può essere anche l'anonimo cittadino a intraprendere il *cursus honorum* presentandosi prima alla propria Curia e poi alla Tribù, finché la sua elezione non verrà presa in esame dai *Comitia Populi Tributa*. All'interno di una singola Curia passa la proposta/veto/candidato che ottiene i 2/3 dei voti, ossia la maggioranza assoluta. Se non si ottiene questa maggioranza vengono aperti dei dibattiti all'interno dell'assemblea per raggiungere un compromesso o una soluzione alternativa valida per tutti. Una specie di ballottaggio.

La Democrazia Comiziale è un sistema semplice che consente al popolo di esercitare la sua sovranità in modo diretto e senza la mediazione dei partiti politici.

20. Può una società governata da una manciata di multinazionali definirsi libera? Sembra la sceneggiatura di un film di fantascienza ma se ci pensate un momento la realtà ha davvero superato di gran lunga la fantasia: gli stati non hanno più influenza, al di sopra di tutte le nazioni si sono imposte queste corporazioni che dettando le loro regole al mercato, pilotando la politica dell'intero pianeta. Distribuzione delle risorse, forza lavoro, beni di prima necessità,

petrolio, emissione di denaro, sono tutte cose che ormai non decidono più i singoli stati. Le guerre moderne non scoppiano per colpa dell'avidità di qualche generale ma per le strategie commerciali di una multinazionale. Non è più la politica a governare il mondo ma è l'economia, e oggi l'economia è nelle mani delle corporazioni private. Esse sono così forti e influenti che inevitabilmente pesano anche sulle nostre stesse vite, fino a cambiarci nella quotidianità: non solo tramite il mercato che va a determinare il costo della vita ma anche esercitando le loro direttive sulla moda, sull'arte, sul gusto, sulla morale. Qualcuno potrebbe pensare che ciò sia esagerato, ma non è forse vero che l'economia globale sia sotto l'influenza di queste multinazionali? Non è forse logico concludere che come governino l'economia dell'intero pianeta ciò inevitabilmente determina anche la nostra quotidianità? Si tratta di un sistema concatenato, a scatole cinesi, dove un fatto così grande e distante dalla nostra realtà arriva a modificare gli eventi nel nostro piccolo.

In un mondo così ha ancora senso parlare di libertà e democrazia? Siete sicuri di essere voi gli artefici del vostro destino, di avere ancora il totale controllo sulle vostre vite?

CREDEVATE DI VIVERE IN UN SOGNO, INVECE VI SIETE SVEGLIATI IN UN INCUBO

21. Vi hanno mai raccontato della caduta di Detroit? Una delle città simbolo degli anni ruggenti del proibizionismo, famosa per la sua industria automobilistica e le case discografiche, il suo nome ci è familiare come emblema di una moda e di un tempo lontano, quando il sogno americano era ancora intatto: "che notti di follie a Detroit" cantava Fred Bongusto. Oggi Detroit è ridotta a un cumulo di macerie e il suo degrado non si arresta. Andava a gonfie vele agli inizi degli anni '30, la città richiamava migliaia di lavoratori, la maggior parte di questi erano afroamericani che fuggivano dall'ostile

Sud per crearsi un futuro migliore nella dorata Detroit. Non immaginavano che ad attenerli avrebbero trovato un inferno peggiore di quello che lasciavano. Vennero ammassati in autentici ghetti e negati di qualsiasi servizio, sia i privati che le banche negavano gli affitti ai neri nelle zone "buone" e questo andò a creare una realtà con quartieri razzialmente omogenei, dove i bianchi godevano delle comodità e i neri vivevano nel degrado e nella povertà. Una vera e propria apartheid. La lenta agonia iniziò nel dopoguerra con i primi licenziamenti di massa e le prime rivolte. Tra gli anni '70 e '80 i bianchi abbandonarono in massa la città, e nell'incuria generale le strade divennero il territorio delle bande, il che portò a imporre il coprifuoco notturno. Nel 1984 l'intera città venne avvolta dalle fiamme, e oltre 5.000 edifici furono abbattuti. Detroit era diventata una città fantasma, il sogno si era tramutato in incubo, un incubo che non è ancora finito.

La rovina di Detroit ci racconta molto sugli orrori del capitalismo, su quanto esso sia falso e irrealizzabile, un cancro che divora ogni cosa che infetta. Disastro finanziario, l'ostilità dei privati, licenziamenti di massa, discriminazioni razziali, distretti separati in base alla classe sociale, periferie consumate dalle fiamme... Detroit è la città distopica dei romanzi di fantascienza. Ma questo non è un romanzo, è la realtà creata dal capitalismo. Il capitalismo con le sue corporazioni, con la prepotenza dei privati, con la sua arroganza, egoismo e razzismo incarna il male assoluto. Detroit non è l'unica città in rovina del mondo occidentale, e anche noi stiamo cominciando a subire questo clima tra povertà, discriminazioni e violenza; se non fermiamo questa follia la prossima Detroit potremmo essere noi.

22. Se i problemi del mondo sono comuni allora anche la soluzione deve essere in comune. Le forze che ci opprimono non ci vedono come diversi, per loro siamo tutti uguali: bianchi, neri, europei,

africani, asiatici, americani, uomini, donne, cristiani, musulmani, induisti siamo tutti uguali per loro, tutti da sottomettere e sfruttare nello stesso modo. Allora c'è una cosa che non capisco: perché noi vittime di questo sistema dobbiamo continuare a dividerci per le più ottuse e superficiali motivazioni? Non sarebbe più intelligente unire le forze contro questa minaccia che si impone in ogni angolo del pianeta? Problemi comuni, comune soluzione.

23. L'affrancamento dalla tirannia del nostro tempo si realizza unendo le forze per creare una società migliore dove la democrazia diretta, partecipativa e apartitica formi una nuova cittadinanza responsabile, matura e consapevole, quanto più lontana dalle inutili dicotomie ideologiche, mentre il Comizialismo e il Convivialismo Economico dovranno liberare l'umanità dall'oppressione corporativa. È questa la nostra missione, è su questo che dovremmo concentrare tutti i nostri sforzi. O si lotta per cambiare o resteremo in catene.

24. Il problema dell'Italia è che è provinciale – questo si sa – paesana, chiusa nei suoi piccoli confini. Gli italiani non hanno le capacità di analizzare il mondo e l'attualità, i grandi eventi che altrove vengono già affrontati e risolti. Giudicano con semplicità argomenti estremamente complessi: immigrazione, crisi economica, unioni civili, criminalità, politica, a tutto danno una risposta elementare, limitata, non riescono a inquadrare le cose in un sistema più ampio e articolato. Parlano, ad esempio, delle unioni civili con la stessa semplicità con cui la vecchietta del paese arriccia il naso quando sotto al balcone passano due uomini mano nella mano. L'Italia paesana, rinchiusa nelle sue mura medioevali, non ha possibilità alcuna di crescere, non è adatta ad affrontare l'epoca storica in cui ci troviamo. L'unica soluzione è quella che affrontarono già i nostri avi e che distinse la politica della Repubblica e

dell'Impero Romano: l'urbanizzazione. Detta così sembra una parola che intimorisce e che fa pensare alla cementificazione contrapposta alla natura vergine, ma non è il cemento che fa l'urbanizzazione, perché anche le periferie delle nostre metropoli sono estremamente provinciali e isolate, malgrado i loro grigi e grandi palazzoni. Urbanizzare significa riscoprire il ruolo centrale della città quale polo di aggregazione sociale e di sfogo culturale dove realtà diverse possono incontrarsi e interagire, stimolando la mente e la riflessione. Non più paesini fantasma e quartieri dormitorio ma piazze vive dove prendere parte alla storia imparando a conoscere il mondo e la sua attualità.

La città non è soltanto un luogo fisico ma è sopratutto uno stato mentale, una città a misura d'uomo edificata secondo schemi precisi dove i cittadini possano trovare il loro spazio e confrontarsi con una realtà più ampia e dinamica. È questa la nostra idea di città, dove ad essere urbanizzata è sopratutto la mente, proiettata in un mondo più grande.

IL SISTEMA MUTUALISTICO OPIFICIALE DEL CONVIVIALISMO ECONOMICO

25. La storia delle associazioni dei lavoratori è lunga e travagliata. Nate in Inghilterra, le *Trade Unions*, queste associazioni mutualistiche riguardavano i lavoratori della medesima categoria uniti per raggiungere obiettivi comuni. Sciolti, repressi e ostacolati dal governo di ogni paese, in vari decenni di questi ultimi due secoli, è alla loro tenacia e difficile lotta che dobbiamo il miglioramento delle condizioni lavorative in tutto il mondo. Quello sindacale, a cavallo tra '800 e '900, fu un movimento rivoluzionario per i diritti dei lavoratori, e il suo contributo alla nostra società è stato importantissimo. Tuttavia, figlio del suo tempo, il movimento fu presto usato come pedina dello scontro partitico tra le diverse fazioni

politiche. Ciò divise i lavoratori sotto differenti bandiere ideologiche, come se i diritti dei lavoratori fossero prerogativa di un partito anziché degli stessi lavoratori. Oggi i sindacati hanno perso il loro potere e il loro prestigio, un po' per via della automatizzazione e delocalizzazione delle industrie e un po' perché queste associazioni sono completamente assoggettate ai partiti e vengono sfruttate nello scontro politico. Chi governa i sindacati non è oggi un lavoratore ma un politico che spesso e volentieri non esita a vendere i diritti dei lavoratori che dice di rappreentare per accordarsi vigliaccamente con il governo e gli industriali. Non è più il lavoratore che decide ma è la politica, sono i partiti sottomessi agli interessi capitalisti. Pertanto oggi i sindacati non hanno più motivo di esistere, non nelle attuali condizioni. Le associazioni sindacali, come sono oggi, fanno gli interessi della politica e del capitale e non dei lavoratori. Occorre pianificare un nuovo modello associativo il più lontano possibile dalla politica, e come è nel nostro uso la risposta anche in questo caso ci viene dalla storia classica: nella Roma antica i lavoratori erano raggruppati per categoria in associazioni chiamate *Collegia Opificum*. C'erano i collegi degli artisti, dei banchieri, degli artigiani e così via, si trattava di associazioni spontanee e mutualistiche dove i lavoratori dello stesso settore potevano tutelarsi e soccorrersi a vicenda, lontani dagli interessi della politica. Questi *Collegia Opificum* non vanno confusi con le corporazioni e le gilde medioevali dove importanti società monopolizzarono interi settori influenzando la politica della propria città, esattamente come oggi fanno le corporazioni multinazionali il cui potere è al di sopra degli stessi governi.

Ispirandoci alla società romana abbiamo pensato ad associazioni libere e spontanee raggruppate per categoria e professione, organizzate dalle assemblee degli stessi lavoratori e impiegati, autonomi dalla politica e lontani da ogni schieramento ideologico. Questo sistema lo abbiamo chiamato Collegialismo Opificiale, ed è la più logica e sensata soluzione a tutti gli attuali problemi che

riguardano i diritti dei lavoratori.

Solo la convivenza di opinioni differenti può garantire l'imparzialità, se lasciamo che una sola opinione sovrasti le altre sarà la tirannia.

26. Il rifiuto dei partiti politici cresce quando, trovandosi in un sistema multipartitico, essi sono i portavoce di opinioni esclusive e particolari, dove l'assenza interna di posizioni differenti sopprime ogni elemento democratico. Abbiamo già scritto come, tra il peggio, il bipartitismo sia quantomeno più dignitoso del multipartitismo. Un vantaggio che sicuramente ha il bipartitismo è il fatto che, essendoci solo due partiti, all'interno degli stessi vi trovino spazio correnti diverse della medesima area. Ciò favorisce un dialogo più maturo e un'imparzialità maggiore dal momento che tutte le correnti dell'area vorrebbero avere voce in capitolo. Nel multipartitismo invece ogni singola opinione diventa un partito a sé. Prendiamo come esempio una questione ancora spinosa come i matrimoni gay: in un sistema bipartitico all'interno della stessa area ci sarà la fazione più intollerante come quella più accomodante, quella più conservatrice e quella più progressista, e se il partito vuole andare avanti e presentare un proprio programma dovrà trovare un compromesso valido per entrambe le posizioni. Quindi il risultato sarà sicuramente più moderato e ponderato. Nel sistema multipartitico invece la fazione intollerante fonderebbe un partito a sé e nel caso dovesse vincere – facendo leva sull'emotività, l'ignoranza e la rabbia – comporterebbe un gravissimo pericolo per la democrazia, la giustizia e i diritti delle persone.

Siamo fermi nell'affermare che l'unico sistema veramente democratico sarebbe quello Comiziale, dove le imparziali ed eterogenee assemblee dei cittadini si sostituirebbero ai faziosi partiti politici, ma aprendo una riflessione all'interno dell'attuale sistema

rappresentativo mondiale ciò non può che portare a un unanime condanna del multipartitismo.

LA RISCOSSA DEL NEO POPULISMO E IL TRIONFO DELLE CORPORAZIONI

27. Il populismo è probabilmente vecchio quanto la politica stessa ma una sua riscossa può essere individuata nel *Tea Party*, un movimento formatosi negli Stati Uniti nei primi anni duemila. Esso non è in realtà un partito, e mancando di una struttura centralizzata favorisce lo spontaneismo locale il che comporta anche innumerevoli divergenze tra i vari gruppi dello stesso. Il movimento, in nome di una forma estrema di liberalismo, si batte per contrastare ogni ingerenza statale negli affari privati, è contro l'uguaglianza sociale e incoraggia il militarismo, ma sopratutto è in accesa polemica verso le istituzioni e le élite partitiche promuovendo l'idea del leader come uomo comune che viene dal basso ed è pertanto vicino ai problemi della gente, cosa che ha permesso la sua rapida diffusione sfruttando il malcontento popolare nei confronti della politica e dello stato, cioè la tanto citata "casta". Il che, anche qui in Europa, ci suona decisamente familiare. Come è stato ampiamente dimostrato il *Tea Party* è finanziato dalle lobby commerciali, da quelle corporazioni che non possono permettere interferenze economiche da parte del governo, praticamente il movimento è una strategia decisa a tavolino per manovrare l'opinione pubblica influenzando le decisioni della politica a favore del neoliberalismo e quindi delle stesse corporazioni private, sia in patria (con le lobby che gestiscono l'economia interna) e sia all'estero (spingendo l'opinione pubblica ad accettare conflitti bellici che non favoriscono altro che le multinazionali delle armi e del petrolio). Tutto ciò ovviamente nella totale ignoranza della gente, attirata unicamente da una stimolante e decisa demagogia che sa come sfruttare la loro rabbia, delusione e paura del futuro. La nascita del *Tea Party* ha segnato una nuova era per la politica populista di

tutto il mondo favorendo l'inarrestabile ascesa delle corporazioni nazionali e multinazionali. Quando guardate un partito populista ricordatevi di chi c'è dietro.

28. Viviamo ancora in un clima da guerra civile, come se il '45 non fosse mai finito, è così che hanno voluto i partiti borghesi che dopo la guerra presero il sopravvento con il massiccio sostegno degli Stati Uniti e delle lobby capitaliste: creare dei nemici, dividere il popolo per controllare le masse fino a bagnare le strade del sangue di chi è stato convinto a lottare per questa guerra tra poveri. Voi credete che il nemico siano i rossi o i neri, ma vi sbagliate. Io posso non condividere delle idee, posso anche condannare il ruolo che certe ideologie hanno avuto nella storia, ma rispetto chi ama la Patria, chi vuole portare benessere alla società, chi è convinto che il bene comune sia più importante degli interessi individuali, non mi importa se rossi o neri, l'unica cosa che deve avere un valore oggi è il vivere per la comunità, per la *Res Publica*.

Il vero nemico dunque sono i neoliberalisti che con il loro individualismo e disprezzo per l'uguaglianza minano il bene comune. La loro folle ideologia ci sta portando verso il baratro, l'egoismo impera, il senso civico viene calpestato e in questo caos gli unici che vi trovano giovamento sono le corporazioni che si ingrassano come non mai, sempre più libere dalle interferenze dei governi, libere di poter fare tutto ciò che vogliono poiché non esistono più comunità a fermarle. Ecco a cosa ha portato il liberalismo, hanno convinto il mondo di lottare per la libertà individuale e invece hanno permesso alle lobby di impossessarsi dell'economia e della politica, schiacciando ogni diritto sociale. Poveri sciocchi, non ci può essere libertà se non c'è giustizia sociale e uguaglianza, se non si antepone NOI a IO.

Ovviamente siamo contro ogni forma di sintesi tra opposte ideologie,

la dicotomia rossi-neri è solo un'arma di distrazione per dividere il popolo creata proprio dai partiti borghesi, se vogliamo sconfiggere la follia neoliberalista e salvare la società dobbiamo abbandonare queste obsolete ideologie smettendo di fare il gioco di chi ci vuole divisi e cominciando a lavorare insieme per quella che è la cosa più importante: il bene comune.

29. L'uguaglianza è il nemico giurato del neoliberalismo, un antagonismo che in altri tempi sarebbe stato bollato come delirante ma che oggi è il pensiero dominante, tanto che il folle è proprio colui che promuove la parità tra individui. I liberalisti fomentano la paura dicendovi che chi vuole l'uguaglianza verrà a strapparvi i beni che vi siete sudati per gettarli nelle fauci fameliche delle masse, come se l'uguaglianza fosse condividere la miseria anziché i diritti e le opportunità. E sappiamo tutti come in questa epoca materialista ed egoista sia facile spaventare le persone quando gli si minacciano i loro piccoli averi. Ma no, l'uguaglianza è in realtà un'altra cosa, ed è quella sociale. L'uguaglianza sociale è quel sistema dove tutti gli individui, dal momento che appartengono alla medesima comunità, hanno gli stessi diritti e doveri, dove nessun elemento personale può influire sulla posizione paritaria di ciascun cittadino. Lo *status* economico non deve creare alcun dislivello sociale, il povero e il ricco sono uguali e la Repubblica deve garantire a entrambi le stesse opportunità e il diritto di partecipare alla vita del paese. Questa è l'uguaglianza sociale, dove le differenze economiche non costituiscono motivo di disparità civile, giuridica o politica perché la società è un bene di tutti e tutti ne fanno parte: *Res Publica Res Populi*.

Essere contro l'uguaglianza sociale è pura follia, se non c'è uguaglianza sociale vuol dire che si accetta la disuguaglianza, significa che un cittadino è superiore ad un altro cittadino in virtù del suo *status*, ossia che esistono cittadini di serie A e cittadini di serie

B, chi può accedere a dei servizi e chi ne è escluso, pur appartenendo alla stessa comunità e contribuendo con le tasse al mantenimento dello stato. Ciò significa uccidere l'idea stessa di comunità, e senza una comunità non ci può essere senso civico e solidarietà, e tale situazione di squilibrio prima o poi si rivolterà contro gli stessi fautori dell'individualismo poiché quando servirà difendere il bene comune (da una guerra, da una crisi economica, un disastro ambientale o qualsiasi emergenza che richiede il sostegno e la partecipazione collettiva) nessuno farà il suo dovere dal momento che mancherà quel senso di appartenenza alla società. Il liberalismo pertanto può esistere solo in determinate condizioni, cioè quando è garantita l'accessibilità a una tale quantità di risorse da assicurare al ceto dominante comodità e potere. Ma se c'è una certezza è che nulla dura per sempre. Dunque il liberalismo è matematicamente fallimentare.

Individualismo non significa libertà, perché solo una comunità forte e partecipe può garantire la sicurezza e il benessere di tutti, dando a ciascuno le stesse opportunità (non per niente il diritto e la civiltà nascono per questo), e quando l'individualista si troverà veramente solo allora capirà cosa significa quel bisogno di aggregazione che fa parte della natura di ogni essere vivente. Il gruppo fa la forza, un uomo da solo non sopravvive.

30. Se il liberalismo è il male la LIBERALITAS è una delle più grandi virtù romane e umanistiche. Dove il liberalismo lotta per affermare l'individualismo contro l'uguaglianza sociale la LIBERALITAS insegna la generosità e la solidarietà verso il prossimo. Se il liberalismo vuole sopprimere lo spirito comunitario la LIBERALITAS agisce nell'interesse collettivo. Il liberalista, accecato dall'egoismo, pensa unicamente al suo interesse personale; il LIBERALE decide di condividere i propri beni con gli altri.

Due parole simili ma profondamente diverse che incarnano due culture e due modi di vedere il mondo inconciliabili.

31. SPQR, chi è che non conosce questa sigla così evocativa? Eppure il suo reale significato, e sopratutto il potente ideale che esso richiama, è ignorato dai più. *Senatus PopulusQue Romanus*, il Senato e il Popolo di Roma. Molti, erroneamente, credono che si riferisca ai due ceti che formavano l'antica società romana, ossia i patrizi e i plebei. Se potrebbe essere verosimile che *Senatus* – che in origine era il collegio dei *Patres* aristocratici – possa indicare il ceto patrizio non è invece accettabile l'interpretazione che vuole *Populus* riferito ai plebei, poiché in latino *Populus* indica il popolo in tutta la sua interezza (patrizi inclusi), altrimenti avrebbero detto plebei: *Senatus PlebesQue Romae* suona malissimo ma sarebbe stata questa la sigla se fosse vera tale interpretazione.

Populus quindi indica l'insieme della popolazione romana senza alcuna distinzione di classe. E *Senatus*? I senatori non erano altro che gli ex magistrati che al termine del *cursus honorum* potevano accedere all'ambito ordine, pertanto *Senatus* non va inteso come il collegio patrizio ma come il rappresentante delle istituzioni repubblicane. Tanto è vero che la sigla **SPQR** non appare prima della fondazione della Repubblica, quindi tale conclusione è quella più storicamente accurata.

Senatus PopulusQue Romanus sintetizza dunque l'ideale repubblicano dove lo stato è costituito dai due poteri fondamentali, quello legislativo delle assemblee popolari (i *Comitia*), ossia il *Populus*, e quello esecutivo del governo, quindi il *Senatus* quale rappresentate delle istituzioni. **SPQR** non è una sigla ma è un simbolo, l'essenza stessa della *Libera Res Publica*.

Impero o Repubblica? Una distinzione tutta moderna.

32. La storiografia moderna ci ha abituato alla distinzione tra Repubblica e Impero per separare in modo semplicistico due fasi della storia romana. Così oggi siamo convinti che l'Impero succedette alla Repubblica, quindi l'uno non poteva vivere assieme all'altro. In realtà era esattamente il contrario e i due termini coesistevano. L'uomo romano, infatti, per Repubblica intendeva lo stato dei cittadini liberi, e per *Imperium* la sua autorità militare. Dunque l'Impero era letteralmente il dominio militare della Repubblica. L'Impero non viene fondato con Augusto nella scolastica "età imperiale" ma nasce nell'esatto momento in cui Roma inizia ad espandere i suoi territorio annettendo nuovi popoli.

Ufficialmente Augusto fu il restauratore della Repubblica, tutte le istituzioni e le magistrature repubblicane rimasero al loro posto, l'unica differenza fu che al vertice apparve una nuova figura, ossia il *Princeps*. Naturalmente il sistema del Principato era molto diverso da quello della precedente *Libera Res Publica* a cominciare dal fatto che da quel momento vi era un autorità con poteri illimitati, ma almeno formalmente la Repubblica non venne soppressa, e il termine Repubblica continuò a coesistere con quello di Impero. Il nuovo signore di Roma possedeva due titoli emblematici, quello di *Princeps* e quello di *Imperator*. *Princeps* era il titolo che lo qualificava come massima autorità dello stato, di quella *Res Publica* di liberi cittadini; *Imperator* era il grado militare che ne faceva il capo supremo delle forze armate. *Princeps et Imperator* come compare nelle incisioni, un titolo era civile e l'altro militare, egli era l'uno quando si trovava in città ed era l'altro quando era sui campi di battaglia, due titoli diversi ma che coesistevano.

La distinzione tra Repubblica e Impero è postuma, di origine medioevale, quando i primi comuni lottarono per l'autonomia delle istituzioni civiche dal centralismo imperiale, ma essa non appartiene alla cultura e alla storia romana. Repubblica e Impero indicano due

ambiti diversi, uno civile e uno militare, ma che a Roma convissero, l'uno complementare all'altro.

33. Si è già detto che per l'uomo romano non esisteva distinzione tra Repubblica e Impero poiché i due termini si occupavano di ambiti diversi ma complementari, l'uno civile e l'altro militare. Tuttavia con l'avvento del Principato venne avvertito dai contemporanei un cambio radicale e incisivo: con la fine delle libertà repubblicane si era conclusa un'epoca di splendore che verrà ricordata con malinconia e spirito di rivalsa. A quell'epoca, che oggi la scolastica chiama superficialmente "età repubblicana", gli Antichi si appellavano ad essa definendola Libertà. "Ai tempi della Libertà..." così sospiravano gli uomini che dovettero subire i capricci degli avidi sovrani del Principato e dei despoti del Dominato, trovando successivamente nuovo slancio durante le libertà comunali.

Quella lunga stagione di libertà civile, così tanto incisiva per la storia, prese il nome di *Libera Res Publica*, ed è essa che ancora ricordiamo e solo a lei ci ispiriamo.

34. Abbiamo visto che la Repubblica è governata in modo equo, proprio come una bilancia, da due poteri fondamentali che sono quello legislativo dei *Comitia*, ossia le assemblee popolari, e quello esecutivo del governo, quindi le pubbliche amministrazioni democraticamente elette. Ma oltre a queste due forze ve ne è una terza che si comporta come fosse l'ago di questa grande bilancia: il Senato.
Nei regimi rappresentativi il Senato costituisce una delle due camere del Parlamento e quindi fa parte di quel potere legislativo asservito ai partiti che esercita la sovranità nelle veci dei cittadini. Il Senato Comiziale invece, che trae origine dal glorioso Senato della *Libera*

Res Publica, non ha potere legislativo e né esecutivo, bensì è un organo consiliare. La sua funzione è quella di monitorare che tutte le parti svolgano il loro dovere coerentemente con i principi repubblicani, consigliando le varie forze di propria iniziativa o secondo consulto, e comportandosi da arbitro nel risolvere eventuali attriti tra i *Comitia* e il governo. Il Senato ricopre anche la funzione di potere giudiziario in modo da rendere tale potere il più imparziale possibile. I senatori sono tutti ex magistrati che al termine del *cursus honorum*, e dopo aver ricoperto le più importanti cariche pubbliche, possono accedere all'onorevole ordine.

Il Senato quindi monitora e consiglia dall'alto della comprovata esperienza dei suoi coscritti, tuttavia in casi molto particolari può andare oltre le sue tipiche funzioni ed esercitare un potere straordinario: durante crisi impreviste e prolungate, o nel caso ci sia una irrisolvibile diatriba tra i *Comitia* e il governo che rischia di minacciare la stabilità pubblica immobilizzando lo stato, il Senato ha il potere di intervenire a livello esecutivo finché la crisi non venga superata, ristabilendo così il normale corso democratico.

A differenza dei senati dei regimi rappresentativi, che non sono altro che superflue e dispendiose camere dei parlamenti, il Senato della Repubblica Comiziale è un elemento essenziale come lo è l'ago in una bilancia, la sua presenza garantisce l'equilibrio tra le due forze principali del paese permettendo la giusta divisione dei poteri e assicurando pertanto la saldezza della democrazia.

35. Il libero mercato si fonda sulla speculazione dei gusti delle masse. Naturalmente non tutti sono dei geni con gusti raffinati e i più si accontentano di cose semplici e spesso deleterie. Gossip, violenza, vizi, lusso estremo, sono queste le cose che piacciono alla gente e il mercato per assecondare tali richieste non si fa scrupoli ad osare sempre di più, fino all'esasperazione. Nel libero mercato quindi le

aziende private competono per assecondare i gusti delle masse quando invece le persone andrebbero guidate ed educate avvicinandole all'arte, alla bellezza, alla moderazione, al buon gusto. È questo il principale motivo del perché un mercato non può essere lasciato a briglie sciolte ma occorre una pianificazione intelligente per fare delle masse un insieme di individui proiettati verso ciò che è bello e salutare. Pensiamo alle epoche passate, alla Classicità come al Rinascimento: non tutti erano istruiti ma sia le élite che le istituzioni investivano nella cultura, finanziando artisti e intellettuali che con le loro opere raffinate sapevano avvicinarsi al cuore di ognuno. Il volgo, anche se non avvezzo a certe tematiche, era circondato da bellezza e da cultura, il che migliorava la qualità dell'intera società. Il cervello se non viene stimolato si atrofizza, degradandosi, così nell'era della televisione e di internet occorre investire in programmi e servizi di spessore orientando la domanda verso prodotti di qualità, ponendo freno al consumismo selvaggio alimentato dall'avidità delle aziende private.

Occorre dunque un sistema disciplinato dove sia legittimo soddisfare le necessità delle persone ma senza sfruttare e assecondare i più bassi istinti. Ognuno prima di essere un consumatore è un cittadino, e una cittadinanza spinta verso la cultura e uno stile sano è l'ossatura sulla quale poter costruire una società migliore.

36. Viviamo in una dittatura particolare dove il controllo delle masse si esercita attraverso l'ignoranza e la distrazione anziché con la violenza e le catene. Pensate che dal momento che non ci sono rastrellamenti e camice nere questa sia una democrazia? In fin dei conti qual è lo scopo di un regime se non mantenere il potere e il controllo assoluto limitando l'autonomia dei cittadini e manovrando l'opinione pubblica? Un uso sapiente di tecnologia, propaganda e consumismo oggi permette ai nuovi tiranni di poter ottenere ciò senza l'uso della coercizione fisica, grazie a un indottrinamento che

sposta le priorità del popolo dalle libertà politiche e sociali al bene superfluo e alla cultura dell'apparire. Sono cambiati i mezzi ma il fine è sempre lo stesso da migliaia di anni: il controllo e il dominio sulle masse.

Eppure tale sistema è effimero e rischioso. Mi spiego meglio: se hai insegnato alla gente che la libertà sta in un relativo comfort e nel poter acquistare gli ultimi prodotti alla moda, nel momento in cui si dovesse verificare una crisi che renderebbe impossibile mantenere un simile clima e rifornire il mercato dei prodotti richiesti (ad esempio una rottura con la Cina, perché i marchi saranno occidentali ma la manodopera è cinese) si infrangerebbe quell'idea di libertà artificiale che il regime capitalista ha consolidato in anni di manipolazioni. Risultato? Le piazze si riempirebbero di folle arrabbiate che le autorità non sarebbero più in grado di soddisfare, al che dovrebbero rispondere solo con la forza, innescando una rivolta. Insomma, la strategia della tirannia "non violenta" può funzionare finché è possibile narcotizzare il popolo con un falso benessere, perché – per adesso – sarà anche una tirannia che non ha bisogno della coercizione fisica, ma sempre tirannia è, e alla fine dovrà scontrarsi con questa realtà.

37. La criminalità non ha colore di pelle né classe sociale, la criminalità è la conseguenza del degrado umano, di realtà economiche problematiche e di situazioni emarginate. Non è il colore, l'origine o il censo che crea il criminale ma le forze sfruttatrici che alimentano le disuguaglianze sociali.

38. Il *pileus* era un copricapo tipico della Grecia antica, molto diffuso tra la popolazione, di pelle o di feltro dalla caratteristica forma conica od ovale e ancora in uso oggi in Albania con il nome di

"*plis*". A Roma venne associato alla Libertà: infatti durante la cerimonia della *manumissio* il padrone o il pretore poneva questo berretto sul capo dello schiavo, liberandolo. Da qui la frase "*servos ad pileum vocare*" come richiamo alla libertà poiché spesso gli schiavi venivano chiamati alle armi con la promessa della liberazione. Il *pileus*, assieme a due pugnali, faceva sfoggio di sé sulle monete coniate da Marco Bruto dopo l'uccisione di Cesare, come emblema dalla libertà contro la tirannia.

In epoca moderna, colpa di errate traduzioni, il *pileus* venne confuso con il berretto frigio e così il copricapo persiano divenne il simbolo della rivoluzione francese e quindi della libertà dall'assolutismo monarchico. Ancora oggi sopravvive questo errore: si può notare infatti come su alcune enciclopedie italiane il *pileus* venga ancora confuso col berretto frigio; l'errore non è presente sulle pagine in altre lingue dove, giustamente, il *pileus* e il berretto frigio vengono distinti. Tuttavia il berretto frigio è entrato nell'immaginario comune quale simbolo di libertà ma il vero, unico e originale, era il *pileus*, così come è stato immortalato in numerose monete romane.

39. L'origine di associazioni mutualistiche è molto antica a Roma, i *collegia opificum* – una sorta di sindacati – risalirebbero addirittura a Numa Pompilio. Tra queste associazioni, durante la Tarda Repubblica, ne comparvero alcune finalizzate a sostenere un candidato comune. Si trattava di una primitiva forma di partito politico. Molti oggi credono che i *populares* e gli *optimates* fossero dei partiti, ma è errato, si trattava infatti più di correnti di pensiero – l'una potremmo definirla progressista mentre l'altra conservatrice – più che di partiti in senso moderno. L'unica cosa che a Roma poteva ricordare un partito erano i *collegia politica* finalizzati a finanziare e sostenere il proprio candidato. Tuttavia tali organizzazioni vennero soppresse prima da un *Senatus Consultum* nel 64 a.C. e infine definitivamente abolite da Cesare poiché pericolose per l'ordine

pubblico, anche se nel caso di quest'ultimo fu più un pretesto per eliminare la concorrenza. A nessuna associazione o organizzazione deve essere permesso di fare "cartello" attorno un personaggio politico, manipolando le decisioni degli elettori favorendo lo scontro che divide e indebolisce il popolo per ricavarne unicamente un vantaggio personale, cioè esattamente quello che fa un qualsiasi partito politico.

La Repubblica Romana ci vide lungo quando decise di sopprimere queste dannose organizzazioni. Prendiamo esempio.

40. Scontri tra partiti politici? Il Parlamento è diviso perché maggioranza e opposizione continuano a bisticciare? Non si riesce a formare un governo perché Parlamento e presidenza della Repubblica non sono mai d'accordo? Nessun problema, la soluzione c'è: DEMOCRAZIA DIRETTA!

La colpa non è di una fazione o di qualche politico in particolare, il problema è proprio del sistema rappresentativo che risulta ormai obsoleto e inadeguato. Un sistema diretto non solo è l'unico che permetterebbe un regolare corso democratico ma eliminerebbe la tipica burocratizzazione parlamentare accelerando i tempi e avvicinando il cittadino alla politica senza più scontri ideologici.

Rifiuta i partiti politici, rifiuta il Parlamento, no alla rappresentanza, la Repubblica Comiziale è una democrazia diretta.

Se hai a cuore il bene comune lo scontro ideologico non deve toccarti.

41. Gli ultras della politica non pensano al benessere della società ma solo al trionfo della propria fazione. Tutta la loro vita è uno scontro tra idee, una perenne lotta contro chi non la pensa come loro.

Qualcuno non la pensa come te? E allora? Non stiamo allo stadio ed è giusto che ognuno abbia una propria idea, ciò non significa che queste differenze personali debbano impedirci di unire le forze per migliorare la società in cui viviamo. Se i partiti alimentano queste differenze fomentando lo scontro allora i partiti sono il male, l'unico vero ostacolo alla pace. Abbandonare i partiti significa avvicinare il cittadino alla politica e alle istituzioni ma senza odio e scontri ideologici, per questo solo la democrazia diretta può condurre al benessere dell'intera società.

La priorità del gruppo rispetto al sé è alla base di ogni democrazia.

42. La volontà collettiva dei cittadini, la mutualità sociale, la coesione tra i membri di una stessa comunità e l'impegno verso il bene comune fanno della democrazia un collettivismo politico. Ogni sistema che esalta l'individualismo e l'egoismo è una minaccia alla democrazia.

43. Quello che distingue l'utopia dalla realtà non è l'assurdità o l'incredibilità di un'idea, ma la sua realizzazione. Credere in un'idea la rende già viva, ma è solo lavorando per realizzarla che la si porta dal piano astratto a quello reale.

44. L'organizzazione della Repubblica Romana era assai complessa ed estremamente particolare. Oltre al territorio romano propriamente detto (*Ager Romanus*) vi era uno sciame di realtà, ora piccole ora più grandi, che ruotava attorno la Cosa Pubblica. Queste comunità erano le colonie (di diritto romano o latino) e i *municipia*. I *municipia* non erano integrati nel territorio romano ma erano comunque collegati a

Roma, un *municipium* era una comunità autonoma che manteneva le proprie leggi e la propria valuta, organizzava liberamente il governo ma doveva a Roma uomini e risorse in caso di guerra. Vi erano municipi senza cittadinanza ed altri con cittadinanza romana e iscritti a qualche *Tribus*. Quindi vi era il territorio direttamente soggetto all'autorità centrale della città di Roma e poi questo universo di colonie e *municipia* che si autogestivano localmente. Tutti insieme formavano la grande *Res Publica*.
Prendendo come modello questo sistema ci siamo ispirati per teorizzare una nuova struttura amministrativa dove le necessità centraliste e le libertà locali trovino entrambe posto nell'interesse del Bene Comune. Lo abbiamo chiamato municipalismo romano, ma ne parleremo meglio più avanti.

45. All'interno del vasto e complesso sistema municipale e coloniale romano si distingueva – logicamente – la città-stato di Roma e il territorio ad essa connesso. Roma era come un gigantesco *municipium* e il territorio che lo formava era detto *Ager Romanus*. Questa vasta area rurale era considerata un'estensione fisica della stessa Roma, facendo dell'Urbe la città più grande del mondo.

Nel nostro attuale municipalismo la Capitale Universale deve distinguersi da tutti gli altri *municipia* poiché, in quanto *Communis Patria*, ogni cittadino è idealmente abitante della stessa città oltre che del proprio municipio di residenza, seguendo il principio di "due patrie un popolo". Ma come è possibile che il residente di un *municipium* sia al tempo stesso anche abitante della Capitale? Ogni cittadino della Repubblica è iscritto ad un *Comitium*, ciascun *Comitium* corrisponde ad un territorio della Capitale esattamente come le *Tribus* in epoca antica corrispondevano a una zona di Roma, cosicché l'iscrizione comiziale incorpora idealmente il cittadino ad una circoscrizione elettorale della Città Universale, proprio come se fosse un abitante della stessa. I *Comitia* sono effettivamente un

estensione virtuale delle circoscrizioni cittadine della Capitale, ed è così che tutti i cittadini comiziali – indipendentemente da dove risiedono – sono concittadini della medesima città.

46. Se cominciassimo con lo spegnere i pregiudizi verso una Antichità fatta solo di violenze, guerre e arene sanguinose e accendessimo nei più giovani l'interesse verso quella che fu una Civiltà di diritti, conquiste sociali e integrazione riusciremo finalmente a liberare la storia romana dallo sfruttamento di alcune obsolete ideologie politiche facendone una maestra di vita capace di ispirare le future generazioni.

Insegniamo ai più giovani a scoprire la vera essenza dell'ethos repubblicano, perché saranno proprio loro a rendere questo mondo un posto migliore.

47. È quando vedi nella civiltà classica un motivo per immaginare l'avvenire che sei diverso dagli altri, quando non ti fossilizzi sulla storia, su icone usate e abusate da secoli, quando sogni il domani invece di piangere il passato, è quando desideri la conquista del futuro che ti distingui, perché tu andrai avanti mentre gli altri resteranno indietro. È questo che rende una cultura ancora viva.

48. Il nostro intento non è quello di creare un movimento, un partito o una banale associazione: noi vorremmo dare vita a una comunità, a una *Res Publica*. Proprio come in una Repubblica ogni sodale è visto come un concittadino, con una coscienza e un'opinione propria (non essendoci nessuna ideologia dominante), che può esprimere liberamente anche in contrasto con gli altri. È il confronto e il dialogo che favorisce l'uguaglianza e la democrazia, sempre tenendo

a mente che quello che conta di più è il benessere collettivo. Tuttavia ci sono tre punti sui quali non vi può essere flessibilità, chiamateli dogmi se volete, ma sono i pilastri di questa nostra comunità e non ci possono essere fraintendimenti. Su tutto il resto ognuno ha il sacrosanto diritto di pensarla come vuole, ma chi decide di abbracciare questa esperienza deve prima accettare questi punti:

1) Siamo repubblicani. Niente monarchia, niente retorica sull'Impero, disprezziamo ogni forma di assolutismo.

2) Siamo per l'uguaglianza sociale di tutti i cittadini, per noi l'unico sistema è quello della democrazia diretta. Pertanto fuggiamo ogni elitarismo, ogni gerarchizzazione, ogni partitocrazia.

3) Siamo esseri umani. Il nostro è un umanesimo universalista. Questo non significa che viene imposto a tutti di accogliere chiunque a braccia aperte, ma aborriamo ogni forma di odio e discriminazione, incoerenti con i valori romani e umanisti.

Questi sono gli unici tre paletti da non oltrepassare. Si può discutere su qualsiasi cosa, anche sul sistema economico, ma non su questi tre punti. Se li avete letti e li condividete questa è la vostra comunità, se invece non riuscite proprio ad accettarli significa che il vostro posto è altrove.

49. È stata la follia del liberalismo a condurre al caos che ha permesso alle corporazioni di prendere il controllo del mercato. Il liberalismo era nato con l'ingenuo scopo di garantire ad ogni attività l'assoluta libertà e autonomia, senza più interferenze statali. Con il tempo però, proprio a causa indebolimento dell'autorità statale, le corporazioni divennero sempre più potenti e sopratutto – non essendovi una regolamentazione – non c'era nessuno a disciplinarle. Quello che doveva essere un mercato libero divenne la proprietà

privata delle corporazioni. Raccontassero le favole che vogliono, ma il monopolio delle multinazionali è quanto di più distante ci possa essere da un libero mercato. Essendo a tutti evidente il fallimento del liberalismo è giunto il momento di tornare a parlare di pianificazione, ma senza alcuna influenza da parte delle dottrine economiche dei secoli passati.

Il Sistema Economico Misto da noi teorizzato prevede che la Repubblica si comporti come un arbitro tra le diverse parti assicurando così giustizia e uguali diritti. Le varie imprese potranno muoversi liberamente all'interno del mercato nei limiti delle libertà altrui, sia delle altre imprese che sopratutto dei consumatori. La pianificazione propriamente detta sarà prevista solo nelle infrastrutture e nelle industrie statalizzate a cui potranno prendere spontaneamente parte anche le imprese private, ottenendo così dei bonus. Non ci sarà più anarchia, le imprese si muoveranno in un mercato veramente libero e la Repubblica veglierà sul corretto svolgimento dello stesso combattendo il formarsi di corporazioni e di accordi sottobanco miranti a monopolizzate i diversi settori.

Il Sistema Economico Misto è la nuova era dell'economia, l'unica via per un cambiamento giusto dove a guadagnarci saranno tutti.

50. Per sconfiggere la tirannia del capitalismo corporativo e monopolistico occorre pianificare un nuovo sistema economico. Questa è la nostra soluzione.

La schiavitù dell'uomo sull'uomo si fonda sullo sfruttamento dei bisogni personali, e la libertà sull'affrancamento da tali bisogni. La nostra non è solo una teoria economica ma è una filosofia che vuole insegnare agli uomini ad emanciparsi dal superfluo, spezzando le catene della dipendenza che ci rende il bersaglio di chi sfrutta i nostri desideri per sottometterci, trasformando le esigenze in necessità,

pilotando le nostre decisioni. Questa filosofia l'abbiamo chiamata Convivialismo Naturale, che ispirandosi agli antichi *Mores* e allo stoicismo romano pone la cooperazione e la libertà come obiettivo supremo da raggiungere grazie all'affrancamento dalle necessità, dove libertà significa autocontrollo e imparare a servirsi di un bene anziché diventarne servo.

Il nostro sistema economico è quindi strutturato secondo questi principi di libertà che devono garantire l'uguaglianza debellando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo subordinando gli interessi personali al bene comune. Il capitalismo si fonda sullo sfruttamento dei bisogni e sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, noi neghiamo il capitalismo statalizzando i mezzi produttivi rendendoli gratuiti e di tutti: l'industria pesante (ossia meccanica, siderurgica, metallurgica, petrolifera) e i servizi primari (luce, gas, istruzione, sanità, servizi finanziari) saranno gestiti dalla Repubblica, e quindi dai cittadini. I dipendenti di queste aziende parteciperanno alla loro gestione organizzandosi in assemblee con la supervisione di commissari pubblici, lo scopo della statalizzazione non è far arricchire un privato ma fornire un servizio alla comunità. Ma questo è solo un tassello di un sistema economico che noi prevediamo misto: se l'industria pesante viene gestita dalla Repubblica nella media impresa è prevista la collettivizzazione. Le medie imprese sono quelle che superano i cinquanta dipendenti, qui i lavoratori si autogestiscono come soci alla pari, saranno loro a stabilire i salari e l'equa ripartizione degli utili, l'attività non è dello stato ma di coloro che vi lavorano. Infine vi sono le piccole imprese e le attività commerciali che rimarranno private. Tali industrie sono quelle che producono beni finiti e destinati al consumo, e che hanno un numero limitato di dipendenti, esse rimarranno private perché è nell'interesse comune permettere a chiunque l'iniziativa imprenditoriale assicurando la libertà e l'autonomia del cittadino favorendo lo sviluppo di settori di qualità. Queste attività private possono essere proprietà di un singolo o di un associazione, purché garantiscano il

benessere del lavoratore.

Si tratta di un sistema economico misto dove statalizzazione, collettivizzazione e proprietà privata coesistono e collaborano nell'interesse di tutti, sia del singolo che della comunità. L'economia da una parte è pianificata, ossia sarà lo stato a fissare i prezzi minimi e massimi facendo da arbitro tra i vari attori, mentre alle società private e collettivizzate sarà permesso di concorrere nel mercato, sia interno che esterno, come meglio credano e sempre nel rispetto dei lavoratori, dei consumatori e della libertà personale e sociale.

L'oppressione capitalista sarà debellata garantendo la libertà di tutti, la tirannia del grande monopolio privato sarà sconfitta con una statalizzazione che pensa a garantire giustizia e benessere sociale, il singolo cittadino sarà finalmente affrancato da coloro che fondavano i loro affari sullo sfruttamento dei bisogni personali.

51. I tre pilastri del sistema repubblicano comiziale:

-DEMOCRAZIA DIRETTA

Il Popolo costituisce il potere legislativo ed esercita la sua sovranità in modo diretto attraverso le assemblee popolari, ossia i *Comitia*, senza alcun bisogno di deleghe o rappresentanza da parte di partiti politici o parlamenti.

-CONVIVIALISMO ECONOMICO

Le infrastrutture e i mezzi produttivi sono statalizzati ma viene lasciata la completa libertà imprenditoriale alle piccole e medie imprese. La Repubblica disciplina il mercato comportandosi da arbitro tra le varie parti che sono spinte a cooperare per il bene di tutti.

-MUNICIPALISMO ROMANO

Seguendo il principio di "due patrie un popolo" ogni comunità etnico-linguistica è organizzata in un *municipium*, un'entità locale con grande autonomia politica. Ogni cittadino fa parte di due patrie: quella del suo *municipium* e quella universale della *Libera Res Publica*.

52. La seconda Secessione della Plebe vide come epicentro il colle Aventino. L'Aventino al tempo era l'estrema periferia, l'eterno escluso tanto che non faceva neppure parte del *Pomerium*. Qui trovavano riparo gli ultimi, i reietti, quelli che non avevano posto nella società, era l'erede spirituale del romuleo *Asylum*. Era la scenografia ideale per quello che stava avvenendo: la plebe, più determinata che mai a ribellarsi alla tirannia aristocratica, decise qui di fondare una propria Repubblica alternativa. Non aveva un nome ma noi l'abbiamo ribattezzata la Repubblica dell'Aventino. I secessionisti organizzati in assemblee popolari eleggevano i propri rappresentanti, i Tribuni della Plebe, che erano due come i Consoli. Inoltre avevano dei propri culti in opposizione alla religione ufficiale degli aristocratici: al posto della Triade Capitolina la plebe aveva la Triade Aventina composta da Cerere, Libero e Libera, tre divinità legate alla vita popolare e al lavoro della terra. La Triade dell'Aventino era un culto proletario. Ovviamente il plebeo non era contro gli Dei "aristocratici" ma solo contro le istituzioni patrizie, non esiste un Dio patrizio e un Dio plebeo. Se l'aristocrazia aveva i Ludi Romani, una delle più solenni feste pubbliche celebrate con spettacoli al Circo Massimo, i plebei istituirono i Ludi Plebei che si svolgevano nel popolare Circo Flaminio. Lo scontro tra Repubblica Popolare e Repubblica Aristocratica si disputava anche sul campo religioso oltre che politico.

La plebe in realtà non voleva un nuovo stato al posto della Repubblica al tempo dominata dai patrizi, la plebe voleva semplicemente far parte della stessa Repubblica perché all'incontrario degli aristocratici non dimenticò mai gli ideali con cui essa era stata fondata. Quella dell'Aventino fu una critica al governo aristocratico, un gigantesco sciopero, con la minaccia di lasciare da soli i patrizi sempre alle prese con qualche invasione nemicam costringendoli a scendere a compromessi con le richieste popolari. Fu così che i Dieci si sciolsero, la schiavitù per debiti venne definitivamente abolita, decadde il divieto di matrimonio tra le due classi e i Tribuni della Plebe non solo vennero ufficialmente riconosciuti ma addirittura dichiarati inviolabili con il potere di mettere il veto alle iniziative del governo. Nel corso di due secoli conosciuti dalla storiografia come "conflitto tra gli ordini" la Repubblica Popolare riuscì ad ottenere sempre più riconoscimenti fino a rendere accessibile alla plebe il Consolato, ovvero il governo stesso della Repubblica. Infine – al termine delle Guerre Sannitiche – la *Lex Hortensia*, dichiarando che le decisioni prese nei *Plebiscita* vincolavano l'intera società, conferiva alle assemblee popolari lo stesso potere del Senato. SPQR: adesso veramente il Popolo e il Senato governavano equamente la Repubblica. L'ultimo baluardo aristocratico a cadere fu il pontificato, rimasto per secoli un esclusiva patrizia: ora tutti potevano accedere alla più alta carica religiosa di Roma. Questo periodo di splendore e di giustizia venne ricordato dai posteri come la *Libera Res Publica*; i *Comitia Centuriata* (su base censitaria) decaddero e tutti i loro poteri vennero assorbiti dai *Comitia Tributa* che non dividevano più i cittadini in base al reddito ma li organizzavano in circoscrizioni territoriali, senza più distinzioni tra patrizi e plebei. Era una vera democrazia diretta. La Repubblica Popolare dell'Aventino, avendo adempiuto al suo scopo, smise di esistere. Ormai vi era un'unica grande *Res Publica Populi Romani*.

Bisogna chiarire, per evitare paragoni impropri con la nostra storia

recente, che l'uguaglianza a cui aspirava la Repubblica Popolare non era economica ma sociale: il reddito non doveva costituire nessun ostacolo o privilegio, tutti i cittadini avevano gli stessi diritti indipendentemente dallo *status* economico e ognuno poteva partecipare alla vita politica senza restrizioni. Questa è l'uguaglianza sociale a cui dobbiamo aspirare anche oggi.

Purtroppo pure la *Libera Res Publica* ebbe una fine: con la definitiva vittoria sui cartaginesi Roma si trovò improvvisamente ad essere l'unica potenza militare del Mediterraneo, troppe ricchezze affluirono in città corrompendo gli antichi costumi degli Avi, cambiò la mentalità e di conseguenza mutò la società, i nuovi soldati di professione non combattevano più per la Repubblica ma obbedivano fedelmente ai loro generali, queste figure potenti e carismatiche ben presto si scontrarono trascinando il mondo romano nell'orrore della guerra civile che permise a un solo uomo di governare nuovamente sull'Urbe, tradendo il giuramento che secoli prima fece Bruto davanti il corpo esanime di Lucrezia.

Fu il Principato, e poi il Dominato e da lì al Medioevo, ma la *Libera Res Publica* non venne mai dimenticata a i suoi ideali torneranno a motivare le masse oppresse dalla tirannia.

53. Dopo ogni elezione si sente esultare i tifosi del partito vincitore come i legittimi rappresentanti del popolo. "Siamo la maggioranza dei cittadini", è così che dicono. Ma nel sistema della democrazia rappresentativa in cosa consiste veramente questa maggioranza? Andiamo a fare qualche calcolo.

Nelle politiche italiane del 2018 l'affluenza è stata del 73% (36 milioni su quasi 50 milioni degli aventi diritto, una cifra comunque importante rispetto alle elezioni passate), questo significa che oltre il 30% non è andato alle urne e stiamo parlando di circa 17 milioni di

cittadini. Di quel 73% dei votanti la maggioranza ha conquistato meno del 40%, vale a dire circa 14 milioni tra coloro che si sono recati ai seggi. Questo 40% non è stato ottenuto da un solo partito ma è il risultato di una variegata coalizione della quale il partito maggiore ha raggiunto il 17%, ovvero meno di 6 milioni di elettori. L'Italia ha circa 60 milioni di abitanti, 6 milioni non corrispondono neppure lontanamente alla maggioranza dei cittadini. Solo un partito ha superato il 30% dei voti senza coalizioni e stiamo parlando comunque di 10 milioni e mezzo di elettori. Non importa chi vince, nel sistema partitocratico mai nessun schieramento sarà il legittimo rappresentante di tutto il popolo perché nella realtà dei fatti il partito vincitore sarà sempre e unicamente il rappresentante di una fazione minoritaria rispetto alla effettiva maggioranza dei cittadini, ma grazie al fallace sistema rappresentativo questa minoranza acquista il diritto di decidere per tutti quanti. La rappresentanza non sarà mai democrazia e quello dei partiti è a tutti gli effetti un regime oligarchico. L'unica democrazia è quella diretta, la sola che può dare voce a tutto il popolo poiché apartitica e senza deleghe.

54. Roma imperialista, Roma conquistatrice, una civiltà basata sull'aggressione. Questo è il commento più diffuso sulla storia romana, il che diventa ancora più ridicolo quando viene pronunciato dagli storici anglosassoni le cui nazioni sono state fondate sul saccheggio e sullo sfruttamento degli altri popoli. Ma Roma era veramente quella spietata potenza imperialista che viene descritta?

Analizziamo le tappe che portarono Roma da villaggio di pastori e contadini a capitale del mondo, un'espansione che non è stata immediata ma che si è svolta, molto gradualmente, nel corso di secoli. Fin dai suoi primi anni l'Urbe dimostrò una forza e una determinazione come nessun altro, il che permise a questa piccola città di sconfiggere nemici ben più numerosi ed organizzati. Quando il popolo romano, guidato da Lucio Giunio Bruto, cacciò la dinastia

dei Tarquini, si ritrovò immediatamente costretto a difendersi dagli Etruschi che volevano ricollocare sulla città un loro re per ristabilire l'influenza tirrenica sul Lazio. I Latini si allearono con gli Etruschi e insieme attaccarono la neonata Repubblica. Al termine di un'estenuante guerra i Romani sconfissero entrambi imponendosi come nuovi signori del Lazio. Perciò non fu Roma a cominciare ma bensì gli Etruschi e i Latini, intromettendosi nella politica della città. Ma avevano fatto male i loro conti. Il dominio del Lazio portò i Romani a scontarsi con un altro popolo di guerrieri, i Sanniti, e subito le due comunità stipularono un trattato dove ognuno avrebbe avuto la propria sfera d'influenza in modo da non pestarsi i piedi a vicenda. Cosa fecero i Sanniti? Attaccarono una città alleata di Roma. Sconfitti anche questi la Repubblica si ritrovò a confinare con le polis della Magna Grecia. Queste città, che da tempo sognavano un'Italia sotto l'egemonia greca, erano preoccupate dalla nascita di uno stato italico così potente da poter infrangere le loro ambizioni, e perciò inviarono alla madrepatria una richiesta d'aiuto. Pirro, il cui regno si trovava dall'altro capo del mare Adriatico, sbarcò in Italia con la chiara intenzione di muovere guerra a Roma e fondare un suo impero. Ancora una volta Roma dovette difendersi da un'aggressione, e vinse. La conquista della Magna Grecia trasformò la Repubblica da stato italico a potenza mediterranea, andando così a relazionarsi con gli importanti regni che si affacciavano su questo mare. Venne stipulato un trattato con i cartaginesi, il cui vasto impero era due volte i domini di Roma, anche in questo caso l'accordo prevedeva che ognuno rimanesse nella propria parte senza mettere il naso negli affari dell'altro. E cosa fecero i cartaginesi? Attaccarono, in Sicilia, una città alleata di Roma, proprio come avevano fatto i Sanniti. Fu la scintilla che diede inizio a ben tre guerre dove Roma non dovette vedersela solo con i punici ma anche con i loro alleati: in campo scesero i galli e gli iberici come mercenari, ma sostegno ne venne addirittura dalla Siria e dall'Anatolia, che stavano dall'altra parte del Mediterraneo! I Romani riuscirono, non senza fatica, a sconfiggere tutti questi numerosi e

abili avversari. Prima delle guerre puniche Roma si estendeva solo su mezza Italia, dopo la definitiva caduta di Cartagine dominava ormai su tutto il Mediterraneo. Da qui comincia a delinearsi l'Impero come lo conosciamo, e fu il risultato di un effetto domino che vide coinvolti popoli di cui i Romani quasi ignoravano l'esistenza, regni che potevano tranquillamente starsene in pace ma che preferirono aggredire le persone sbagliate. I Romani cominciarono dunque ad estendere il loro governo sul bacino del Mediterraneo ben seicento anni dopo la fondazione della città. Se fossero veramente stati un popolo di conquistatori non avrebbero atteso i secoli ma avrebbero fondato un grande impero subito, nel giro di qualche anno, come fecero Alessandro, Annibale o Napoleone. Di certo le forze non gli mancavano, ma questa non fu mai la loro politica, e tutte le conquiste di Roma vennero fatte solo a danno di chi le aveva dichiarato guerra. Questo non è imperialismo ma difesa, Roma era un gigante buono che era meglio non infastidire o altrimenti avrebbe portato a termine ciò che gli altri avevano cominciato.

Le uniche guerre imperialiste furono quelle condotte contro i Britanni (sotto Claudio) e contro i Daci (con Traiano), entrambi non costituivano una minaccia ma vennero invasi per le loro risorse. Traiano è del II secolo d.C. ossia 700 anni dopo la fondazione di Roma, in quasi mille anni di storia almeno due guerre imperialiste gliele vogliamo concedere?! Ovviamente si scherza e noi siamo i primi a condannare queste invasioni, ma rimangono l'unico esempio di guerra imperialista intrapresa da Roma, in tutti gli altri casi i Romani non fecero altro che difendersi finendo col conquistare i loro aggressori.

I Romani erano un popolo di guerrieri, sicuramente avevano poca pazienza e quando qualcuno li minacciava non ci pensavano due volte ad usare le mani, ma non erano conquistatori né tanto meno imperialisti, non erano un'orda di barbari saccheggiatori ma persone semplici, figli di una civiltà contadina, che era meglio non provocare.

55. Lo stato-nazionale è una sovrastruttura che opprime le numerose comunità locali a esso sottoposte le quali possiedono una storia e un'identità tangibile e reale a differenza di quella artificialità della sovrastruttura statale. In un futuro come quello da noi teorizzato, dove al di sopra è prevista un'unica grande *Res Publica*, viene da sé che ogni attuale nazione diventerebbe superflua perché il suo ruolo sarà svolto da una *Res Publica* universale. Ogni nazione sarebbe non solo un limite ma anche un ostacolo a un'unione universale poiché la nazione è già una sovrastruttura che non può accettare l'esistenza di un'altra: c'è la nazione o c'è la *Res Publica* universale. Al di sotto della *Res Publica* non ci può essere nessuna nazione ma solo e direttamente le innumerevoli comunità locali. Questo è quello che chiamiamo municipalismo romano, ed è uno dei pilastri del comizialismo.

Abbiamo detto che la sovrastruttura nazionale, a differenza delle comunità locali, è un costrutto artificiale. Anche la *Res Publica*, naturalmente, lo è. Allora perché dovrebbe essere migliore degli attuali stati? Gli stati-nazionali nascono storicamente non per dare voce alle comunità presenti sul territorio ma come strumento per centralizzare il potere delle élite, e ciò avviene proprio a danni delle comunità locali. La nascita degli stati-nazionali europei decretò la morte delle autonomie comunali, questo perché il centralismo estremo ed egoista dello stato-nazionale non può accettare di condividere il potere con nessuno, così non solo vengono schiacciate le autonomie locali ma se ne ridicolizzano pure le culture particolari per glorificare un artificiale orgoglio nazionale basato sulla retorica del potere. Ci interrogavamo sul perché una *Res Publica* universale dovrebbe essere migliore: essa non si impone sul particolare ma ne fa parte, sono le comunità locali a formare la *Res Publica*, senza più i confini mentali degli stati-nazionali che fomentano odio tra un paese e l'altro strumentalizzando e ingigantendo le differenze creando nemici per dividere i popoli e tenerli inconsapevolmente schiavi del loro potere, la *Res Publica* abbatte e supera tutto questo e si pone

come collante tra tutte le comunità della terra in nome della vera pace. Niente barriere, nessun nemico, la *Res Publica* è lo strumento per garantire l'uguaglianza dando voce a ogni comunità, che proprio grazie a questa sovrastruttura universale potrà far prevalere i suoi diritti.

Adesso avete capito qual è il futuro che immaginiamo, non per un solo paese ma per l'umanità tutta. Utopistico? Forse, ma noi ci crediamo.

56. Si parla tanto di Romanità, ma in cosa consiste? Giustizia, uguaglianza sociale, meritocrazia, democrazia diretta, libertà repubblicana, frugalità dei costumi antichi, integrazione, tolleranza, spirito civico e benessere comune. Su questi pilastri abbiamo costruito la teoria comiziale, la scintilla che darà vita a una nuova *Libera Res Publica*.

57. Per *Pax Romana* si intende quel lungo periodo di pace che coinvolse il Mediterraneo grazie alla mediazione del governo romano. Per quasi due secoli (da Augusto a Marco Aurelio) non ci furono più conflitti, nessun esercito nemico minacciò gli innumerevoli popoli che vivevano nei confini dell'Impero, era possibile viaggiare dalla Britannia all'Egitto in totale sicurezza, genti diverse potevano incontrarsi e commerciare in tranquillità, la legge garantiva l'ordine e le violenze erano finite. Il bacino del Mediterraneo era più sicuro all'epoca rispetto ad oggi, dove guerre etniche, contrasti religiosi o interessi economici continuano a insanguinare questo mare martoriato. La *Pax Romana* funzionò perché tutti i vari stati e reami vennero soppressi e al di sopra c'era il governo universale di Roma, che tuttavia rispettava l'autonomia e le culture delle comunità locali.

Finché esisteranno gli stati nazionali i popoli continueranno a farsi la guerra, come ci ha insegnato la *Pax Romana* solo una sovrastruttura universale ed egualitaria può garantire la pace mondiale.

58. La teoria comiziale si fonda sulla democrazia diretta, ciò consiste nella libera e autonoma iniziativa del cittadino in quanto parte integrante e attiva della Cosa Pubblica, senza alcun bisogno di intermediari (partiti, parlamenti o congressi che siano). Lo stesso principio si applica al municipalismo romano: in tale sistema gli stati nazionali risultano obsoleti e oppressivi perché fungono da intermediari e rappresentanti delle varie comunità locali che vivono nel loro dominio politico, gli stati nazionali sono i "partiti" che schiacciano le comunità, se nella democrazia diretta il singolo cittadino deve potersi muovere nella politica senza delega alcuna così nel municipalismo la comunità locale – come fosse un individuo libero e cosciente – deve potersi esprimere nella *Res Publica* senza intermediari, quindi senza stati nazionali.

Questo è il motivo per cui nella Repubblica Universale teorizzata dal comizialismo non possono esistere stati nazionali ma solo comunità autonome unite in un'unica grande *Libera Res Publica*. La sola fattibile via alla democrazia e alla pace nel mondo.

59. In un mondo oppresso dalla tirannia di forze subdole e rapaci che sfruttano un umanità sempre più alienata e impoveriscono l'intero pianeta, il pensiero fugge a quando c'era una libera e democratica Repubblica, è a essa che ci ispiriamo e grazie ai suoi valori sconfiggeremo i despoti della nostra era. Quella che sembra la trama di un film di fantascienza è la realtà che siamo costretti a subire e se non interveniamo andrà sempre peggio, e prima di quanto possiate immaginare ci troveremo catapultati in un incubo come fin'ora è stato

partorito soltanto dalla fantasia di qualche regista visionario. Riscoprire le libertà sociali di quella che fu la *Libera Res Publica* è il primo passo verso la ribellione.

60. Molti troveranno inutile l'abbracciare un'idea di futuro basata sulla contestazione di un'attualità che non si accetta, molto meglio chiudere la bocca e continuare con la propria vita, sopravvivendo ai giorni che scivolano via. È un "tirare a campare", un decidere di rimanere indifferenti che non giudico, sono molti infatti quelli che preferiscono non prendere una parte, di non schierarsi, di rimanere in disparte. Non dico che è un modo di vivere da codardi, sono tanti quelli che vogliono farsi i fatti propri e continuare con meccanica rassegnazione a concentrarsi unicamente sullo studio, sul lavoro o su qualsiasi altra attività o relazione personale, aspettando la fine del mese per buttare quei pochi spiccioli guadagnati, avanti così, fino al mese dopo e quello dopo ancora, godendosi quelle brevi pause la sera con gli amici o la domenica allo stadio. Una *routine* assolutamente normale che non condanno, l'importante è che sia una scelta voluta, dove dietro ci sia la consapevolezza che se il mondo va a rotoli non è solo per colpa dei despoti che lo governano, ma sopratutto per il fatto che a fermarli non ci sia nessuno.

61. La prima reazione del *minus habens*, quando si parla di riscoprire i valori sociali della Romanità, è: "ma allora volete tornare alla schiavitù e ai gladiatori?". Questo accade non solo per colpa della scarsa istruzione generale ma anche perché l'uomo moderno avverte una distanza abissale tra lui e gli Antichi, quindi nel suo cervello riscoprire i valori e la filosofia delle civiltà passate significa tornare ai sandali e alle bighe. Nessuno qui ovviamente ha intenzione di costruire una macchina del tempo e tornare ai carri e alle lotte nell'arena, perché la civiltà antica non è questo ma è prima di tutto

cultura, filosofia, etica: il mondo evolve, la tecnologia avanza e i diritti umani tagliano sempre nuovi traguardi, ma i valori di una civiltà sono immortali e formano il background delle moderne società. Vi faccio un esempio semplice ma efficace: gli Stati Uniti d'America si fondano sui principi della carta costituente scritta dai loro padri fondatori, in un'epoca in cui era ancora in vigore la schiavitù ed erano presenti profonde discriminazioni, cose che naturalmente vanno contestualizzate. Gli ideali che hanno permesso la nascita di questa Costituzione sono ancora un modello per i cittadini statunitensi, ma questo non significa che gli americani vogliano rindossare le parrucche e ripristinare la schiavitù, poiché ciò faceva parte del contesto storico dell'epoca e non dei valori della Costituzione, che invece sono senza tempo. Ma allora perché se noi parliamo delle libertà repubblicane della Roma antica dovremmo tornare alle spade, alla schiavitù o ai gladiatori, qual è il nesso logico?

Come ha scritto una storica francese “la Repubblica Romana non è un periodo storico ma un fenomeno culturale”, per noi quindi riscoprire i principi della *Libera Res Publica* non significa tornare indietro nel passato ma migliorare il presente attraverso quei valori sociali senza tempo.

62. Disprezziamo la destra camaleontica e bugiarda che ha imparato a sfruttare le più basse debolezze del popolino per conquistare consensi, un trionfo che non si basa su proposte concrete ma su rabbia che chiama violenza, perché è questo che vuole la gente: sangue e cattiveria.

Odiamo quella sinistra stagnata, mummificata, che nel suo voler essere progressista risulta più chiusa e dogmatica della destra, totalmente mancante di quella elasticità con la quale dovrebbe analizzare ed affrontare la realtà oggettiva e quotidiana finendo così

per essere distante anni luce dalle persone comuni.

Per noi destra e sinistra sono due facce della stessa medaglia e insieme rappresentano un unico vecchio male. È tempo di andare avanti.

63. Nell'Antica Repubblica le cariche politiche (magistrature) erano definite *honores* poiché il loro esercizio non era retribuito ma costituiva, appunto, un onore. Non per niente la carriera politica era chiamata *cursus honorum*. Accedere a una carica pubblica non è un lavoro ma un servizio verso la collettività. Vantaggi quali i vitalizi, gli stipendi da 80 mila euro l'anno e l'indennità parlamentare erano inconcepibili e intollerabili per i nostri predecessori, accettare quelle assurde somme di denaro per svolgere il servizio pubblico sarebbe stato equiparato alla prostituzione, e pertanto rifiutato con disprezzo.

64. Quello partitocratico è un regime che avvalendosi della democrazia rappresentativa esercita la sovranità nelle veci del popolo governando nel Parlamento.

Non ci sono individui con proprie idee e talento personale, c'è solo l'ideologia particolare di un determinato partito politico a reggere le redini della società, un sistema malato che si fortifica alimentando divisioni e rancori ideologici tra la popolazione che invece di combattersi per un colore dovrebbe essere unita e compatta.

Il cittadino deve affrancarsi dalla tirannia dei partiti e organizzarsi come organo distinto e cosciente, ossia in assemblee. Queste assemblee, dove i cittadini esercitano la loro sovranità, ai tempi dell'Antica Repubblica erano chiamate *Comitia*, ed è su questo principio che abbiamo fondato la nostra teoria politica: nessun partito, nessun colore, né destra e né sinistra: siamo comiziali!

La democrazia diretta, è possibile o no?

65. In molti si interrogano sulla fattibilità o meno della democrazia diretta. Ci hanno fatto credere che la democrazia rappresentativa sia una necessità, i cittadini oggi più numerosi che in passato non potrebbero autogovernarsi in modo pratico, ed ecco quindi che occorre un organo rappresentativo per esercitare la sovranità nelle veci dei cittadini. Menzogne! I cittadini possono governarsi da sé senza intermediari, con un sistema semplice e antico: le assemblee popolari.

L'Assemblea (in latino *Comitium*) raduna tutti i cittadini su base territoriale, ogni cittadino viene chiamato a prendere parte nella propria assemblea di riferimento, qui al fianco dei propri pari partecipa alla vita della sua comunità e di quella della Repubblica tutta. All'interno dell'assemblea si svolgono dibattiti e si affrontano gli ordini del giorno, si elencano i pro e i contro delle questioni in esame con la possibilità di intervenire e dire la propria, trovando nuove soluzioni nell'interesse comune. Il voto stesso è collettivo e non individuale, votare è un atto sociale: l'elettore, dopo aver assistito al dibattito, è in grado di maturare un pensiero più obiettivo con il quale esprimere un voto ponderato, conseguenza di un'analisi più ampia e completa che solo lo scambio e l'incontro possono permettere, senza farsi influenzare dalla manipolazione della propaganda elettorale figlia dello scontro partitico. Il risultato maggioritario andrà a costituire il voto finale di tutta l'assemblea. Ogni assemblea un voto. Il candidato, la proposta o il disegno di legge che riuscirà a conquistare più assemblee sarà quello vincente.

Nessun intermediario, nessun organo parlamentare, il potere legislativo viene esercitato direttamente dai cittadini attraverso i *Comitia*, ossia le assemblee popolari. Questo è il sistema che abbiamo chiamato Comiziale, e si fonda sul principio della democrazia diretta.

La democrazia diretta è possibile ed è l'unica via da seguire, non farti ingannare: la democrazia è diretta o non è democrazia!

L'unica democrazia è quella diretta e apartitica.

66. Ma è possibile che la gente ancora si fidi dei partiti politici? Pensate veramente che votare un partito invece di un altro possa cambiare qualcosa? Il problema non è il colore, il leader o il programma, il problema è proprio il partito politico in sé, qualsiasi partito esso sia. L'altro giorno stavo leggendo una discussione: un tizio si lamentava del fatto che tutti i partiti fossero uguali e che nulla ormai li distingueva più, allora gli altri risposero « e chi dovremmo votare?! ». Vi hanno fatto un lavaggio del cervello tale che non riuscite più a concepire qualcosa al di la dei partiti politici. Chi dovreste votare? Nessuno! Cominciate a ribellarvi alla falsa democrazia rappresentativa smettendo di finanziare e appoggiare i partiti. Ricordate: non avete bisogno di delega, il governo della Cosa Pubblica aspetta al cittadino.

Né delega e né partiti, la democrazia è diretta e apartitica.

Come attualizzare la democrazia diretta.

67. La cosa che subito emerge quando parliamo di questo argomento con altri è che i più non riescono proprio a concepire un sistema politico al di fuori della partitocrazia. Per loro il partito è l'unica realtà possibile e la democrazia rappresentativa l'unico sistema. Eppure sappiamo tutti che non è sempre stato così e che ancora oggi la partitocrazia non è l'unico sistema esistente e contemplato dall'uomo. Molti sono gli scontenti della politica, tuttavia ancora sono in attesa dell'ennesimo nuovo partito a cui affidare tutte le loro speranze. Ha senso questo masochismo? Non credere più nella

politica ma continuare a votare i partiti mi ricorda la mosca che continua a sbattere contro il vetro nel tentativo di uscire.

Quello che spaventa di più la gente sono i grandi numeri che la popolazione moderna ha raggiunto, quindi pensano che sia impossibile applicare la democrazia diretta su milioni e milioni di cittadini, come se si dovessero radunare tutti quanti in un unico seggio! La soluzione è più elementare e semplice di quanto uno possa pensare: assemblee popolari su base territoriale. Gli abitanti di ogni città, quartiere e vicinia costituiscono un'assemblea, una comunità organizzata di pari che si incontra per deliberare. Queste comunità elettorali locali, chiamate Curie, fanno parte di un coordinamento più ampio, ossia la Tribù. Più Curie formano una Tribù. La Curia è il luogo dove il cittadino si presenta per partecipare alla vita politica della sua comunità e dello stato, dove assiste e interviene ai dibattiti sulle questioni in esame e dove esprime la sua opinione, quindi esercita il diritto di voto. Il voto finale della Curia viene sommato a quelli delle altre Curie della stessa Tribù, finché il risultato maggiore diventa il voto finale di ogni Tribù. Il candidato o la proposta di legge che conquista più Tribù è il vincitore.

Il sistema è veramente semplice e non importa quanti cittadini ci siano, se dieci, ottanta o duecento milioni, ognuno di essi convergerà nella propria assemblea di zona e sarà li che prenderà parte alla politica, sarà nella Curia che esprimerà la sua preferenza capace di influenzare la decisione finale dell'intera Repubblica. La democrazia diretta non solo è possibile, ma è anche l'unica via da seguire.

Non esiste democrazia con delega: la rappresentanza è oppressione!

68. La delega esclude per logica la democrazia diretta. Cosa si intende per democrazia diretta? Quel sistema dove i cittadini possono

esercitare il potere legislativo in modo diretto e senza la mediazione di un Parlamento, quindi la democrazia diretta è l'esatto opposto della democrazia rappresentativa, ovvero quel sistema dove il potere popolare viene delegato a dei rappresentanti. Oggi sentiamo prediche sulla democrazia diretta venire da partiti politici, che sono l'emblema del sistema rappresentativo. Non fatevi prendere in giro, la democrazia diretta non può essere tale se vi sono dei delegati che esercitano il potere legislativo al posto dei cittadini. Solo il popolo deve esercitare la sua sovranità, liberamente e senza intermediari. Questa è la democrazia diretta.

Le divisioni ideologiche sono la morte del bene comune.

69. Votare è inutile in una partitocrazia ed è ancora più inutile quando gli uomini sono divisi dalle ideologie trincerandosi dietro le proprie convinzioni. Come in una guerra di posizione ognuno mantiene salda la propria linea aprendo il fuoco contro chiunque osi contraddirlo. Questo ottuso atteggiamento uccide sul nascere ogni dialogo, sopprimendo qualsiasi compromesso. « Tutto o niente » dicono gli schiavi delle ideologie, « o si fa come diciamo noi o nessuno dovrà farlo ». Quando i cittadini sono divisi dalle idee l'immobilismo prende il sopravvento e il paese lentamente muore. Non si pensa più al Bene Comune ma solo alla vittoria della propria fazione. Gli unici che traggono un vantaggio da questa situazione sono i partiti politici, esattamente come le industrie belliche traggono la loro fortuna dalla guerra così i partiti si alimentano con la discordia, e possono sopravvivere solo se i cittadini continuano a rimanere divisi dal colore di una bandiera o dalle promesse di un programma elettorale. Le industrie belliche vendono armi, i partiti politici vendono illusioni: entrambi sono disposti a tutto purché prosegua il caos.

Il saggio può fare solo una cosa: non prendere parti, non schierarsi.

Non è apatia ma attesa, poiché la guerra dei partiti non è la nostra guerra, e quando il caos avrà fine, e tutti avranno capito il gioco della partitocrazia, il saggio sarà lì a guidarli.

70. Per alcuni il passato è una prigione dorata dalla quale non si vuole fuggire, per altri è un eredità ingombrante che ci cerca di nascondere o una scusa per giustificare crimini e ambizioni, per altri ancora invece è un inestimabile fonte di ispirazione per andare avanti e scrivere una nuova storia. Questo distingue l'umanista, su questo costruiremo la società del futuro.

71. Qualcuno riesce ancora a parlare seriamente di nazionalismo, di razze e di frontiere senza farsi una risata? Posso capire i bambini, ma gli adulti? Signori, il mondo non appartiene più a nessuna nazione da un gran lasso di tempo. Vi siete resi conto che l'economia e la vita dell'intero pianeta sono determinate da una manciata di multinazionali? Questo capitalismo corporativo non guarda in faccia a nessuno, non si ferma davanti alle frontiere o al colore della pelle, va dove vuole e impone ovunque la sua legge. I nostri problemi sono gli stessi degli altri perché comune è l'oppressore. Non esistono più popoli, non ci sono più colori, le ideologie sono crollate, persiste solo l'odio e l'antagonismo fomentato da chi trae vantaggio dalla nostra divisione. Voi pensate di sentirvi speciali e superiori quando vi accanite verso il prossimo e il diverso ma in realtà quell'odio ve lo ha iniettato proprio coloro che stanno causando tutto questo caos, ossia la tirannia corporativa. Il nemico è uno solo per tutti quanti, l'unico modo che abbiamo per sconfiggerlo è di unire le forze. Adesso siamo un solo popolo, il grande popolo degli oppressi.

Le multinazionali che hanno monopolizzato il mercato sono il simbolo del fallimento capitalista.

72. I giornali ci riportano le stesse notizie, poche grandi aziende stanno acquistando tutto ciò che possono, monopolizzando i vari settori: industria cinematografica, videoludica, alimentare, abbigliamento e quant'altro, ogni settore è stato conquistato da una o poche grandi società internazionali. E oggi qualcuno ha ancora la faccia tosta di parlare di capitalismo.

Su cosa si fonda il capitalismo? Sul libero mercato. I vari attori economici sono liberi dalle ingerenze dello stato e decidono autonomamente le leggi e i prezzi del mercato potendo assumere un ruolo preminente nello stesso. Il libero mercato quindi è l'opposto di un'economia pianificata. Ma se al vertice di questo mercato ci sono delle multinazionali può essere ancora definito libero? Queste multinazionali, dal momento che hanno monopolizzato ogni settore, impongono le loro regole: prezzi, strategie, qualità dei prodotti, quale domanda assecondare e quale no, rendendo di fatto l'economia pianificata! Inoltre, continuando ad assorbire le altre aziende, hanno negato l'autonomia dei soggetti minori, quindi non si può più parlare di libero mercato. Ma questo fenomeno non è recente, aveva già preso piede durante la Guerra Fredda così, di fatto, il capitalismo ha fallito molto prima del crollo del socialismo reale. Questo particolare capitalismo monopolistico può essere rintracciato già nei regimi assolutisti dell'Europa della prima metà del '900, quando lo stato collaborò con le principali industrie private per esercitare un controllo totale sul mercato nazionale. Di fatto questi regimi anticiparono di decenni l'economia moderna dando forma a un capitalismo corporativo. In questo sistema non sono gli stati o i singoli attori a pianificare l'economia ma sono le grandi multinazionali private che hanno imposto le loro leggi a tutto il mercato.

Il libero mercato era un utopia, il capitalismo in cui ci troviamo oggi

è una tirannia corporativista, è evidente che occorre tornare a riflettere sull'economia per pianificare un sistema nuovo e giusto, per il bene di tutti.

SALUTO ROMANO, verità e pregiudizio: sfatiamo il mito una volta per tutte.

73. Come tutti sanno il saluto romano è quel gesto fatto con il braccio alzato e la mano tesa, distintivo dei passati regimi nazifascisti, e che trae origine dal saluto militare della Roma antica. Nulla di più falso. In verità nella Roma antica non esisteva alcun "saluto romano", o meglio sì, ma non ve ne era soltanto uno. Il saluto, come dice la parola stessa, è un gesto cortese che mira ad augurare buona salute – appunto – al destinatario. Non ha nulla di militare, anche perché la *salutatio militaris* dei legionari era pressappoco analoga al saluto militare attuale (con la mano portata alla fronte), e anche solo per questo il "saluto romano" novecentesco risulta totalmente fuori contesto. Il saluto quindi, come gesto benaugurale, non aveva nulla di rigido e di codificato, ma era un atto spontaneo ed è per questo che si può affermare che non esisteva alcun "saluto romano". Una testimonianza eloquente ce la fornisce un particolare della colonna di Traiano: un gruppo di soldati salutano l'imperatore appena sopraggiunto. Non è un saluto militare ma un augurio benevolo verso il proprio comandante. Come si può notare ognuno dei personaggi compie un saluto diverso: alcuni hanno il palmo della mano aperta, altri il pugno chiuso (!), ma il saluto più comune è il pugno con l'indice sollevato, il così detto "*digitus salutaris*" (a noi famoso perché è il saluto che compie l'arcinoto Augusto di Prima Porta), gesto che veniva adoperato anche nelle funzioni religiose come saluto agli Dèi. Se mai fosse esistito un saluto romano sicuramente il *digitus salutaris* sarebbe sicuramente quello più meritevole di tale attributo.

Il "saluto romano", adoperato dai moderni regimi, non è altro che un interpretazione sbagliata di origine settecentesca, immortalato nei dipinti di quel periodo e reso poi pubblicamente famoso dalla prima cinematografia del '900, e da lì, tramite il cinema, adottato dal regime fascista come emblema della Romanità. Ma come abbiamo appena constatato tale saluto non ha nulla di storico e né tanto meno di romano, e non viene citato da nessuna fonte antica, fonti che invece, come il particolare della colonna di Traiano, ci raccontano una storia ben diversa.

Direi quindi che sarebbe arrivata l'ora di adottare un atteggiamento storicamente onesto (sopratutto da parte dei giornalisti) e chiamare le cose con il proprio nome: chiamatelo saluto nazista, fascista o come volete, ma non chiamatelo romano.

ROMA AMOR

74. Roma è amore, non si può capire Roma senza amare, e non posso portarvi altro se non questo esempio: cos'è l'amore? Tutti sappiamo cos'è l'amore ma non riusciamo a definirlo, non possiamo spiegarlo. Questo perché l'amore non si può spiegare a parole, è qualcosa che non si vede ma c'è, tutti noi lo sentiamo ma ognuno in modo diverso. Ognuno ama a modo suo, l'amore è uno solo ma i modi di amare sono infiniti. Non è come il sole o un albero, che due persone osservano e non possono che non vedere la stessa cosa, con l'amore non si può fare così, sta li da qualche parte e quello che vedo io è diverso da quello che vedi tu.

Cosa c'entra tutto questo con Roma, mi dirai? Roma è esattamente così, è un'idea che aleggia nell'aria, un sogno da immaginare e da vivere, tutti sappiamo cos'è la Romanità ma in secoli e secoli ancora non siamo riusciti a dargli una definizione esatta e univoca. Perché non c'è. Ognuno nella storia ha avuto la sua visione della Romanità,

non sempre giusta, non sempre onesta, ma nata comunque da quel sentimento comune verso Roma. E va bene così. Come non si possono obbligare tutte le persone ad amare allo stesso modo così non si può rinchiudere la Romanità in uno schema prestabilito e preconfezionato a cui tutti devono sottostare, perché come l'omologazione dell'amore uccide l'amore così l'omologazione dell'idea di Roma uccide Roma.

Dunque amiamo, amiamo Roma e la sua idea, il suo messaggio e la sua eredità, lasciando che ognuno la coltivi e la viva come più è conforme col suo spirito, perché ciò non cambia ciò che è Roma, unica per tutti.

75. Quello che accomuna la politica di tutto il mondo, dal sistema bipartitico anglosassone a quello multipartitico degli altri paesi, è lo scontro tra conservatori e progressisti. Chi li chiama Destra e Sinistra, Liberali e Laburisti, Repubblicani e Democratici e così via, senza che il concetto di fondo cambi minimamente. Da sistema a sistema tutto è incentrato sui conservatori che vogliono difendere le tradizioni e gli usi locali e i progressisti che vogliono accogliere le novità oppure riformare vecchie leggi. Si tratta di uno scontro inutile, del cane che si morde la coda, ed è la base su cui si fonda la lotta partitica dove l'unico vero vincitore è proprio il sistema partitocratico che fa leva sugli umori del cittadino. Ma anche un bambino capirebbe che uno scontro del genere è assolutamente inutile e che basterebbe la semplice buona volontà per trovare un compromesso nell'interesse del paese. La tradizione può convivere con l'innovazione? Non solo può, ma deve, ed era così che andava durante l'Antica Repubblica: ogni buon cittadino era sia conservatore che progressista, difendeva le tradizioni e i costumi su cui si reggeva lo stato ma al tempo stesso accoglieva le novità. Dove sta scritto che bisogna per forza trincerarsi dietro una delle due correnti come un ottuso capriccioso? L'unica cosa a cui bisogna pensare è il benessere

comune e il progresso sociale, a cui si può arrivare solo se con maturità e intelligenza si accettano compromessi e collaborazioni tra le diverse parti. Chi rifiuta il dialogo non ha a cuore la comunità ma solo il trionfo della propria ideologia, e ciò ne fa un nemico del popolo.

76. Destra e Sinistra sono inutili in una Repubblica Comiziale come è inutile e improduttiva la dicotomia conservatori/progressisti. Queste due caratteristiche convivono infatti nel cittadino della *Libera Res Publica* che sa equilibrare la tradizione con l'innovazione. Nulla viene distrutto, la tradizione rimane immutata ma viene arricchita con elementi nuovi, che dunque si vanno ad aggiungere al bagaglio culturale collettivo. Questo fu il segreto del successo di Roma antica, dove nuovo e vecchio si armonizzavano, migliorandosi. Il moderno comiziale deve fare altrettanto, deve essere conservatore e progressista allo stesso tempo, ossia deve avere rispetto per la tradizione ma non deve temere di accogliere le novità, se esse possono portare dei benefici alla società.

Patriottismo e nazionalismo. Doverose distinzioni.

77. « Penso che esistano due patrie, una di nascita, l'altra di cittadinanza »

Cicerone, *De legibus*, II.

Malgrado le parole cambino nel corso del tempo il significato etimologico conserva ancora l'origine della loro primordiale funzione. Così è il caso di Patria che oggi viene confuso con quello di nazione, diventandone spesso sinonimo. Ma cosa era la Patria per gli antichi, che significato aveva per coloro che ne coniarono il nome

e il concetto? Patria significa propriamente "terra dei padri", è il luogo d'origine culturale nostro e della nostra famiglia (o in senso più estero della *gens* e del nostro popolo/gruppo etnico), un'idea legata a un territorio ben preciso con un'identità definita che difficilmente andava oltre la città/villaggio o la regione. La Patria è la città o la contrada dove siamo cresciuti, sono i luoghi a noi familiari, paesaggi e tradizioni che marcano la nostra identità, che è diversa da quella delle altre città e contrade perché diversi sono i paesaggi, i colori, i profumi. La Patria quindi era un luogo preciso e circoscritto, non era un insieme caotico e incerto. Oltre a questa idea di Patria ve ne era una più ampia e universale, ossia la *Communis Patria*: Roma era la Patria delle idee che attraverso la sua cittadinanza e i suoi valori accomunava genti diverse e lontane. Ma anche in questo caso siamo ben distanti dall'attuale concetto di nazione, perché Roma non aveva confini.

L'idea moderna di nazione (parola anch'essa snaturata dal suo significato primordiale) trae origine dalla cultura germanica dove il *Land* non era solo il luogo di appartenenza del clan ma anche dei suoi possedimenti, delle sue conquiste militari. Così nel Medioevo troviamo nel regno barbarico il primo abbozzo di nazione moderna dove ormai il concetto latino di Patria era stato stravolto. Nei secoli successivi il pensiero si evolse fino alla società borghese e al nazionalismo ottocentesco che ridefinì l'idea di Patria/nazione come lo conosciamo attualmente. E questa idea di Patria/nazione è assolutamente sbagliata, perché la nazione moderna non è la terra dei padri ma i confini politici sui quali è esteso il dominio di un governo. Noi non siamo nati in tutti i luoghi ma solo uno ci è familiare, quindi come si può considerare Patria terre lontane e sconosciute sulle quali non abbiamo mai posato gli occhi? La nazione è la morte della Patria. Patriottismo e nazionalismo vanno distinti.

Ma questo non significa barricarsi dietro la propria contrada, perché anche questo estremo opposto genera mostri quali il campanilismo e

l'isolazionismo. L'uomo giusto ama la terra che gli ha dato i natali e che ha generato la sua cultura particolare, ma al tempo stesso riconosce l'esistenza di un bene superiore che va oltre le singole patrie e le singole identità, un bene che supera i nazionalismi e unisce tutti gli individui in una grande comunità politica e sociale. Questa è la *Communis Patria* di cui parlavano gli Antichi.

Il fragile mito dell'Italia ariana.

78. « Si dice che i primi abitanti della nostra Italia furono i Pelasgi »

Virgilio; Eneide VIII, vv 62-63

Dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, quando delle teorie pseudo scientifiche trascinarono il mondo nel vortice della follia, l'ambiente accademico internazionale cominciò ad analizzare la storia e l'evoluzione dei popoli con occhio più obiettivo e maturo anziché accecato da pregiudizi fantapolitici. Così se fino agli anni '40 lo studio degli indoeuropei generò la teoria della razza ariana si passò a considerare tali indoeuropei come una famiglia linguistica anziché un popolo. Nessuno infatti, all'infuori di certi ambienti di nicchia dove sopravvivono questi obsoleti miti politici, parla degli indoeuropei come di un popolo o di un unico gruppo etnico, come allo stesso modo anche i semiti non sono un popolo ma bensì una famiglia linguistica. Tuttavia in Italia resiste l'idea degli indoeuropei come popolo se non addirittura come razza. Questo perché, a guerra conclusa, il nostro paese non è stato mai chiamato a pagare per i suoi crimini, come toccò invece alla Germania, e dunque l'ambiente accademico italiano non ha mai avuto un rinnovo, ed è pressapoco rimasto lo stesso del Ventennio. L'Italia continua a difendere a spada tratta l'assoluta origine indoeuropea dei popoli che abitarono la penisola, poiché ciò ne vale dell'orgoglio e dell'identità stessa della

nazione. Alcuni argomenti sono ancora tabù, vengono evitati o analizzati superficialmente e gli si danno sempre conclusioni incondizionate che escludono qualsiasi altra ipotesi che non sia indoeuropea. Stiamo parlando di quei popoli che abitarono l'Italia antica e la cui origine è ancora oggetto di dibattito, popolazioni che furono tutt'altro che marginali ma che si estendevano su gran parte del nostro territorio diffondendo la loro cultura. Primi fra tutti gli Etruschi il cui dominio comprendeva l'Italia centrale e parte del settentrione, con buona pace della polverosa élite accademica nostrana il resto del mondo concorda sull'origine non indoeuropea di questo misterioso popolo che probabilmente migrò dall'Anatolia. Gli Etruschi non erano indoeuropei e trasmisero la loro cultura a Roma (partecipandone anche alla fondazione), la religione romana e gran parte della sua civiltà (pensiamo all'uso della toga, dei littori e di altri simboli connessi al potere e alla politica) era di derivazione etrusca, dunque non indoeuropea. E a sua volta Roma ha tramandato questi elementi ai popoli che assoggettò, italiani inclusi. Ma gli Etruschi non sono stati l'unico popolo non indoeuropeo che abitò la penisola italiana: l'attuale Puglia era abitata dai Messapi, anche in questo caso la loro origine è controversa ma le ipotesi maggiori fanno ipotizzare un collegamento con i Pelasgi, un antico popolo pre-ellenico, e dunque non indoeuropeo. Proprio i Pelasgi, emigrati con molta probabilità dall'Illiria arcaica, si diffusero in altre zone d'Italia: si pensa che le mura ciclopiche di alcuni antichissimi siti siano opera loro. Ancora i Pelasgi sarebbero stati presenti nell'antico Lazio e nell'area romana prima della fondazione dell'Urbe; la mitica città di Palladio – sul Palatino pre romuleo – potrebbe essere stato un insediamento di questo misterioso popolo. Anche i Liguri, che si ritiene essere tra i primi abitanti dell'Italia, hanno un'origine oscura che si ritiene possa essere pre indoeuropea.

Con queste parole non stiamo decretando nessuna certezza, a differenza di certi ambienti convinti di avere la verità in tasca noi analizziamo, ponderiamo e valutiamo ogni ipotesi, senza alcun

pregiudizio. Guardando a questi popoli con occhio lucido emerge una realtà diversa di un territorio decisamente meno omogeneo dove culture ed etnie variegate convivevano e si influenzavano vicendevolmente, ed è questo che ha reso così bello e particolare il nostro paese. Ma questo alcune persone non potranno mai capirlo e continueranno a smentire ogni cosa imponendo i loro assoluti, per loro esiste un'unica Italia che è quella indoeuropea/ariana che non assume un significato solo linguistico ma anche razziale, e il valutare solo lontanamente l'ipotesi che alcune popolazioni potessero avere origini diverse farebbe crollare il castello di carte di una presunta identità etnica sulla quale hanno innalzato il loro fragile orgoglio nazionale.

La Repubblica Romana e il fantasma dell'Unione Sovietica. Perché gli anglosassoni odiano la Res Publica.

79. La moderna storiografia anglosassone tende a considerare la Repubblica Romana come un sistema dispotico, oligarchico e imperialista, ben lungi dalla democrazia. Poco importa che i cittadini potessero esercitare la democrazia in maniera diretta all'interno delle assemblee, poco importa se la plebe – attraverso i Plebisciti – potesse vincolare lo stato alle sue decisioni, poco importa se il bilanciamento tra gli ordini impediva che un solo ceto o fazione potesse prendere il sopravvento. Tutti questi elementi, che appartengono di fatto a una democrazia, non vengono minimamente considerati dagli intellettuali anglosassoni mentre al contrario viene enfatizzata la democrazia ateniese con tutte le sue evidenti e colossali falle, se non addirittura si tenta di rivalutare i clan germanici quali modelli di libertà individuale quasi presentandoli come delle società pre-capitaliste. Eppure i liberi Comuni medioevali si sono ispirati alla Repubblica Romana, non alla democrazia ateniese e né tanto meno al diritto germanico, la Rivoluzione francese si è ispirata alla Repubblica Romana non alla democrazia ateniese, anche i padri fondatori degli

Stati Uniti si sono ispirati alla Repubblica Romana, e tutti lo fecero perché vedevano in Roma l'unica vera moderna democrazia. Allora perché dal secolo XX il mondo anglosassone ha iniziato a montare una valanga di menzogne sul sistema repubblicano romano? Molto semplice: l'ultima reincarnazione di quei valori fu l'Unione Sovietica. Roma ovviamente non si basava su di un'economia socialista, ma l'analogia con una Repubblica fondata sul bene comune, sull'uguaglianza e sull'organizzazione dei cittadini in assemblee popolari (i *Soviet* come i *Comitia*) era fin troppo spaventosa. Gli anglosassoni decisero così di demonizzare la Repubblica Romana perché se i loro cittadini avessero conosciuto quei valori (malgrado fossero gli stessi in cui credevano i loro padri fondatori) avrebbero forse visto l'URSS con occhi diversi. Lo psicotico "terrore rosso" in cui piombò l'Occidente riscrisse la storia cancellando la verità. Questa è follia, perché i valori imperituri della *Libera Res Publica* non possono piegarsi ai moderni e transitori scontri tra ideologie politiche.

La Repubblica Romana è l'unico modello attuabile di democrazia diretta, egualitaria e veramente libera, e noi non smetteremo mai di ripeterlo.

Il falso ordine della tirannia.

80. Nessuno è più anarchico di chi detiene il potere. Ciò può sembrare una contraddizione considerando che i regimi di ogni epoca e colore hanno sempre fatto forza sulla retorica dell'ordine e della disciplina. Eppure già Pasolini aveva spiegato quanto il potere fosse anarchico: chi ricopre un ruolo di comando fa quello che vuole, scavalca ogni principio, sia morale che legale, usa a suo esclusivo piacimento gli altri e detta delle regole che non seguono la logica ma solo le sue arbitrarie necessità. Il potere sottomette l'intera società a delle leggi imposte dall'alto, ma è il potere stesso il primo a

trasgredirvi. Il potere non segue la ragione ma si fonda sull'estasi, da assuefazione, chi lo detiene si sente in diritto di poter fare qualsiasi cosa, anche le peggiori nefandezze. Il potere ha molte facce, può essere quello del tiranno come di un sadico carceriere o del banale bullo di strada, ma la sostanza è la stessa. È questo il motivo per cui i paladini dell'ordine e della disciplina sono i primi ad andare contro ogni regola. Diffidate da queste persone perché la retorica sull'ordine è solo una facciata dietro alla quale nascondono la loro sregolata follia.

81. L'uguaglianza sociale è uno dei pilastri del comizialismo. Essa si fonda sul principio che tutti i cittadini sono uguali, indipendentemente dal loro lavoro, posizione e reddito. Le assemblee sono organizzate su base territoriale, questo significa che tutti gli abitanti della stessa zona sono iscritti ad un unico *Comitium*, l'imprenditore come l'operaio parteciperanno alla medesima assemblea di zona. Stessi diritti, stesse opportunità. Il sistema comiziale è strutturato in modo che tutti abbiano uguali possibilità, a differenza del sistema parlamentare non c'è nessun partito da finanziare e nessuna propaganda su cui investire, se nel sistema parlamentare un comune cittadino non ha le risorse per mettere in piedi un partito politico o finanziare la propria campagna elettorale (far stampare manifesti e volantini, pagare chi li distribuisce, affittare spazi per convegni o stand) nel sistema comiziale, dove non esistono partiti, ogni candidato non deve fare altro che prendere la parola in assemblea e presentarsi. Questa cosa può farla l'imprenditore come l'operaio, il ricco come il povero, perché non conta il denaro ma le qualità personali.

Il comizialismo non è una forma di comunismo, non è per l'uguaglianza economica, se sei ricco o povero non fa alcuna differenza, l'uguaglianza sociale da a tutti le stesse opportunità perché tutti siamo uguali agli occhi della Repubblica.

82. La teoria comiziale non fa per tutti. Questo non perché cela chissà quale significato criptico e occulto, il comizialismo non ha nulla a che vedere con tutto ciò che avete letto o conosciuto fino ad ora, i richiami alla storia antica non vi devono trarre in inganno, noi guardiamo al passato per trovare un modello politico e sociale da riproporre nella nostra epoca, non siamo dei tradizionalisti e peggio che mai dei nostalgici, non vogliamo tornare indietro nel tempo. Non ci avviciniamo neppure lontanamente all'idea che vi siete fatti di noi. Ma se volete conoscerci noi vi prenderemo per mano e vi mostreremo un mondo nuovo; tuttavia richiediamo un solo requisito: la purezza. Nulla di "mistico", la purezza di cui parliamo è la decontaminazione dai pregiudizi di questo tempo, l'abbattimento dei dogmi e delle convinzioni passate, il superamento delle dicotomie politiche, per noi non esiste destra o sinistra, non ci sono religioni né tradizioni, non esistono nazioni o confini, una sola cosa ci unisce ed è la visione di un futuro per umanità fondata sui diritti civili e sulle libertà repubblicane.

Siamo consapevoli che il nostro messaggio sia troppo precoce per i tempi che viviamo e che non tutti siano ancora pronti, ma se vi siete già liberati dalle zavorre della storia e volete costruire il futuro, allora benvenuti nella Repubblica Comiziale.

83. Il comizialismo non è una variante, non è come passare da destra a sinistra o come rivedere qualche vecchia opinione, non è come cambiare acconciatura o gusti musicali, il comizialismo è una trasformazione radicale, è una scelta drastica, senza spazio per i fraintendimenti. Siamo per la democrazia diretta, non possiamo convivere con la rappresentatività; siamo per le assemblee popolari, non possiamo convivere con i partiti; siamo per la collegialità del potere, non possiamo convivere con un uomo solo al comando; siamo per l'uguaglianza sociale, non possiamo convivere con una società piramidale. Si può condividere o meno, ma chi vuole

avvicinarsi al comizialismo deve sapere cosa esso abbraccia e cosa invece non può accettare.

84. La Repubblica Comiziale è una democrazia diretta, i cittadini costituiscono il potere legislativo ed esercitano la loro sovranità attraverso i *Comitia*, le assemblee popolari. L'assemblea di base è la Curia di zona, è qui che il cittadino si reca per votare e per partecipare alla vita pubblica. Gli ordini del giorno vengono affrontati e discussi da tutti i presenti finché non si arriva alle votazioni: vince chi conquista la maggioranza assoluta, ovvero i 2/3 dei voti. Se non si riesce a raggiungere la maggioranza richiesta l'assemblea torna al dialogo finché non si conclude un accordo valido per tutti. Il *Comitium* non è un banale seggio elettorale ma una comunità. Quando si raggiunge la maggioranza quel risultato va a costituire il voto della Curia. Ogni Curia un voto. Più Curie formano una Tribù, i voti delle Curie della stessa Tribù vengono sommati e il risultato maggioritario diventa il voto di tutta la Tribù. Ogni Tribù un voto. Da qui avvengono gli scrutini finali: si confrontano i voti di tutte le Tribù ed è la maggioranza di essi ad aggiudicarsi, ovviamente, la vittoria. È così che si eleggono i magistrati, che si propongono o bocciano leggi. Un sistema solo in apparenza complesso che garantisce nei fatti un concreto esercizio della democrazia diretta, dove un voto partito dall'assemblea di quartiere può arrivare a determinare la politica dell'intera Repubblica.

85. Quando si parla delle civiltà del passato lo si fa sempre spinti dalla passione per la storia, per quei mondi lontani e perduti che sicuramente hanno ancora molto da insegnarci ma che con noi hanno ormai poco a che fare. Il passato è passato, non c'è nulla al di la dell'interesse storico e archeologico. Ma con Roma no, quando si parla di Roma non c'è mai solamente un interesse storico ma

l'attenzione cade sempre sul presente. Non vogliamo parlarvi degli innumerevoli contributi che la civiltà romana antica ha trasmesso alla società moderna, sono cose che già sapete, oggi vogliamo spiegarvi come Roma, nel bene e nel male, sia l'unica delle civiltà dell'Antichità che riesce a far pesare ancora la sua presenza. E in che modo ciò emerge inequivocabilmente? Con i sentimenti, di qualsiasi natura essi siano. Guardatevi attorno, che sia sotto un post di Facebook, un video di YouTube, a scuola, nel bar del quartiere o in qualsiasi altro luogo reale o virtuale, in Italia e nel resto del mondo, l'argomento storia romana sarà sempre la fonte di infinite polemiche e di accese discussioni. Chi ne tesse le lodi e chi la condanna. Eppure nessuno si metterebbe ad applaudire o a criticare l'Egitto dei faraoni, la Grecia di Pericle o la Francia di Carlo Magno. Il passato è passato e l'attenzione nei confronti di queste civiltà è esclusivamente storica, non c'è trasporto emotivo anche perché stiamo parlando di contesti completamente diversi dal nostro. Ma con Roma no, anzi l'interesse storico è quasi spesso secondario e la sua trasposizione nella nostra contemporaneità è praticamente inevitabile. Chi è che oggi si metterebbe ad accusare i faraoni di essere dei despoti schiavisti o a Napoleone di essere uno sporco imperialista? Nessuno, è la storia, quel che è stato è stato. Ma i detrattori di Roma non perdono occasione per vomitare odio come se tremassero ancora davanti al suo nome, e poi ci siamo noi che stiamo qui a parlarvi di un sistema sociale ispirato dagli ideali della *Libera Res Publica*.

È in questo che Roma è ancora viva e presente, non tanto nel diritto o nelle istituzioni civili ma in queste reazioni, è viva per chi la ama e la prende come esempio come per chi la odia e la teme ancora. Roma c'è, nel bene o nel male, e continuerà ad esserci.

Il Sud non è più una colonia greca.

86. Coerente con un atteggiamento esterofilo tipicamente italiano il

Meridione preferisce rivendicare le sue origini greche anziché autoctone, nella vana speranza che ciò possa in qualche modo glorificare un passato che nei fatti non fu meno eroico. Ma se è vero che la presenza greca nel Sud Italia fu rilevante, ed è indiscussa la sua eredità nei dialetti e nella memoria archeologica, è anche vero che gli antenati dei moderni meridionali non condividevano quella grandezza con i colonizzatori, poiché i greci non furono fratelli ma invasori. Nel periodo storico che stiamo analizzando è ancora fuori contesto parlare di razzismo, ma di fatto gli ellenici furono tra i primi popoli a rivendicare una superiorità stabilita dall'origine della stirpe e dalla discendenza di sangue, questo fece sì che nelle colonie della Magna Grecia si venissero a creare dei cittadini di serie A e cittadini di serie B, ossia i greci "puri" provenienti dalla madrepatria distinti da quelli nati nelle colonie e mischiati con i nativi. Vi era poi un'altra categoria, ritenuta ancora più inferiore, ovvero gli autoctoni che per via del contatto con la cultura greca ne avevano assorbito lo stile e la lingua, ma ciò non li rendeva comunque degni dei greci. Tutti questi rientravano nella denominazione di italioti, coloro che vivevano nei territori grecizzati che nei casi migliori erano cittadini della polis – anche se visti come dei "mezzo sangue" – mentre nei casi peggiori venivano considerati una via di mezzo tra i barbari e i coloni, ed erano al servizio di quest'ultimi. Connessi con questa categoria troviamo una sorta di servi della gleba, italici ridotti in uno stato di totale dipendenza come gli iloti a Sparta (secondo Stefano di Bisanzio ed Eustazio, due scrittori bizantini, i greci antichi avrebbero ridotto in schiavitù i pelasgi dell'Italia meridionale, dove sotto questo nome venivano forse indicati gli autoctoni), anche questi ovviamente asserviti al padrone greco e culturalmente sottomessi. Una situazione simile la si può trovare nelle piantagioni dell'America del XIX secolo dove gli schiavi che collaboravano con i padroni venivano chiamati con disprezzo, dagli stessi altri schiavi, "negri da cortile". Gli italioti erano questo.

I greci non portarono solo belle statue e grandi teatri, ma schiavitù e

violenza. Echeggiano ancora con infamia i nomi di quegli spietati tiranni che dominarono le colonie: Falaride, tiranno di Agrigento, che godeva nel torturare le sue vittime rinchiudendole dentro la pancia rovente di un toro di ferro, finché non vi finì rinchiuso lui stesso; Dionisio I, tiranno di Siracusa, spietato quanto paranoico, che non si fece scrupoli ad uccidere sua madre, è inoltre noto per aver arrestato e venduto come schiavo Platone che aveva osato contraddirlo; Pitagora, genio matematico ma crudele signore di Crotone, si mise al di sopra di un vero e proprio culto della persona a cui tutti dovevano sottostare, venne ucciso durante la rivolta popolare dai suoi sudditi infuriati. Questi sono solamente alcuni tra i più noti tiranni greci che imposero il loro terrore nell'Italia meridionale, crudeli e vendicativi, nemici della democrazia, spesso al limite della follia, odiati dai loro sudditi. Quella ellenica fu una colonizzazione disumana che non aveva alcun rispetto per le popolazioni autoctone e né tanto meno per i coloni di nuova generazione (non troppo dissimile dal rapporto che c'era tra gli inglesi e i coloni americani), alcuni preferirono sottomettersi come fecero gli italioti, altri impugnarono le armi: siculi, bruzi, messapi, sanniti e lucani, loro erano i veri abitanti del Sud, temuti e rispettati, che gravi sconfitte causarono agli eserciti greci (i messapi diedero filo da torcere alle falangi macedone mentre una coalizione di bruzi e lucani sconfisse e uccise lo zio di Alessandro Magno), è a loro che dovrebbero guardare con orgoglio i moderni abitanti del Sud anziché vivere all'ombra degli invasori come fecero gli italioti. E non riesco a non pensare a quanto tale situazione sia attuale e diffusa in tutto il mondo, dove i popoli colonizzati preferiscono ancora piegarsi e imitare gli usi dei loro spietati padroni invece di rivendicare i propri costumi e battersi per la libertà. Ricordate: non importa quanto imitiate i vostri colonizzatori, non sarete mai come loro, non vi accetteranno mai e continueranno a vedervi solo come dei servi senza dignità da sfruttare finché ce n'è bisogno.

Il più grande crimine della sinistra italiana.

87. Tutti i partiti nostrani, di qualsiasi colore, dal dopoguerra ad oggi non hanno di certo brillato per virtù, ma per ciò che ci riguarda la sinistra italiana si è macchiata di una colpa gravissima: ha abbandonato la cultura. La Democrazia Cristiana governava il paese senza rivali, grazie al sostegno di svariate forze (dall'appoggio statunitense a quello dei grandi industriali, fino alle mafie e ovviamente alla Chiesa) avrebbe mantenuto il potere per circa 40 anni, aveva dunque ben altre gatte da pelare e di certo la cultura non rientrava tra le fonti di guadagno sfruttabile. Fu così che l'intero settore venne ceduto alla sinistra, che ne fece l'uso peggiore. La sinistra di quegli anni era inebetita da una retorica eurocomunista dove tutto ciò che non rientrava nell'intellettualismo da salotto che esaltava il buon operaio (naturalmente si trattava di una visione distorta borghese e radical chic della classe operaia tipica della sinistra occidentale) non meritava considerazione. La storia? Roba da fascisti! E i neofascisti non se lo fecero ripetere due volte. Tutti i paesi che sono usciti da regimi di stampo filonazista e ultranazionalista (la Germania, la Spagna, la Grecia, il Giappone, la Romania e così via) fecero pace con il loro passato, non abbandonarono la propria storia. I tedeschi continuano ad esaltare le antiche tribù germaniche e ad adoperare l'aquila come emblema nazionale, i greci si ritrovano nel coraggio degli opliti e i rumeni ricordano le loro origini risalenti a Traiano. Non importa che uso venne fatto della storia e dei suoi simboli durante la guerra, l'identità di un popolo trascende la retorica politica perché unisce tutti. Ma in Italia no, qui se parli di Romanità ti prendono ancora per fascista, se vuoi ricordare il tuo passato e la civiltà dei nostri Antenati vieni bollato come uno schierato politico, e la colpa non è stata di un Mussolini che si atteggiava a Giulio Cesare mentre veniva cacciato pure dai montanari greci, ma della sinistra che nel dopoguerra non ha pensato di depurare la storia nazionale dall'abuso propagandistico, ma ha scartato l'argomento regalandolo di fatto ai neofascisti che

hanno continuato a ricamarci sopra, sfruttando i simboli del nostro paese per promuovere la loro ideologia. La colpa è dei partiti di sinistra, avevano l'opportunità e il dovere di investire nella cultura riappropriandosi dell'identità del nostro paese, decontaminando la storia dall'ingerenza politica, rendendo il nostro passato nuovamente di tutti e non prerogativa di uno schieramento.

Ma non siamo la Grecia, non siamo il Giappone, siamo l'Italia, e se parli di storia sarai per tutti solamente un fascista.

88. Quanto è ridicolo lo scontro fra rossi e neri quando il mondo è dominato dall'ideologia neoliberalista? I neoliberalisti sono sicuramente i peggiori, sono i più succubi e subdoli, i più alienati dalla realtà e i più egoisti, dei piagnucolosi che odiano la società e lo stato ma che non sanno assumersi le proprie responsabilità, subiscono la follia della globalizzazione dove l'unica cosa che conta non sono le persone ma il profitto ottenuto attraverso lo sfruttamento e l'oppressione, una situazione creata da loro stessi ma l'unica cosa che sanno fare è continuare ad incolpare gli stati, malgrado questi non abbiano più alcun controllo perché ormai l'economia è dominata dalle grandi corporazioni multinazionali che hanno monopolizzato il mercato imponendo una “pianificazione capitalista”, dove tutto è stabilito a monte dalle stesse corporazioni e a pagare il prezzo più alto sono proprio i liberi imprenditori, oltre ovviamente ai lavoratori che vengono sfruttati e sottopagati in tutto il mondo. Ma loro insistono « è tutta colpa dei governi che si intromettono nell'economia », ma aprite gli occhi belle addormentate: non esistono più governi né stati, sono tutti sottomessi alle multinazionali, l'economia appartiene a loro. Il liberalismo ha teorizzato l'utopia del libero mercato raggiungibile attraverso il capitalismo, ma proprio il capitalismo grazie alla sua selvaggia anarchia ha svincolato l'economia da ogni vigilanza permettendo alle corporazioni di prendere il posto degli stati, assumendo così il controllo del mercato

e decretando di fatto il fallimento del liberalismo.

I liberalisti, poveri diavoli, piangono e soffrono per una situazione da loro stessa creata, e ciò non può che evidenziare con assoluta chiarezza l'autolesionismo e l'autodistruttività insita nell'ideologia neoliberalista.

89. Vogliamo continuare a parlare della dottrina neoliberalista chiarendo che noi non siamo contrari alle posizioni ultra individualiste e antisociali dei suoi adepti, non le condividiamo ma di certo non le freneremo: ognuno deve essere libero di seguire la propria strada e chi è contro la società non può essere obbligato a convivere con gli altri, condividendone i diritti all'interno di una comunità di pari. Il comizialismo si fonda sulla spontaneità dell'aggregazione, sull'uguaglianza e la solidarietà, chi non ne vuole fare parte non deve essere forzato. Vien da sé che chi è ostile nei confronti della società non può viverci, non può usufruire di istruzione e sanità gratuita, non può richiedere allo stato un alloggio popolare, un qualsiasi altro sostegno o sussidio accessibile a tutti a spese della collettività. Odi la società e l'organizzazione della vita collettiva che noi chiamiamo *Res Publica*? A noi sta benissimo, ma devi assumerti la responsabilità delle tue scelte e coerentemente con l'individualismo contare unicamente sulle tue singole forze senza fare affidamento sugli altri.

90. Il socialismo non è morto per colpa del liberalismo, anche questo è stato ucciso e a trionfare c'è il vuoto apatico del dominio corporativo. Il socialismo è morto perché non esistono più esseri umani ma solamente involucri svuotati di ogni emozione e sentimento, privi di ogni interesse e legame affettivo concreto, incapaci di amare qualcuno al di fuori di quelle piccole ossessive

dipendenze che incorniciano le loro esistenze, e senza empatia né amore non ci può essere alcun socialismo. L'umanità deve tornare a vivere.

La nuova società castale e l'origine religiosa del capitalismo.

91. Secondo il sociologo ed economista Max Weber il capitalismo trae origine dall'etica protestante. Quando Lutero si allontanò dalla Chiesa di Roma venne a mancare quell'ordine sacerdotale che mediava tra Dio e gli uomini, ogni fedele era diventato sacerdote di sé stesso, ma senza una solida struttura si diffuse il caos e l'insicurezza, finché non si arrivò a una soluzione: era la ricchezza che doveva stabilire chi fosse benedetto da Dio. Così i ricchi erano i prescelti, coloro che vivevano nella grazia di Dio, mentre i poveri erano i maledetti, quelli che meritavano la punizione divina. Il giustificare le disparità sociali con la religione è alla base di ogni sistema castale fin dai tempi più remoti.

Se analizziamo le più iconiche e antiche società piramidali vedremo subito come le differenze sociali siano state ben accette dalla popolazione poiché motivate da rigide regole religiose. Nell'India la struttura gerarchica delle caste simboleggia l'appartenenza a diversi gradi di purezza, quindi coloro che fanno parte delle classi inferiori accettano la loro posizione senza lamentarsi poiché sono convinti che hanno meritato di stare lì. In Giappone i fuori-casta vengono ancora considerati degli esseri inferiori e spregevoli dal momento che svolgono quelle attività che secondo la religione e l'etica comune sono impure e sacrileghe. Per questi motivi le classi inferiori non hanno mai provato a ribellarsi al ceto dominante, e né hanno mai tentato di emanciparsi, poiché ciò avrebbe significato trasgredire all'ordine sacro delle cose. Esattamente come in queste antichissime società castali anche nel mondo capitalista la religione divenne uno strumento di controllo sociale. E questo, applicato all'economia, è

una cosa spaventosa.

Anche la primitiva società romana era divisa in una maniera così rigida da potersi definire castale, ma la classe dominante dei patrizi ricopriva il suo ruolo in virtù del prestigio della loro origine e non perché qualche divinità avesse stabilito che ci dovesse essere tale ordine, ed è così che i plebei poterono ribellarsi a questa oppressiva gerarchia. Ma in una società che è convinta che il povero è tale perché merita di essere punito mentre il ricco gode della benevolenza di Dio come si può pretendere che nasca qualcosa di buono? I cittadini degli Stati Uniti sono stati allevati nell'odio verso il socialismo, e ciò non solo per motivi politici e militari (la Guerra Fredda e i vari conflitti avuti con paesi comunisti) ma anche e sopratutto per cause religiose: se il socialismo propone l'uguaglianza di tutti i cittadini e un'economia che deve tendere a distribuire il benessere in una società dove la ricchezza non può costituire differenze o privilegi, è evidente come ciò vada contro il principio della dottrina protestante/capitalista, ossia la disuguaglianza quale ordine voluto da Dio per distinguere gli empi dai puri. Cosa è questa se non follia?

Se l'uomo vuole evolversi e costruire una società migliore non può tollerare l'esistenza di retrograde e opprimenti dottrine religiose. Il capitalismo non va schiacciato solo sul piano economico ma va smantellato in tutti i suoi aspetti, distruggendo tutto ciò che lo ha favorito e permesso, quindi anche tali dannose superstizioni.

92. Tra meme e polemiche ancora si parla di Adrian, la serie animata di Adriano Celentano. Non vogliamo entrare nei dettagli del prodotto ma una cosa ci teniamo a dirla: il messaggio di Celentano è quanto di più controproducente che ci possa essere. Fin dagli albori della sua carriera il cantautore milanese si è sempre distinto per la crociata contro il mondo moderno, accusando le città di divorare la campagna

cancellando la semplicità della vita rustica. Più verde e meno palazzi, così potrebbe essere sintetizzato il suo messaggio. Su Adrian questo concetto viene visivamente esasperato mostrando una città grigia e distopica che incombe minacciosa sulla serenità della cascina del protagonista, ultima oasi di un'umanità "pura". Quindi per ristabilire una dimensione "umana" dovremmo andare a vivere tutti nelle allegre cascine circondate dal verde? Immaginate di far vivere milioni di persone in un paese rurale dove ognuno abbia la sua piccola casetta: non ci sarebbe più spazio, ne verrebbe fuori una mega baraccopoli estesa il triplo di una normale città. L'odio di Celentano per la città è una paura senile per tutto ciò che è nuovo e dunque si fa fatica a conoscere, in realtà anche le cascine rurali cantate da Celentano vennero edificate sul verde, abbattendo foreste per fare spazio alle coltivazioni, perciò è evidente che il problema non sia il palazzo al posto della cascina ma un futuro che non si riesce a capire. Eppure, paradossalmente, la salvezza dell'ambiente è proprio il tanto odiato grattacielo: l'espansione verticale permette di limitare l'allargarsi orizzontalmente, facendo vivere più persone nello stesso spazio aereo concentrando dunque l'area urbana in un perimetro più circoscritto, risparmiando così la natura circostante. Le nuove città del mondo civile stanno puntando tutte sull'utilizzo di materiali di riciclo, su strutture esteticamente piacevoli e al tempo stesso ecosostenibili, alti palazzi con in cima splendidi giardini dove il verde viene integrato con il contesto urbano. Questo è il futuro, non il romantico ritorno alla foresta che viene proposto da Celentano e da tantissimi altri, il progresso non deve spaventare perché rappresenta l'unica concreta salvezza per il pianeta e tutti i suoi abitanti.

New Deal: quando il socialismo salvò l'economia americana.

93. Nel 1929 la società statunitense venne sconvolta da una crisi senza precedenti, la Grande Depressione, causata dal collasso

dell'economia che fu determinato sia dalla disuguaglianza sociale che da una sovraccumulazione di ricchezza non adeguatamente distribuita. L'entità della crisi fu tale che milioni di cittadini si ritrovarono senza lavoro né sostentamento, un incubo che aveva il volto dei centinaia di cadaveri ammassati per le strade. Il bilancio finale fu di 7 milioni di morti. Le stesse imprese chiedevano a gran voce massicci interventi statali e così, nel 1933, si arrivò al programma *New Deal* ("nuovo corso") attuato dal presidente Roosevelt che partiva proprio dalla ridistribuzione delle risorse e dal sostegno pubblico sia alle famiglie che alle aziende, dove fu significativo l'intervento diretto dello stato sull'intera economia; malgrado l'accanita resistenza delle fazioni capitaliste più intransigenti l'economia socializzata del *New Deal* riuscì a rimettere in piedi gli Stati Uniti e a salvare milioni di cittadini.

94. Avrete tutti sentito della protesta dei pastori sardi connessa con la crisi del latte, ma cosa sta succedendo? Ecco un breve riassunto: la sovrapproduzione di latte ha portato a un crollo del prezzo, il latte è stato dunque svalutato e viene acquistato dai caseifici a prezzi talmente stracciati da non riuscire a ripagare neppure i costi vivi (mangimi e sementi, cure mediche per gli animali ed eventuali affitti) e i pastori naturalmente non ci stanno a svendere il loro lavoro e chiedono un intervento delle istituzioni. Ciò ha acceso un ormai secolare conflitto all'interno della società capitalista che vede contrapporsi gli irriducibili anti-assistenzialismo e quelli che vorrebbero una maggiore regolamentazione.

È evidente come per risolvere una situazione simile sia necessario un minimo di disciplina all'interno del mercato, a cominciare dal fissare dei prezzi minimi e massimi dove oltre una certa soglia il prodotto non può essere acquistato. Ciò tutelerebbe sicuramente gli allevatori ma al tempo stesso non graverebbe sulle spese delle industrie, e di conseguenza non andrebbe a compromettere la spesa del

consumatore. Un modo intelligente di vedere le cose dove nessuno ci perde e tutti ci guadagnano. Gli intransigenti neoliberalisti si faranno furbi o continueranno con la loro politica autodistruttiva?

Una sola Repubblica per tutti i popoli della Terra.

95. Il comizialismo teorizza la creazione di una società fondata sull'uguaglianza, sulla democrazia diretta e sulla solidarietà tra gli esseri umani, perché unire le forze è la più grande virtù della nostra specie. Lungo la tortuosa strada della storia abbiamo dimenticato questa nostra qualità e ci siamo lasciati accecare dall'odio motivato da ogni sorta di pretesto: religioso, etnico, politico, addirittura razziale. Sembra che i potenti del mondo abbiano inventato ogni cosa pur di dividere i popoli, ed è quello che stanno continuando a fare con risultati sempre più catastrofici. Il comizialismo vuole porre fine a questa follia autodistruttiva dando vita a comunità e governi ispirati dai suoi ideali di uguaglianza e di giustizia, questa organizzazione è la Repubblica Comiziale che deve piantare le radici in ogni angolo della Terra. Dall'unione di tutte queste repubbliche comiziali nascerà un'unica sovrastruttura universale: la Libera Repubblica dei Popoli. Non ci saranno più nemici e né stranieri, nessuna bandiera ci dividerà e più alcun confine ci allontanerà perché saremo tutti uguali cittadini della stessa *Communis Patria*.

96. Malgrado la nostra critica al sistema capitalista e neoliberalista noi non siamo socialisti ma teorizziamo un'economia mista da noi definita convivialismo economico, ispirata dai principi del Convivialismo Naturale, dove al suo interno convive la statalizzazione con la proprietà privata e la pianificazione con il libero mercato. Una contraddizione? Niente affatto, il nostro sistema si fonda sull'idea che la libertà è un diritto inviolabile ma il bene

pubblico deve venire prima degli interessi privati. Partendo da questo concetto basilare l'economia convivialista è strutturata in modo che i privati possano concorrere autonomamente sul mercato mentre la Repubblica pianifica l'economia delle industrie statalizzate favorendo lo sviluppo dell'intera società. Particolare importantissimo è che per assicurare la reale libertà del mercato la Repubblica veglierà sullo stesso comportandosi da arbitro tutelando così sia le imprese che i consumatori: esattamente come la società civile anche il mercato ha bisogno di regole per poter essere veramente giusto e alla portata di tutti. Chi è il principale nemico del libero mercato se non le corporazioni multinazionali che hanno monopolizzato interi settori eliminando ogni forma di concorrenza? Queste corporazioni sono state create dallo stesso capitalismo e grazie all'anti-statalismo promosso dal neoliberalismo hanno potuto assumere il totale controllo del mercato elevandosi al di sopra di ogni nazione e di ogni legge. Il convivialismo economico vuole porre rimedio a questa anarchia e l'unica soluzione è quella di disciplinare il mercato attraverso un'economia mista che abbia a cuore sia la libertà personale che il progresso collettivo.

97. Vi abbiamo già accennato al fatto che la nostra economia convilialista faccia parte di un pensiero più complesso e articolato: il Convivialismo Naturale. Si tratta di una vera e propria filosofia ed è l'anima della teoria comiziale che ruota attorno al concetto che la solidarietà e la cooperazione sono tratti peculiari della Natura Umana. L'unione e la mutualità furono elementi fondamentali che determinarono l'evoluzione della nostra specie, gli uomini sopravvissero e crebbero perché cominciarono ad unire le forze, in principio in piccoli gruppi di caccia dando poi vita alle prime comunità, e da queste poterono fiorirono le civiltà. Fa parte di noi, siamo nati per convivere e collaborare e soltanto ritornando a questa nostra antichissima natura riusciremo a progredire ancora una volta

creando una società migliore. Questa è la filosofia del Convivialismo Naturale, questa è la missione del Comizialismo.

Contro l'alienazione del voto formale e delle comunità virtuali: la democrazia diretta è incontro e partecipazione, si vive nel reale per cambiare la realtà.

98. Qualcuno ha la faccia tosta di parlare di democrazia diretta online, per giunta su piattaforme di s.r.l. private. Ciò è ancora più viscido e falso della partitocrazia perché ha la pretesa di definirsi democrazia diretta.

La democrazia non deve essere solo un esercizio elettorale ma un fenomeno sociale: i cittadini devono vivere la politica in modo diretto, integrandosi in una comunità, interagendo con i propri simili e confrontandosi con gli altri. Una votazione online elimina l'elemento umano per fare del voto un atto formale e alienante. Vi immaginate se i parlamentari invece di andare in Parlamento votassero da casa? Nella democrazia diretta il popolo, assumendo il ruolo di potere legislativo, fa sì che ogni cittadino sia come un parlamentare. L'unica democrazia diretta è quella partecipativa e assembleare dove il cittadino vive la comunità e la politica in prima persona. Non fatevi ingannare dalla demagogia: non ci può essere democrazia senza partecipazione, non ci può essere giustizia su piattaforme private o che fanno capo a dei partiti, e non ci potrà mai essere una cittadinanza senza una vera comunità. Gli uomini liberi si incontrano, non vivono chiusi in casa.

99. La Repubblica Comiziale è lo stato a cui aspiriamo, il governo del popolo che esercita la sovranità in modo diretto tramite i *Comitia*, le assemblee territoriali libere da ogni interferenza partitica. Essa si ispira alla *Libera Res Publica* degli Antichi che attraverso le loro

gesta ci hanno tramandato il miglior sistema politico della storia, che noi abbiamo modernizzato e riadattato alle esigenze del nostro tempo. Non è un'utopia ma un pragmatico ideale, ogni cosa si fonda su uno schema razionale che fa sì che ogni parte della società possa svolgere liberamente il proprio ruolo, dove il bilanciamento dei poteri e la collegialità delle cariche pubbliche garantisca giustizia, imparzialità e trasparenza. Proprio come una bilancia la Repubblica deve essere retta da due poteri fondamentali, quello legislativo delle assemblee popolari (i *Comitia*) e quello esecutivo delle istituzioni democraticamente elette, il reciproco controllo tra queste due forze, con la mediazione del Senato, assicurerà la parità costringendo al dialogo e alla collaborazione in nome del bene comune, fornendo al popolo gli strumenti sia per esprimersi nello scenario politico che per difendersi da decisioni dannose. Le cariche pubbliche devono essere annuali facilitando il rinnovo continuo della classe politica impedendo così la cristallizzazione del potere, tuttavia la breve durata del mandato è compensata da una maggiore autonomia decisionale che eliminerà ogni forma di burocratizzazione. Ovviamente ogni iniziativa dell'esecutivo sarà monitorata dalle assemblee popolari, che a fine anno potranno chiamare gli interessati a rispondere di eventuali errori, oltre che a porre il veto in caso di gravi violazioni.

Questa è la Repubblica Comiziale di cui parliamo. Niente deleghe, nessun parlamento, nessun partito politico, la democrazia è diretta e all'interno del *Comitium* tutti i cittadini sono liberi e uguali e nessuna differenza – tanto meno ideologica ed economica – deve condurre alla discordia e alla disparità. Nella Repubblica esiste un solo bene supremo, ed è quello comune.

100. C'è un modo per sconfiggere la prepotenza dei potenti, per sopravvivere all'arroganza delle corporazioni e alla negligenza dello stato: incontratevi. Uscite da casa, non aspettate che sia un

movimento o un partito a spingervi fuori, fatelo da voi perché è nel vostro interesse, incontrate gli amici e conoscete persone che come voi si sono stancate, datevi appuntamento nei luoghi simbolo delle vostre città o quartieri, non importa se è una piazza o un parcheggio, rendete questi spazi vivi, parlate di politica, di filosofica, di storia, trovate soluzioni insieme, non fermatevi davanti alle opinioni diverse, cominciate a comportarvi come se foste una comunità.

101. Chi comanda ci vuole divisi, svuota i centri delle nostre città e ci ammassa come bestiame nelle periferie, lontano da ogni servizio, negati di tutto per spegnere il nostro spirito, isolandoci e alienandoci, mettendoci gli uni contro gli altri. La vera Rivoluzione è reagire a tutto questo, e alla faccia di chi ha deciso che le periferie devono essere la nostra tomba noi è proprio da qui che ricominceremo a vivere. Se loro ci vogliono spenti noi riaccenderemo la fiamma, se loro ci vogliono divisi noi ci uniremo, se loro ci vedono già morti e sepolti in casa noi andremo fuori e ci incontreremo.

102. Essere una comunità, pensare in plurale, agire per un bene comune, è questo il primo passo per il cambiamento. Non vi occorrono sedi, partiti o aule dove sbadigliare davanti a qualche pomposo convegno, il cambiamento deve avvenire dal basso, in modo spontaneo da ognuno di voi. Siete cittadini non barbari. Incontratevi e comportatevi come i membri di una collettività.

Un Comitium in ogni quartiere, per ogni comunità un'assemblea.

103. Il passo successivo, quello che permetterà di migliorare non solo il vostro micro mondo ma anche il resto della società, è la collaborazione tra comunità. Se ognuno desse vita a una comunità

nella propria zona, quartiere o paese, e se tutte queste comunità cominciassero a interagire e a organizzarsi, ecco che avremo un'autentica Rivoluzione partita dal basso, nata da ognuno di voi, senza bisogno di partiti politici ma un vero cambiamento popolare. Questo è il comizialismo: l'organizzazione di comunità locali sul modello delle Curie e delle *Tribus* della Roma repubblicana, ed è l'unione di queste comunità a dare vita alla *Res Publica Res Populi*.

104. Cosa fare all'interno di una comunità, come organizzare il tempo? Non c'è bisogno di ricordare che già stare insieme per un interesse più grande è al fondamento di ogni sodalizio. Detto ciò lo scopo di una comunità è quello di migliorare il luogo in cui si vive e arricchire sé stessi. In che modo? Datevi appuntamento in un giorno stabilito, quella sarà la vostra assemblea, il vostro *Comitium*, date sfogo a quelle capacità che ci distinguono dagli altri animali, lasciate libera la mente: dedicatevi alla lettura, parlate di filosofia, di storia, esprimete le vostre opinioni accettando quelle degli altri, trovate compromessi che possano mettere d'accordo idee diverse, fate in modo che i vostri incontri diventino un evento aperto a tutti, una palestra per la mente dove parlare di cose che vanno al di sopra della banalità quotidiana, perché se ogni tanto non nutriamo la mente il cervello si spegne. Organizzate iniziative che possano migliorare la vostra zona, ripulite un parco o una piazza, collaborate per aprire una palestra o uno spazio dove poter svolgere attività salutari, pensate al teatro o alla poesia, scandite il mese con appuntamenti fissi. Insomma siate i padroni del vostro tempo e del vostro spazio, non aspettate l'intervento del comune, delle istituzioni o le promesse di qualche partito. Siete voi la comunità e dovete agire per il vostro bene, perché se non ci pensate voi non lo farà nessuno.

La democrazia soggettiva.

105. La cosa che stupisce di ogni scontro politico è lo screditare la democrazia da parte di tutti gli schieramenti: ciascuna fazione solleva scetticismo nei confronti delle capacità cognitive e decisionali dei cittadini, considerandoli inabili per determinate scelte. Sono tutti pronti ad affermare, in caso di sconfitta, che l'esito è colpa di una massa di creduloni e di analfabeti funzionali che sono stati manipolati. Insomma ogni elezioni e scontro fa emergere una diffidenza verso la democrazia che fin'ora era solo celata (anche perché le volte in cui i cittadini sono chiamati alle urne iniziano a diventare sempre più rare). Allora mi chiedo: si può lodare la democrazia solo quando siamo noi a vincere, e a condannarla quando invece si avvicina il sospetto della sconfitta? Bisognerebbe riflettere su ciò e capire che valore ha la democrazia nel nostro attuale sistema politico.

106. La democrazia non è un'opinione, è un diritto.

L'errore della critica marxista alla società romana antica.

107. Nel suo voler spiegare l'evoluzione del conflitto tra classi sociali Karl Marx parlò anche delle civiltà del passato, analizzando la relazione tra le forze produttive e i rapporti di produzione in contesti economici molto diversi tra loro (schiavitù, feudalesimo, capitalismo). Questo è ciò che viene chiamato materialismo storico. Naturalmente si trovò a parlare anche della società romana antica, ma a mio avviso sbagliò su tutta la linea, non per propria incapacità ma poiché il suo giudizio aveva tutta l'ingenuità tipica del contesto culturale in cui viveva. Cosa vide in Roma? Schiavitù. Secondo Marx il conflitto sociale dell'epoca veniva incarnato dalla dicotomia cittadino/schiavo, dove il cittadino libero era l'oppressore mentre lo

schiavo era l'oppresso. Tutto ciò senza considerare la complessità della società dell'epoca dove non significa che tutti i cittadini godessero degli stessi diritti per il semplice fatto che esistevano schiavi da sfruttare. I cittadini romani erano spaccati in due classi, i patrizi e i plebei, i primi godevano di ogni diritto politico mentre gli altri ne erano esclusi. Ci vollero ben due secoli di conflitto tra gli ordini caratterizzati da rivolte, scioperi di massa e secessioni che videro il proletariato romano opporsi con successo al dispotismo aristocratico, conquistando così la tanto ambita uguaglianza sociale. Questa era la "lotta di classe" della Roma antica, non la semplicistica e ingenua dicotomia liberi/schiavi, è questo che i marxisti non hanno mai capito. Quale fu una delle prime organizzazioni rivoluzionarie comuniste? La Lega Spartachista, chiamata così in onore di Spartaco, lo schiavo che si ribellò a Roma. Avrebbero potuto dedicarla a Lucio Bruto, a Tiberio Gracco o a Quinto Sertorio, uomini che veramente lottavano per la libertà e l'uguaglianza e che sognavano una società migliore, ma invece no, il loro rivoluzionario ideale fu uno schiavo che girovagò per l'Italia a razziare ville e casolari. Un errore imperdonabile che continua a ripetersi nella moderna sinistra europea. Certo la schiavitù fu una realtà vergognosa della storia romana, ma la sua esistenza non era figlia della sua cultura ma frutto del suo tempo, e va analizzata da questo punto di vista senza incolpare la Romanità di essere una società schiavista, perché altrimenti dovremmo gettare nel cesso tutte le conquiste fatte dalla nostra storia moderna solo perché fino a ieri in molti stati era ancora in vigore la schiavitù (e già per questo siamo gli ultimi che possono permettersi di giudicare gli altri). La schiavitù dunque non apparteneva alla cultura romana ma al contesto storico del mondo antico, dovremmo ricordare Roma per il diritto, per la tolleranza, per l'integrazione, la meritocrazia che non guardava in faccia all'origine sociale o al colore della pelle, dovremmo prendere esempio dalla risolutezza con cui la plebe riuscì a scardinare il potere assoluto dell'aristocrazia, dando vita a una *Libera Res Publica* che odiava i tiranni e amava il bene comune.

È questo che Marx non è mai riuscito a vedere in Roma, ed è un peccato perché lui a Roma doveva molto: senza la Repubblica, senza le rivolte popolari e senza i grandi rivoluzionari sopra citati non ci sarebbero stati i Liberi Comuni, non ci sarebbe mai stata la rivoluzione francese e quindi non sarebbe mai esistita la Comune di Parigi, a cui Marx partecipò e che tanto lo ispirò... di conseguenza senza la Repubblica Romana non sarebbero mai potute nascere le sue idee.

Non vogliamo riscrivere la storia, non idealizziamo il passato, siamo i primi a dire che la società romana antica non era perfetta ed aveva tutti i limiti imposti dall'epoca in cui si trovava, ma questi limiti non devono essere decontestualizzati facendo paragoni impropri con la nostra contemporaneità dove la loro trasposizione sarebbe assurda oltre che criminale, c'è gente che vede in Roma solo schiavitù e imperialismo anziché tolleranza e democrazia: i limiti appartengono alla storia, noi oggi possiamo superarli ed attualizzare solo il meglio che Roma ci ha tramandato. Ed è quello che farà il comizialismo.

108. Queste nuove generazioni sono decisamente migliori delle precedenti, sono moderne, sanno muoversi nel mondo, conoscono le lingue, sanno usare la tecnologia, sono molto più maturi dei loro padri e non sono annebbiati dai pregiudizi, non discriminano, accolgono le novità, non odiano ciò che è diverso ma cercano di capirlo, integrandolo e integrandosi. Sono veramente cittadini del mondo, fin dalla scuola primaria crescono in classi multietniche e sono perciò già abituati a interagire con le altre culture, potrebbero dare vita a una civiltà fiorente ed evoluta, potrebbero costruire il migliore dei futuri possibili. Potrebbero sì, ma non lo faranno. Tra i mille pregi elencati hanno un gigantesco difetto: affrontano tutto troppo velocemente, sicuramente conseguenza dell'odierno modo di comunicare, ma non riescono a mettere radici, il che non è un male all'interno di una società cosmopolita ma non riescono neppure ad

attaccarsi a un'idea, non ce la fanno a mandare avanti un progetto, a coltivare un proposito, a empatizzare con qualcosa che necessita di attenzioni a lungo termine, di cura e costanza, non riescono ad impegnarsi, non sanno scindere un'idea da un hobby, vivono con leggerezza anche questioni che meriterebbero un approccio più serio e profondo. Per loro non è neppure una moda ma è più come un tormentone, ogni cosa non sopravvive una settimana. Sono fiammiferi, si spengono con la stessa rapidità con la quale si sono accesi. Vivono perciò passivamente, non affrontano gli eventi ma li subiscono, si fanno trascinare dalla corrente, giocano a fare il morto a galla. E questo naturalmente li mette nelle mani di chi governa il mondo, che non sono i giovani ma si tratta ancora di quei vecchi ammuffiti e rancorosi che loro dovrebbero destituire una volta per tutte. Ma come ho detto non lo faranno mai perché continueranno a farsi trasportare dalla corrente invece di cominciare a nuotare.

109. Il 15 agosto del 1805 il patriota venezuelano Simón Bolívar salì sul Monte Sacro, a Roma, e commosso dal racconto sui Tribuni e sulla Secessione della Plebe decise di iniziare qui la sua Rivoluzione per liberare il Sud America. Ispirato dal colle da cui ebbe inizio la *Libera Res Publica* pronunciò un solenne giuramento:

«Giuro davanti a voi, giura per il Dio dei miei padri, giuro per loro, lo giuro sul mio onore e giuro per il paese, che non darò riposo al mio braccio e né alla mia anima finché non avrò spezzato le catene che ci opprimono per volontà del potere spagnolo». Onore al popolo latinoamericano e gloria alla *Res Publica*, possa essa continuare ad ispirare i nostri sogni di libertà.

110. La Repubblica Romana era una democrazia? No. È questa la risposta che danno due opposte ma complementari categorie di

persone: i detrattori della storia romana e i fanatici nazionalisti col culto di una Roma ariana ed elitaria che esiste solamente nella loro immaginazione. Ma andiamo a vedere nel dettaglio cos'è una democrazia: si tratta di una forma di governo dove la sovranità viene esercitata dal popolo attraverso specifici istituti politici (assemblee, circoscrizioni, congressi) tramite i quali elegge i propri rappresentanti. Nella Roma repubblicana i magistrati venivano incoronati per grazia divina? Assolutamente no, venivano eletti. Da chi? Dai *Comitia*, le apposite assemblee. E da chi erano composte queste assemblee? Dai cittadini.

Naturalmente non si può paragonare la Repubblica Romana alle moderne democrazie, non dobbiamo mai decontestualizzare i fatti e non si deve mai dimenticare che stiamo parlando di una società di oltre duemila anni fa, ma con tutti i suoi limiti fu un'esperienza pionieristica e rivoluzionaria in un'epoca in cui le altre società erano governate da sovrani assoluti che consideravano sé stessi delle divinità. Nel proprio contesto storico la Repubblica Romana fu qualcosa di incredibilmente moderna e sì, per le sue caratteristiche era a tutti gli effetti una democrazia, anzi, l'unica vera democrazia del mondo antico.

Democrazia greca e romana a confronto.

111. Spesso, per gli intellettuali moderni, quella romana non viene considerata neppure una democrazia, mentre se si parla di mondo antico questo titolo è quasi un esclusiva ateniese. La democrazia di Atene era veramente migliore? Andiamo a guardarla nel dettaglio: si è trattato sicuramente di un illustre esperimento politico ma nei fatti quella ateniese fu un governo oligarchico di inaudita efferatezza, un'esperienza che per alcune sue caratteristiche ricorda molto i regimi populisti di epoca moderna. Per cominciare la fazione “democratica” non si fece scrupoli a eliminare fisicamente ogni

forma di opposizione, ogni opera letteraria e artistica che non era allineata venne bruciata in piazza (un'immagine che evoca tristemente i roghi organizzati dai nazisti). Tra le numerose vittime del potere democratico spicca Socrate, ucciso perché non condivideva il pensiero del nuovo regime; non era un politico era un filosofo, una delle più grandi menti dell'umanità, ma ciò non lo salvò. Questa era la democrazia ateniese, non migliore dei tiranni di cui voleva liberarsi. Per fortuna fu un'esperienza di breve durata.

Quella romana invece era una democrazia che si costruì gradualmente grazie all'impegno e alla lotta del ceto plebeo, tuttavia neppure negli anni più bui della Repubblica – quando gli aristocratici avevano un potere incontrastato – si arrivò mai ad uccidere in massa gli oppositori o chi non condivideva l'organizzazione dello stato (le proscrizioni vanno contestualizzate nel clima della guerra civile, non furono un'azione legale e pianificata da parte del governo civile) e mai si arrivò a censurare le opere letterarie tanto che fu proprio in epoca romana che la satira assunse la forma che ancora conosciamo oggi. La storia romana è ricca di congiure, tradimenti e conflitti tra fazioni politiche, ma mai la Repubblica ordinò l'eliminazione di chi non era allineato con i valori ufficiali.

Dunque la democrazia ateniese è ancora migliore di quella romana?

L'organizzazione politica esistente più vicina al comizialismo: la Svizzera.

112. La Confederazione Elvetica è l'unico paese al mondo ad avere una struttura molto vicina agli ideali comiziali, a partire dal fatto che si tratta di una democrazia semi-diretta: il popolo elegge i propri rappresentanti ma esercita la sovranità intervenendo in ogni questione, che si tratti di una riforma economica o di costruire una nuova strada è il popolo a parlare attraverso il voto. A livello locale

invece troviamo la vera e propria democrazia diretta (unico stato moderno al mondo), i cittadini dei cantoni si riuniscono in assemblea in un antichissimo istituto politico chiamato *Landsgemeinden* dove si vota per alzata di mano. Un'altra cosa che la Svizzera ha in comune col sistema comiziale è la collegialità: in Svizzera il governo del paese viene esercitato da un collegio direttoriale, ogni anno viene nominato un Presidente ma ha solo funzioni di rappresentanza essendo un *primus inter pares*, la Svizzera non ha un capo di stato ma il potere esecutivo viene esercitato dal direttorio (Consiglio federale). Per finire anche le forze armate ricordano il sistema comiziale: non esiste un esercito professionale ma ci sono dei cittadini-soldato come nel mondo antico, ogni cittadino è chiamato a difendere la Patria.

Quello svizzero è sicuramente un sistema molto interessante che andrebbe analizzato con maggiore attenzione, una voce fuori dal coro in un'epoca dove le democrazie sono quasi esclusivamente rappresentative, dimostrando con i fatti che un sistema fondato sulla democrazia diretta e sulla collegialità è valido e attuabile.

113. La teoria comiziale stabilisce che le cariche debbano essere collegiali e della durata di un anno. Questa durata è fattibile o è un limite?

Nei sistemi attuali un capo di stato rimane in carica per almeno 5 anni, e di solito il primo anno vola via senza un nulla di fatto perché il nuovo governo deve prima assegnare i vari ministeri e scrivere le riforme che dovrà applicare negli anni seguenti, in modo da poter rispettare le promesse fatte durante la campagna elettorale. In un sistema del genere anche 5 anni sono pochi (essendo estremamente burocratico) e per questo spesso c'è la necessità di una riconferma che può far sì che lo stesso uomo arrivi a mantenere il potere anche oltre un decennio. Ci sono re, papi e imperatori che sono durati molto

meno. Il Presidente diventa così una specie di sovrano democratico, tanto che potremmo tranquillamente definire il sistema rappresentativo come una sorta di monarchia elettiva, dove per anni a reggere il governo del paese vi è un solo uomo e un solo partito, e dunque la rispettiva ideologia politica. Togliendo il fatto che per noi una cosa del genere è idealmente inaccettabile concordiamo che in un sistema simile sia effettivamente necessario che il governo rimanga in carica per anni perché è lo stesso governo che deve scrivere le riforme ed applicarle, oltre ad avere la totale responsabilità sullo stato, e inoltre ogni nuovo governo richiede un ravvio del Parlamento, e ciò ruba altro tempo. Ma in un sistema comiziale, dove c'è il bilanciamento del potere, è il cittadino che deve dire la sua, è il cittadino che esercita il potere legislativo, non un Parlamento. Grazie al *Comitium* è il cittadino che viene responsabilizzato e diventa parte integrale della politica e delle istituzioni, e le assemblee sono permanenti, non cambiano in base al governo. Di fatto nel comizialismo il governo non deve fare altro che eseguire ciò che le assemblee hanno stabilito, dunque i magistrati sono dei coordinatori, nulla più. Dal momento che sono le assemblee popolari a legiferare e non un partito politico, viene meno la necessità di un governo prolungato, poiché l'unico vero governo della Repubblica è il popolo stesso.

114. Pensare in maniera comiziale significa avere a cuore esclusivamente il benessere comune. Origine geografica, ceto sociale, colore della pelle, religione, genere, orientamento politico o sessuale, tutte queste cose sono solamente sfumature che appartengono alla sfera personale e che in nessun modo impediscono il rendersi utile alla collettività, di contribuire a migliorare la società e il mondo.

Così ragiona un comiziale: il progresso e il bene collettivo vanno oltre le differenze individuali.

C'è bisogno di ripensare la democrazia per poter realizzare un sistema realmente giusto, il voto è un diritto che va meritato.

115. La democrazia è sopravalutata. Il suffragio universale ha fallito. Se vogliamo costruire un mondo migliore dobbiamo anche fornirci di quei mezzi che potranno garantire tale miglioramento. È un dato di fatto che molti, tra i nostri concittadini, non dispongano degli strumenti per affrontare in modo adeguato la vita civica. C'è un'ignoranza diffusa, preoccupante, e la colpa non è solo delle istituzioni ma anche di una società consumistica che preferisce dare la priorità alla pancia anziché alla mente, che preferisce l'istinto alla ragione. La democrazia fin dal principio fu un'utopia mai chiarita, già da quando i seguaci di Pericle – il padre della democrazia ateniese – bruciavano i libri "scomodi" e condannavano a morte gli oppositori. La democrazia quindi nasce già con delle falle, e una sua forma pura non può esistere. Il suffragio universale, applicato in un sistema rappresentativo, ha peggiorato le cose aumentando la quantità a discapito della qualità, creando una massa di elettori abbandonati a sé stessi, storditi dalla propaganda dei partiti e impreparati alle tematiche affrontate dalla politica. Il voto, oggigiorno, non può essere esercitato da tutti, mi dispiace ma è così, occorre una meritocrazia nell'esercizio della democrazia, ci vuole preparazione e presa di coscienza da parte di ogni singolo elettore. Ogni cittadino deve essere preparato al suo ruolo, prima dal sistema educativo e poi dalle istituzioni e dalla società, dimostrando di avere le capacità basilari per poter esprimere la propria preferenza. Occorre una patente elettorale, perché il voto è un diritto che va meritato.

La selezione sarà universale, aperta a chiunque e libera da ogni ideologia: l'unico fine è valutare la comprensione del funzionamento dello Stato, delle sue leggi, dei suoi principii democratici e repubblicani. Perché solo la consapevolezza può garantire la giustizia e il suo libero corso.

Cittadinanza comiziale e cittadinanza comunitaria.

116. La teoria comiziale prevede la coesistenza di due cittadinanze: quella comiziale permette l'iscrizione al *Comitium*, dunque la possibilità di votare a livello globale, di legiferare e di candidarsi per la Repubblica; l'altra cittadinanza è quella comunitaria e prevede l'esercizio della democrazia solamente a livello locale, nel proprio *municipium* di appartenenza.

Questo è un argomento molto delicato e facilmente fraintendibile. Chiariamo subito che il comizialismo non vuole cittadini di serie A e cittadini di serie B, il cittadino comunitario ha gli stessi diritti di quello comiziale, ha libero e gratuito accesso a ogni tipo di servizio come chiunque, l'unica differenza è che non può iscriversi ad un *Comitium* e dunque non può votare a livello globale ma solo locale. Perché questa differenza? La Repubblica Comiziale si fonda sulla democrazia diretta, questo da al cittadino comiziale una responsabilità che il cittadino attuale non ha, nel comizialismo ogni cittadino è come un parlamentare, essendo le assemblee popolari (*Comitia*) l'organo legislativo della Repubblica. Se un cittadino non è preparato rischia di minare l'intero sistema. Pertanto la cittadinanza comiziale si ottiene al termine di un esame dove il cittadino deve dimostrare di conoscere e capire le basi della democrazia e delle istituzioni, provando così di essere pronto ad esercitare i suoi diritti e doveri. Al superamento dell'esame il cittadino ottiene la patente elettorale e la facoltà di iscriversi ad un *Comitium*.

Coscienza e responsabilità popolare.

117. Un cittadino che non capisce come funzionano le istituzioni, che non conosce le leggi, che non è capace di sviluppare un pensiero autonomo è la preda ideale dei demagoghi. Un individuo simile può perciò essere facilmente manipolato favorendo l'ascesa di aspiranti

tiranni, la sua ignoranza delle istituzioni può renderlo un pericolo per la democrazia e per l'intera Repubblica. Un cittadino comiziale non è un banale elettore ma è parte del corpo legislativo e ciò gli conferisce tutto il peso di una grande responsabilità: il cittadino comiziale deve dimostrare di aver compreso come funziona la democrazia e perché, quali sono i fondamenti della legge e i principii della Costituzione, deve dimostrare di essere in grado di sviluppare una sua opinione, deve avere pensiero critico, deve essere preparato, cosciente e sopratutto all'altezza del suo ruolo. Lo stato si fonda sul cittadino, se esso è marcio lo è anche lo stato.

118. Possiamo affermare con serenità, e senza vanto, che il comizialismo è la più rivoluzionaria idea del XXI secolo: non abbiamo mezzi né finanziatori, non ci sono movimenti a sostenerci, nessuno ci conosce e ci troviamo in un periodo storico dove parlare di politica è “antipatico”, tuttavia siamo gli unici che in questo secolo affrontano le tematiche sociali ed economiche non tanto da un punto di vista politico quanto filosofico, troncando ogni legame con le antiquate ideologie novecentesche. Il comizialismo è di fatto una filosofia, ed è probabilmente la più moderna oggi esistente, l'unica che vuole guardare al futuro senza perdere però quella dimensione umanistica del vivere la società e i rapporti interpersonali.

L'800 ha avuto il socialismo, il '900 ha avuto il liberalismo, il 2000 ha il comizialismo.

La falsa divisione dei poteri nel sistema parlamentare.

119. Tutte le democrazie moderne si fondano sull'antichissimo principio della separazione dei poteri, cosa che condividiamo perché era uno dei pilastri della Repubblica Romana, a cui tutti ci ispiriamo. Dunque tale principio viene applicato creando organi politici con

diverse mansioni: potere esecutivo, potere legislativo e potere giudiziario. Queste in linea di massimo sono le divisioni attuali, ma possono variare a seconda del paese e del sistema in vigore. Il sistema giudiziario come meccanismo per risolvere le controversie tra i vari attori politici può essere equiparato al Senato del sistema comiziale, ed è sacrosanto che questa branca sia gestita da un organo super partes. Ma adesso passiamo alle due braccia dell'organizzazione di una democrazia: potere esecutivo e potere legislativo. Nelle democrazia rappresentative questi poteri vengono rappresentati dal governo eletto e dal parlamento (o dal congresso, sempre a seconda del sistema), dunque uno esercita l'autorità e si assume la responsabilità del governo dello stato mentre l'altro legifera e delibera all'interno di un istituto assembleare. Dove sta il problema? Se nella teoria comiziale il potere legislativo viene esercitato direttamente dai cittadini in assemblee egualitarie e apartitiche, nei sistemi rappresentativi troviamo parlamenti e congressi che sono il campo di battaglia dello scontro tra ideologie e fazioni politiche. Il governo del paese viene esercitato dal partito che ha ottenuto la maggioranza in parlamento, questo significa che un unico partito detiene sia il potere esecutivo che l'autorità maggiore sul potere legislativo. Nella partitocrazia la separazione dei poteri è solamente teorica perché poi nei fatti, attraverso il partito, sono sempre le stesse persone a esercitare il potere sia nel governo che sul parlamento.

Qual è la soluzione? I partiti politici sono fossili di un'epoca segnata dal conflitto tra opposte ideologie, il loro smantellamento è vitale per il trionfo della democrazia, finché esisteranno i partiti i cittadini continueranno ad essere divisi in nome di deleteri antagonismi. Ovviamente è lo stesso parlamento che favorisce l'esistenza di queste associazioni politiche ed è per questo che bisogna al più presto instaurare una democrazia diretta, dove i cittadini si riuniscano su base comunitaria e non più ideologica.

120. L'unica ideologia che deve governare all'interno delle assemblee è il bene comune, l'interesse pubblico sopra quello individuale, la ricchezza della società prima di quella personale. La collettività sarà il solo "partito" ammesso.

121. Tutta l'insensatezza e la contraddizione della "democrazia" parlamentare si esprime nel fatto incontestabile che il partito di governo detiene anche la maggioranza sul Parlamento, dunque oltre ad esercitare il potere esecutivo esercita anche quello legislativo, rinnegando così il principio della separazione dei poteri di repubblicana memoria, su cui ogni democrazia dovrebbe fondarsi.

Immagina un gruppo di dieci persone, sei fanno parte della stessa squadra e quattro si oppongono. È impossibile che quei quattro possano avare la meglio sugli altri sei, che sono la maggioranza. Così lo scontro politico si trasferisce dal Parlamento alla piazza: sindacati, comuni e associazioni varie, grazie a queste le opposizioni possono fare pressioni sul governo costringendolo al dialogo. Ma è semplicemente assurdo che chi esercita il potere legislativo debba scendere a manifestare per strada perché in Parlamento non c'è possibilità di confronto, la politica si dovrebbe fare in aula, nell'assemblea, non tra megafoni e striscioni. Non ha senso ed evidenzia soltanto l'inutilità e l'anti-democraticità della partitocrazia e del parlamentarismo.

122. Non ci interessa l'attuale scontro tra partiti politici, noi siamo oltre queste cose e viviamo già il futuro, eppure ci fa piacere il fatto che l'unico incontrastato vincitore di queste elezioni sia stata l'Europa, il comune sopra il particolare, il sentimento unitario contro l'egoismo locale. Il comizialismo non è europeista, non nel senso in cui viene inteso oggi, ma sogna una società solidale e universale, una

civiltà cosmopolita e progredita, ed attualmente solo l'Unione Europea incarna questi valori. Certo, non è perfetta, anzi, l'Europa di adesso ha più difetti che pregi ma questo non significa che debba essere distrutta come ambiscono quei movimenti sovranisti. La vera sfida non è distruggere l'Europa ma cambiarla, migliorarla, renderla veramente di tutti, farne un modello di democrazia, tolleranza e bilanciamento dove non ci siano paesi sfruttati da altri, economie migliori di altre. Un comizialista non è contro l'Unione Europa ma contro la politica e l'economia attuali, così disuguali ed ingiuste, un comizialista sogna anzi di cambiare l'Europa dall'interno per farne un esempio per tutto il mondo. Questa è la nostra sfida.

La dualità nella società romana antica: l'armonia del contrasto.

123. Dalle invasioni barbariche fino ai nostri giorni chiunque abbia messo piede a Roma – dai generali ambiziosi agli avidi sovrani – ha sognato di rifondare l'Impero Romano, esaltandolo unicamente per la sua forza militare, elemento fondamentale con cui riteneva di poter raggiungere il potere e la gloria, proprio come quei leggendari imperatori che tanto invidiava. Ma Roma non era soltanto questo. La guerra fu sicuramente un aspetto importantissimo della cultura romana, ma era nulla se non bilanciata con una controparte civile. Ogni cosa, nella Roma antica, doveva compiersi negli appositi spazi, questa divisione non era sancita solo da regole giuridiche ma anche religiose: guerra e pace, i campi di battaglia e la città, la disciplina per i soldati e la legge per i cittadini, il regno di Marte e il territorio di Giove, il rosso e il bianco. Anche i colori assumevano un ruolo preciso, all'interno dei confini civili era vietato indossare le tuniche rosse dei militari, i pretoriani quando erano in servizio in città indossavano una tunica bianca chiamata candida. Quando si era in città, terra della legge, e dunque di Giove, non era permesso portare i colori di Marte. Questa marcata separazione dei ruoli e degli spazi portò allo sviluppo di un complesso rituale, che prevedeva che i

soldati di ritorno dalla guerra dovessero passare sotto una porta sacra, in modo da purificarsi e poter essere riaccolti nel mondo civile; ciò ha dato origine ai famosi archi trionfali.

I Romani non vivevano di sola guerra, erano i barbari a vivere così, e ciò che distingueva un romano da un barbaro era proprio il contrapporre la cultura della guerra e della disciplina con la civiltà del diritto e della legge.

124. Nell'ottica nazionalista anche la lingua è diventata un motivo per separare gli uomini, ci sono persone che si rifiutano di imparare altre lingue o di usare termini stranieri perché pensano che ciò possa inquinare la purezza del loro idioma nazionale. Ma da quando la lingua è diventata un affare nazionale? Guardiamoci un attimo indietro e domandiamoci: perché parliamo, perché usiamo il linguaggio? Per comunicare, è così che l'essere umano interagisce con i suoi simili. Ci sono altri mezzi certo, come lo sguardo, i gesti e in generale il linguaggio del corpo, esattamente come tutti gli altri animali, ma ciò che ci distingue da questi è proprio la parola grazie alla quale possiamo esprimere concetti che nessun altro essere vivente conosciuto è in grado di fare. La parola dunque ci serve per comunicare con gli altri uomini, essa deve essere funzionale, pratica e agevolare i rapporti; quale è dunque il problema di usare un'altra lingua o di adottare nuovi termini se ciò può aumentare il raggio d'azione delle nostre relazioni? Chi usa la lingua come un monumento nazionale non parla per comunicare ma per affermarsi arrogantemente sugli altri, marcando il suo voler essere diverso, non gli interessa interagire ma vuole solo alzare muri, una persona così potrebbe benissimo vivere senza parlare poiché l'unica cosa che sa fare è marcare il territorio come fanno gli animali.

Burocrazia: perché è così macchinosa e come liberarsene.

125. La burocrazia è da sempre un elemento caratteristico dei regimi totalitari, dalle corti dei sovrani persiani fino all'odierna partitocrazia. La centralizzazione del potere nelle mani di un solo individuo (o partito) richiede una decentralizzazione dello stesso potere. Chi è al comando non può essere ovunque, così l'unica soluzione è munirsi dell'ausilio di numerosi funzionari. Tali funzionari gestiscono il loro ufficio come un piccolo regno, facendo valere l'autorità che gli è stata conferita da chi è al comando (a tutti gli effetti un sistema feudale), ogni funzionario agisce nel suo piccolo ambiente spesso in conflitto e polemica con i suoi colleghi, e se il comune cittadino ha bisogno di muoversi tra più competenze ha inizio per lui un interminabile calvario.

Come cessare questa piaga? Da una parte centralizzando le principali competenze nelle mani dei vari istituti politici (magistrature, Senato, assemblee) rendendoli altresì autonomi e indipendenti, essendo questi organi collegiali possono dividersi il lavoro all'interno di un team anziché scaricare ogni responsabilità su un solo uomo o delegando ad anonimi funzionari; dall'altra parte è necessario responsabilizzare le comunità locali trasferendogli pieni poteri per quanto riguarda le loro aree, affrancandole dall'autorità centrale.

Ciò che rese grande l'Antica Repubblica non era la forza militare ma l'elasticità delle sue istituzioni che erano capaci di prendere importantissime decisioni in tempi rapidissimi, reagendo così in maniera tempestiva ad ogni minaccia. Il comizialismo si ispira a questo principio e propone l'eliminazione dell'apparato burocratico per instaurare un sistema collegiale, autosufficiente e perfettamente bilanciato, dove il governo centrale si divide i compine e le responsabilità con le autorità locali.

Ogni società si fonda sulla cooperazione e la solidarietà: estingui l'egoismo!

126. I neoliberalisti odiano lo stato e il bene comune, sono contro ogni interesse collettivo e si rifiutano di contribuire al progresso della società, il loro estremo individualismo li porta ad affermare che mantenere gli altri è soltanto uno spreco del loro denaro. Dunque sono contrari all'assistenzialismo, per loro anche un ospedale dovrebbe essere gestito come un'azienda privata e far pagare i suoi servizi esattamente come farebbe un albergo, o meglio un bordello. Secondo loro lo stato dovrebbe limitarsi alla sicurezza pubblica e nazionale (polizia, esercito), detto volgarmente vogliono attaccarsi alla gonna di mamma-stato solo quando ad essere in pericolo è il loro culo aristocratico o quando c'è da saccheggiare le risorse di qualche paese esotico, per il resto farebbero tranquillamente morire di stenti un disgraziato perché è meglio investire nell'esercito che buttare soldi per il prossimo. Per loro la società non è altro che un accordo commerciale dove i diritti si misurano in base al peso del proprio potere d'acquisto. Come siamo arrivati a questo? Lo stato non nasce come un accordo economico ma bensì in funzione del gruppo, è il gruppo, la comunità, che fin dagli albori dell'umanità ci permette di sopravvivere e di evolvere. Un uomo non è altro che una scimmia senza peli, eppure è stato in grado di abbattere un mammut. Come? Grazie all'aiuto dei suoi compagni. Abbiamo superato le asperità più insidiose facendo squadra, aiutandoci gli uni con gli altri, finché i piccoli gruppi di caccia non si sono evoluti nelle società primitive, e da queste alle prime civiltà. Fino ad oggi. Chi è contro il benessere e lo sviluppo collettivo è contro l'uomo, il suo avido egoismo lo ha reso inumano, ossia lo ha allontanato da tutti quegli elementi che hanno caratterizzato l'evoluzione della nostra specie. Un individuo del genere vive tra gli altri solo per poter sfruttare il prossimo, esattamente come un parassita. Esatto, sono loro i veri parassiti di questa società, non chi vive grazie all'assistenza pubblica.

127. L'omologazione è sempre un male perché appiattisce e annichilisce le identità, sia dei popoli che degli individui, ed è solo nella diversità che ci può essere libertà. Tra i principali fautori di questa politica troviamo quei partiti e movimenti occidentali che, pienamente coerenti con l'ipocrisia neoliberalista, propagandano l'assoluta libertà individuale mentre stanno realizzando un'unica cultura dominante che non tollera opposizioni. Eppure tra gli antagonisti dell'omologazione mondiale spiccano figure anche più pericolose, e che aldilà di quanto dicono, viaggiano sullo stesso binario dei loro rivali; mi riferiscono in modo particolare al razzismo, al sovranismo, all'ultra nazionalismo et similia. È vero che un razzista riconosce le diversità, ma non le rispetta, anzi, il suo fine è distruggerle per imporre una sola cultura, la propria. Il razzismo è la più violenta forma di omologazione, ma ciò non toglie che anche la politica neoliberalista sia una minaccia alla libertà dei popoli. Alla fine non sono altro che due facce di un'unica medaglia

128. Il comizialismo è l'unica teoria che riflette sia sulla causa degli operai che su quella degli industriali. Chi è che oggi sfrutta il lavoratore e taglia fuori l'imprenditore? Sono le grandi corporazioni che hanno monopolizzato il mercato. Non siamo più nel XIX secolo, la lotta di classe tra padroni e operai è stata sorpassata nell'esatto momento in cui i colossi hanno iniziato a divorare tutto. Sono le multinazionali il nemico comune.

Ci troviamo in una nuova epoca, in un capitalismo 2.0 così come è stato plasmato dalla follia neoliberalista. La nostra contemporaneità non può più essere analizzata con ideologie obsolete, occorre una nuova presa di coscienza.

129. La “generazione *Erasmus*” poteva essere una ventata d'aria nuova e invece si è trasformata nella fabbrica dei piccoli mostri. Se da una parte si è finalmente riusciti a troncare col passato, con la dualità destra/sinistra, superando l'ammuffito antagonismo tra rossi e neri, dall'altra parte si è venuta a delineare un'identità politica ed economica di deriva prevalentemente neoliberalista e globalista. In realtà non c'è un ideale preciso, non esiste uno schema economico definito, il tutto è improntato sul fottere il prossimo prima di venire fottuti, sopravvivenza allo stato puro, la legge della giungla. Se da una parte i ragazzi sono più tolleranti verso le altre culture, orientandosi verso una macrosocietà globale che ha sconfitto il razzismo, dall'altra si avverte un grande disprezzo nei confronti della povertà. I poveri sono i neri di questa generazione, è un razzismo non più su basi genetiche ma bensì economiche. Secondo questa filosofia è necessario sfruttare ogni mezzo per potercela farcela, per conquistare un posto al sole, a costo di passare sopra tutti e tutto. Chi ha raggiunto la cima si sente completamente affrancato da ogni vincolo sociale, da ogni obbligo verso il prossimo. Da qui nasce il disprezzo per chi – per un motivo o per un altro – non è riuscito a raggiungere la vetta.

È vero che nella maggioranza dei casi i seguaci di tale ideologia sono adolescenti di provincia che abbracciano questa strada col desiderio di distinguersi dai loro compaesani, dunque si lasciano sedurre dal fascino di un'Europa elitaria, cosmopolita e ricca finendo col farsi fregare da partiti senza alcun peso politico guidati da vecchie mummie opportunistiche, ma è anche vero che un'intera generazione aizzata dall'odio neoliberalista non farà altro che contribuire a fomentare – come reazione inversa – sentimenti xenofobi e ultranazionalisti. I paesi dell'Europa devono lavorare insieme, i popoli del mondo devono cooperare ed unirsi, ma se ciò avverrà sotto l'egida dell'individualismo neoliberalista il futuro sarà un inferno senza scampo.

130. Siamo per una società meritocratica e ugualitaria, che sono due cose che vanno di pari passo. La meritocrazia premia il talento, il merito appunto, e fa sì che la persona giusta trovi il posto appropriato alle sue qualità. Ma per fare ciò occorre che tutti possano essere messi alla prova, dunque tutti devono avere le stesse opportunità, senza favoritismi e né intralci. La meritocrazia, che è l'apice di una società efficiente, inizia dall'uguaglianza e dalle pari opportunità.

131. Da quando una cosa nobile – e fondamentale per definire la struttura di una società – come la morale ha assunto un significato negativo, addirittura spregiativo?

Con moralismo si intende un atteggiamento orientato a dare un'esclusiva importanza ad un giudizio preconcetto, bigotto, motivato da aspetti prevalentemente religiosi o comunque legati a una cultura obsoleta, chiusa e arretrata. Di conseguenza la stessa parola morale è vista con negatività e il suffisso -ismo non fa che risaltarne i difetti, fedele alla convinzione attuale che vede negli -ismi un male, poiché spesso connessi con esperienze politiche e totalitarie, mentre in realtà il suffisso ismo esprime semplicemente i concetti astratti (eroismo, ottimismo, romanticismo, impressionismo etc) e non ha nessuna connessione con un valore preciso, negativo o positivo che sia. Ma cos'è la morale? Morale viene da *Mores*, che significa costumi, proprio come *Mos Maiorum* sta ad indicare le consuetudini e le abitudini di un popolo, valori e mentalità che ne hanno plasmato l'identità, e non è altro che il corrispettivo latino di etica, parola greca che tra origine da *ethos*, che significa sempre costume, abitudine. Ma nessuno si metterebbe a contraddire l'importanza dell'etica, in quanto scienza che ci aiuta a governare i nostri costumi, a dare un valore aggiunto e più profondo alle nostre azioni, sia individualmente che all'interno della società.

La morale non ha nulla di negativo, sono le persone che

strumentalizzano le tradizioni e la cultura per ricavarne un vantaggio opportunistico, ma la morale in quanto filosofia non ha colpa e la sua demonizzazione non ha giustificazione, non è così che si combatte il bigottismo e l'arretratezza. La morale/etica deve tornare ad essere una delle colonne portanti della società, dove un concetto astratto e filosofico come i frugali costumi antichi (i *Mores*) ispireranno il buon cittadino.

132. Spesso e volentieri, sempre per meri scopi propagandistici, si usa sfruttare l'immagine delle grandi personalità storiche per affermare la superiorità della propria nazione, la supremazia del proprio popolo sugli altri. Eppure i geni non hanno mai nulla di "nazionale". Prendiamo un esempio qualsiasi, una mente come quella di Da Vinci: Leonardo non era italiano, era Leonardo e basta, la sua genialità nasceva dalla sua personalità e non dalla cultura che lo circondava, al punto che le sue idee non solo lo rendevano unico ma lo mettevano anche in contrasto con la mentalità dei suoi contemporanei. Il genio di Leonardo non era un prodotto della cultura italiana ma era frutto della sua formazione personale, del pensiero che era riuscito a costruirsi da solo. La genialità non è mai una caratteristica di un popolo o di una cultura ma è qualcosa che distingue il singolo, va oltre i confini e le barriere perché appartiene a una coscienza universale.

È da piccoli vantarsi di queste figure storiche per esaltare la propria nazione ed entrare in competizione con gli altri, l'uomo del futuro deve raggiungere una maturità superiore e comprendere che ognuno deve fare la sua parte per un bene superiore, il genio non serve per competere con gli altri ma per contribuire al progresso di tutta l'umanità.

133. Nel 1920 qualcuno propose un progetto utopico quanto bizzarro su di una ipotetica Europa unita. L'idea dell'anonimo autore era quella di creare un inedito complesso sistema di circoscrizioni amministrative che andassero oltre i conosciuti confini etnici e nazionali, unendo popoli e comunità diverse non più sulla base delle attuali geografie politiche, e tutte queste entità amministrative dovevano poi unirsi idealmente nella Capitale. Lo scopo del curioso progetto era quello di garantire la pace (la Grande Guerra era terminata da poco) facendo in modo che « una nuova natura umana emerga da tutti i lati buoni e nobili di ciascuna nazione presente, in cui l'odio razziale non possa più prevale come prima, ma dove è l'amore del popolo a prevalere, e così possa conferire felicità e benedizioni a tutti coloro che si considerano come una nazione unitaria ».

Il progetto era sicuramente eccentrico e discutibile ma concordiamo con l'idea di fondo ed è la stressa che predica il comizialismo: anche nella nostra teoria infatti gli stati nazionali vengono smantellati e sostituiti dalle *Tribus*, che sono coordinamenti extraterritoriali che uniscono comunità diverse anche molto lontane tra loro, e tutte le *Tribus* corrispondono con un'area della Capitale in modo da rendere, idealmente, ogni cittadino comiziale il concittadino di un'unica immensa Città-Universale. Senza più barriere né confini nazionali.

È stata una sorpresa scoprire questo ambizioso progetto utopistico risalente a un secolo fa, e ci fa piacere vedere che prima di noi già qualcun altro (seppur in maniera limitata ed ingenua) ebbe la nostra stessa intuizione. L'autore che disegnò questa mappa non sbagliava perché da lì a poco i regimi nazionalisti avrebbero trascinato nuovamente il mondo nell'orrore della guerra.

Differenze tra municipio e tribù nella teoria comiziale.

134. La *Tribus* è una circoscrizione politica/elettorale extraterritoriale che unisce tutti i cittadini comiziali e all'interno della quale gli stessi partecipano alla vita dell'intera Repubblica. Il municipio è un'entità amministrativa esclusivamente locale, raggruppa comunità unite da vincoli storici e linguistici e la sua competenza viene esercitata entro i propri confini.

135. La storiografia anglosassone ha creato il mito di un "impero" celtico che si sarebbe esteso dalla Britannia fino al cuore dell'Asia Minore, un immenso dominio che influenzò tutto il mondo antico. Dietro a questa fantasiosa leggenda (a cui purtroppo si è inchinata anche la storiografia degli altri paesi) c'è l'intento, da parte inglese, di spostare il polo culturale europeo dal continente alla Gran Bretagna, l'ultima isola linguistica "celtica". Il fatto che gli anglosassoni siano di ceppo germanico ha aumentato il bisogno degli inglesi di staccarsi idealmente dall'odiata mamma Germania. Quello celtico non è altro che un mito politico che asseconda i deliri nazionalistici, ma qualcuno potrebbe far notare che l'influenza celtica è effettivamente visibile in tutta Europa attraverso la loro arte, il folklore, le rune o la manifattura. Ma tutte queste cose sono veramente di origine celtica? No, nulla di tutto ciò era celtico, bensì etrusco.

Cartagine era ancora lontana e la presenza greca, limitata a Marsiglia, era nulla. Di fatto l'unica grande potenza dell'Europa continentale, del periodo pre-romano, era la civiltà etrusca. Dunque non c'è da meravigliarsi se gli Etruschi esercitarono un'influenza enorme sui popoli dell'Europa centrale. Non a caso le cose più iconiche e familiari della cultura celtica non appartengono a quelle genti: l'alfabeto runico non è altro che una versione dell'alfabeto etrusco mentre il marchio della civiltà celtica, l'arte di La Tène, si ispirava anch'essa ai motivi dell'arte tirrenica. Sono stati gli Etruschi

a plasmare i celti, non il contrario, se ci fu qualcuno che contribuì a diffondere uno stile prettamente europeo furono proprio gli Etruschi, opera che venne poi terminata dai Romani, loro eredi.

136. Per noi l'aristocrazia è ogni regime che non si fonda sul merito o sulle qualità del cittadino ma bensì sull'appartenenza ad un ordine. Anche quello attuale è un regime aristocratico, non più basato sul sangue ma sull'affiliazione ad un partito. È un'aristocrazia partitocratica, e noi dobbiamo distruggerla così come i nostri Avi al tempo distrussero l'aristocrazia patrizia.

137. Non abbiamo abbandonato il socialismo perché non crediamo più in quegli ideali, ma per l'inconfutabile fatto che ci troviamo a vivere in un'epoca completamente diversa. Non siamo più nell'800, vogliamo ancora parlare dell'operaio contro il padrone? Non esiste più la classe operaia, sono le macchine che svolgono il grosso del lavoro; e i padroni? Ma quali padroni, se ne impicca uno al giorno, sono andati tutti falliti, fagocitati dalle grandi corporazioni.

Le corporazioni multinazionali, sono loro il male.

138. Scoppiamo a ridere quando sentiamo socialisti contro capitalisti, o peggio ancora fascisti contro comunisti. Ma vi rendete conto dell'epoca in cui vi trovate? Siamo piombati in una distopia da film di fantascienza in cui sono le multinazionali a governare il mondo, siamo come in Alien o in Robocop, dove corporazioni senza scrupoli controllano la vita dei cittadini, distruggono l'ambiente e fomentano guerre. Nel mondo di Robocop vuoi davvero parlarmi ancora di fascisti e comunisti?! Suvvia.

139. Alla fine sia socialisti che liberalisti se la sono preso in quel posto. Quale era il punto focale delle due correnti? La questione del mercato, chi lo voleva libero e senza interferenze statali e chi invece era per un'economia pianificata e gestita dalla comunità. E invece ci ritroviamo con le grandi corporazioni che hanno monopolizzato tutti i settori, che sfruttano in massa i lavoratori dei paesi più poveri e negano ogni iniziativa da parte delle industrie locali, e con un mercato gestito unicamente da loro stessi. Si tratta di un'economia pianificata da colossi privati. Nel XIX secolo non ci avrebbero mai creduto.

Il fatto è che ci vorrebbe un nuovo Locke, un Marx o un Weber, insomma un filosofo che porti una ventata di aria nuova, che abbia la capacità di descrivere il contesto in cui ci troviamo. In parte è quello che stiamo cercando di fare con il comizialismo, che consideriamo una filosofia, ma non abbiamo una tale preparazione, ci vorrebbe veramente qualcuno che riesca a dare una svegliata alla società, prendendo a schiaffi il lettore dicendogli: “apri gli occhi, non vivi più nell'Era Vittoriana, adesso il mondo è questo”.

140. Gay e etero non esistono, sono solamente un costrutto sociale, una distinzione creata in seno alle culture derivate dalle religioni bibliche che hanno imposto il concetto di rapporto sessuale a fine esclusivamente riproduttivo, ma noi in quanto mammiferi siamo tutti fondamentalmente pansessuali, così come lo erano gli uomini antichi prima di venire contaminati da questi assurdi dogmi desertici.

141. Il miglior esempio del fallimento partitocratico e dei limiti della democrazia rappresentativa ci viene gentilmente fornito proprio dall'attuale crisi italiana. Un governo formato da un partito – o più – è instabile per sua natura perché soggetto al cambio di umori dettato

dallo scontro tra fazioni e opposte ideologie. Anche nei sistemi più solidi (come ad esempio quelli bipartitici in USA e GB) la crisi di governo è sempre inevitabile, questo perché è da folli affidare l'esecutivo di un paese ad un partito, mettendo al comando un'ideologia politica particolare. Il sistema comiziale che si ispira ai principii della Roma repubblicana teorizza un esecutivo esercitato da cariche collegiali direttamente elette dalle assemblee popolari. Tale soluzione si rivela migliore per il semplice motivo che non esiste un governo di partito ma persone che svolgono determinati incarichi, senza il peso di una fazione. Il cittadino elegge l'individuo, non il partito. Perché in un sistema comiziale non ci può essere una crisi con conseguente caduta del governo? Perché appunto la politica viene esercitata dalle persone, non dai partiti, sono i partiti che creano le crisi, sono le ideologie che fomentano lo scontro.

I partiti politici sono un male del passato col quale dobbiamo finalmente chiudere.

142. Abbiamo già detto che l'Europa è il nostro paese, che speriamo in una reale ed egualitaria unione del Continente ma non ci riconosciamo in questo sistema attuale. Non siamo con questa UE germanocentrica che sfrutta i paesi dell'Europa meridionale, non siamo con questa UE che vorrebbe l'ingresso della Turchia e che tace davanti lo sterminio degli armeni, non siamo con questa UE che appoggia i partiti neonazisti, che sostiene le truppe ucraine che sfilano sotto bandiere di svastiche, non siamo con questa UE neoliberalista che pretende collaborazione mentre promuove l'individualismo più feroce, non siamo con questa UE schiava delle corporazioni, che non sa prendere decisioni autonome lontano da quanto stabilito e ordinato da Washington. Se tifate per questa Unione Europea siete a favore di tutto questo, siete solamente dei soldatini mandati al macero.

143. Il Convivialismo Natuale è il nocciolo dal quale abbiamo realizzato la nostra teoria economica, è una vera e propria filosofia fondata sul rapporto tra individuo e comunità dove il progresso della società si realizza in nome della cooperazione e della condivisione, dove l'utile è meglio del superfluo, dove lo spirito di gruppo vince sopra l'egoismo, perché ciò è proprio della natura umana ed è il fattore che ha determinato l'evoluzione della nostra specie. Questo aspetto economico del Convivialismo Naturale è appunto detto Convivialismo Economico, ed è uno dei pilastri della teoria comiziale.

Il Convivialismo Economico è un'economia collettivistica dove il Bene Comune ha la priorità sugli interessi individuali senza tuttavia calpestare le libertà individuali; anzi, è proprio all'interno di una comunità solidale e ben organizzata che il singolo può muoversi in totale sicurezza senza più la minaccia dell'egemonia corporativa. È un sistema economico completamente inedito che non ha niente a che vedere con le precedenti esperienze (liberalismo/socialismo) che pur fondandosi sul primato dello stato-comunità è nei fatti l'unico che può garantire un vero libero mercato, che viene tutelato e disciplinato dalla collettività in modo da poterne giovare tutti, sia il singolo che il gruppo.

144. Siamo contro il concetto di nazione e quindi non riconosciamo gli stati-nazionali, ma non siamo contro l'idea di stato. Non siamo anarchici. Lo stato è l'organizzazione dei cittadini, e in quanto tale garantisce democrazia, giustizia e libertà, per tutti e senza distinzione alcuna; il problema subentra quando uno stato viene fondato su motivi etnici, religiosi e/o razziali, il che è ciò che caratterizza tutte le moderne nazioni.

145. È fondamentale ripensare la politica, l'economia e la società guardandole da un punto di vista umano, scavando nella storia per individuare le soluzioni migliori e riadattandole alle moderne esigenze. È un approccio umanista il nostro, il che fa della teoria comiziale una filosofia. Quello che vogliamo farvi conoscere non è un programma elettorale ma un modo diverso di guardare la società e il mondo.

146. Il secolare scontro tra liberalisti e socialisti è stato definitivamente sorpassato dalla comparsa di una terza forza: le grandi corporazioni multinazionali. Esse, monopolizzando il mercato, hanno soppresso la libertà imprenditoriale del singolo attore, e dal momento che hanno imposto le loro regole hanno realizzato una pianificazione dell'economia, non più dettata da uno stato come auspicato dai sistemi socialisti ma bensì da questi colossi privati che hanno fagocitato ogni concorrenza. Le corporazioni sono nate in seno al capitalismo ma sfruttando le falle e i limiti del liberalismo ne hanno decretato la morte. La soluzione che propone la teoria comiziale è quella di adottare un sistema economico misto dove la pianificazione conviva con il libero mercato in modo da favorire sia l'individuo che la collettività. Il nostro è un mercato libero ma sottoposto al controllo della comunità, in modo da proteggere le imprese e la società dalla tirannia delle corporazioni, la sua libertà e imparzialità viene dunque garantita dalla regolamentazione e dalla disciplina, esattamente come viene gestita la giustizia: non ci può essere libertà senza regole.

147. È prassi tra i neoliberalisti equiparare i regimi totalitari delle opposte ideologie per creare un unico nemico in modo da apparire come l'unica parte sana, l'unica possibile salvezza per l'umanità, così usano paragonare i regimi fascisti a quelli socialisti spacciandoli per

la stessa cosa. In realtà sappiamo benissimo che il fascismo – in tutte le sue forme e reincarnazioni – non è altro che un ramo dello stesso capitalismo, il fascismo nasce dal capitalismo e porta avanti una politica capitalista che mira a concedere pieni poteri alle grandi industrie private ai danni sia dei lavoratori (abolendo tutti i sindacati) che degli altri liberi professionisti. Il fascismo, in modo particolare quello italiano, fu il primo vero esempio di capitalismo moderno introducendo il concetto di capitalismo corporativo: in tale regime infatti l'intera economia era sotto il controllo dei grandi colossi nazionali, che con la complicità di uno stato corrotto, avevano monopolizzato il mercato eliminando ogni concorrenza, sopratutto le piccole imprese. Il fascismo italiano anticipò di decenni quello che sarebbe diventato il mercato grazie all'ideologia neoliberalista; questo i neoliberalisti lo sanno bene, sono consapevoli di aver creato loro il mostro ma non lo possono ammettere, ed ecco così che tentano di darsi un'aria rispettabile raccontando la storiella che fascismo e socialismo furono la medesima cosa.

Il fascismo nasce dal capitalismo, ma i neoliberalisti nascono dal fascismo. Questa è la verità, e non possono nasconderla.

148. Gnaeus Flavius fu un giurista romano del IV secolo a.C. che entrò nella storia per aver reso pubbliche le regole tecniche di procedura legale. Figlio di un liberto (un ex schiavo) divenne scriba di Appio Claudio e questa posizione gli permise di acquisire una grande conoscenza delle formule giuridico-religiose. Prima di allora la legge era una prerogativa dell'élite e monopolio del collegio pontificio, a cui ai plebei non era ancora permesso accedere; Flavius decise di raccogliere quanto aveva appreso e di donarlo al popolo. La pubblicazione di queste azioni legali fece sì che tutti i cittadini potessero impararne i fondamenti, fu il primo passo che rese il diritto una scienza laica e accessibile a tutti.

149. Mai come in questa fase storica l'Occidente è stato così filo americano, neppure durante la Guerra Fredda. In passato c'era sempre una certa critica da parte dell'Europa nei confronti della politica estera statunitense, cosa che oggi è completamente scomparsa. Le generazioni post 11 settembre sono ciecamente fiduciose nella strategia espansionistica degli USA, giustificando ogni aggressione e ogni prepotenza come un "male necessario" per poter abbattere ogni minaccia al vigente regime economico. L'inizio del XXI secolo ha visto il trionfo dell'ideologia neoliberalista che in qualche modo è riuscita a radicarsi nelle generazioni più giovani. Ho visto ragazzini prendere le difese delle multinazionali e fare il tifo per la privatizzazione di scuole ed ospedali. Qualcosa è cambiato, questo è evidente e purtroppo possiamo farci ben poco: loro sono il nostro futuro e ci stanno spontaneamente consegnando nelle mani delle corporazioni che domineranno il mondo di domani. Lo capiranno da soli, speriamo solamente che ciò non avvenga troppo tardi.

150. Da una parte la delocalizzazione delle industrie da Occidente ai paesi in via di sviluppo ha comportato la scomparsa della classe operaia e borghese come le conoscevamo fino al secolo scorso, rendendo obsoleta la tradizionale dicotomia Destra/Sinistra, dall'altra parte il neoliberalismo favorendo l'ascesa delle grandi corporazioni multinazionali ha posto fine al capitalismo storico e al libero mercato come teorizzato dagli stessi vecchi liberalisti. Ci troviamo in una nuova epoca, sia dal punto di vista politico che da quello economico, questo è un dato di fatto che dobbiamo accettare. Nel XXI secolo non si può più ragionare negli stessi termini del '900.

151. Non siamo per la dittatura del proletariato, accettiamo il fatto che esistano poveri e ricchi ma rifiutiamo la disuguaglianza sociale.

Il patrimonio personale non deve influire in alcun modo sul ruolo esercitato nella società e sulla comunità, la legge deve garantire pari diritti e medesime opportunità. Questa è l'uguaglianza sociale di cui parla il comizialismo.

Il diritto romano nei regimi nazifascisti.

152. Che sia la Germania nazista che l'Italia fascista abbiano attinto a piene mani dalla simbologia romana è cosa nota, eppure al di là di questa scelta estetica e cinematografica non solo non c'era più alcun interesse per la Romanità ma addirittura essa veniva vista come una minaccia. Ai tedeschi non è mai piaciuta Roma, e questo odio antico non poteva che veniva rafforzato dall'ideologia nazionalista che trovò il suo apice nel movimento nazista, a tal punto che Hitler ritenne doveroso specificarlo nel suo programma politico, precisamente nel punto 19:

« chiediamo che la legge romana, che serve l'ordine mondiale materialista, venga sostituita da un diritto comune germanico ».

Oggi gli antichi Romani vengono visti come i cattivi della situazione, dei "protonazisti" che volevano conquistare il mondo rendendo tutti schiavi. È curioso che il nazismo, il regime politico più efferato della storia, ripudiasse esplicitamente l'essenza stessa della Romanità, ovvero la sua legge. Come mai, se Roma era l'Impero del male per eccellenza, non venne presa come esempio dai nazisti? Semplice: Roma era universalista, promuoveva l'uguaglianza, garantiva la tolleranza religiosa e favoriva l'integrazione di popoli e culture diverse, l'esatto opposto di quello che fece il regime nazista, la cui politica si fondava sulla violenza e sulla supremazia razziale germanica. Per questo era nell'interesse di Hitler sbarazzarsi del diritto romano. Ma i tedeschi sono fatti così, lo sappiamo, la cosa strana è che questa tendenza venne abbracciata anche

dall'italianissimo partito fascista, proprio da chi andava in giro a dire di voler fondare un nuovo Impero Romano. Infatti, dietro le quinte delle teatrali scenografie di un regime che amava rievocare le antiche glorie dei Cesari, la realtà era ben diversa: il diritto romano era visto come qualcosa di borghese e liberale, inadatto per l'Italia del Duce, e così nel nuovo codice civile del 1942 venne estirpato ogni elemento che richiamasse alla scienza giusromanistica. L'ironia è che entrò in vigore il 21 aprile, in onore della fondazione di Roma. Purtroppo a guerra finita, malgrado l'avvento della Repubblica italiana, questo codice civile non fu abbandonato rimanendo tuttora vigente.

Roma non era fatta di aquile e braccia tese ma si fondava sulla solidità della sua legge, il diritto fu la massima espressione della civiltà romana, il più grande dono che i Romani fecero al mondo. Non importa se i regimi nazifascisti usavano un'estetica che richiamava la Roma classica (come già prima di loro fecero svariati generali barbari) dal momento che ripudiarono il diritto romano ripudiarono anche la Romanità. È pertanto ridicolo continuare a paragonare Roma con due ideologie esplicitamente anti-romane.

153. Può la società autoregolarsi? Sarebbe bellissimo, ma è impossibile. Se abolissimo le leggi e gli organi destinati a far rispettare le regole ci sarebbe il caos. La specie umana si è evoluta grazie alla cooperazione, realizzando fin da subito l'importanza di darsi delle regole, ma senza una disciplina riemergerebbero subito quegli aspetti peggiori e istintivi dell'uomo quali l'egoismo e il desiderio di prevaricare sugli altri, mandando in fumo millenni di civiltà e di progresso. La società per funzionare necessita di leggi e di istituzioni perché le regole servono a garantire la libertà e la sicurezza di tutti, e fin qui immagino che siamo tutti d'accordo. Ma cosa cambia nel mercato? Secondo i neoliberalisti il mercato non ha bisogno di regole poiché si gestisce da solo, guidato da una morale personale che porterebbe i ricchi a fare delle scelte egoiste eppure

giuste e caritatevoli in modo che le loro azioni individuali si ripercuotano anche sul resto della società, grazie alla mano invisibile della Provvidenza. È chiaramente una visione radicale e teologica figlia del tempo e del contesto protestante da cui è nata, eppure continua ad essere il pilastro della moderna economia. Il mercato si regola da solo grazie alla Divina Provvidenza. È semplicemente una follia e perdere tempo a discuterci è un insulto all'intelligenza. Come la società non può garantire libertà e giustizia senza regole così anche il mercato non può regolarsi da solo, ma necessita di disciplina e di organi democratici che tutelino i diritti di tutti, impedendo quei soprusi e quelle prepotenze che caratterizzano l'economia capitalista.

154. Un commento a freddo* (niente battute sui surgelati*) sul movimento delle Sardine: saremo all'antica ma secondo noi esistono solamente due vie, quella democratica e quella rivoluzionaria. La prima è quella che si svolge all'interno dei seggi elettorali attraverso i quali il popolo esprime la sua preferenza; la seconda è quella che si decide nelle strade con le armi in pugno. Dove vogliamo arrivare con questo discorso? Che se in un sistema democratico il popolo elegge il ministro X tu non devi fiatare, anche se quel ministro non ti piace, nessuno deve azzardarsi ad esprimersi contro la volontà popolare anche quando la volontà popolare coincide con una scelta che tu non condividi, anche quando il popolo fa palesemente un'idiozia. Se non ti sta bene significa che non ti piace la democrazia e scendere in piazza per la libertà è un controsenso. Siamo i primi a dire che una figura come Salvini non dovrebbe politicamente esistere in una società civile, ma nessuno ti da il diritto di bloccare una città per protestare contro un deputato ed ex ministro della Repubblica perché facendo così stai dicendo che non accetti il voto popolare. Non ti piace cosa vota il popolo? Va benissimo, allora prendi le armi e fai una Rivoluzione, innesca una guerra civile, fai quello che ti pare, ma se scendi in piazza a sbraitare contro un ministro eletto tu non stai

protestando contro quel ministro ma contro ciò che ha votato il popolo, e questo ti rende più tiranno di colui che accusi.

Se non sei in grado di vincere attraverso gli istituti democratici, e se non hai il coraggio di fare una Rivoluzione, allora sei due volte fallito.

GLI ULTIMI EROI DELLA REPUBBLICA

155. La Repubblica Romana, durante la sua lunga esistenza, è stata costellata da figure incredibili, uomini e donne che hanno compiuto straordinarie imprese incidendo per sempre i loro nomi nella storia ispirando i posteri di ogni epoca e luogo. La Repubblica non era una semplice forma di governo ma era un'idea marchiata nell'anima di coloro che lottavano per la libertà, e una cosa così grande non poteva che concludersi con le gesta di eroi degni dei loro illustri precedessori.
Contro il genio tattico e l'avida ambizione politica di Cesare si oppose un gruppo di uomini che, malgrado non fossero militarmente all'altezza del loro rivale, si batterono ugualmente come leoni, lottarono con il cuore non per il potere ma per salvare quell'idea di libertà. La Repubblica venne fondata con una promessa: “mai più un solo uomo avrebbe comandato sugli altri”, Catone l'Uticense rimase leale a quelle parole quando si strappò le viscere a mani nude, preferendo una morte atroce piuttosto che vivere in un mondo governato da un tiranno. Fu lo stesso pensiero che balenò nella testa di Tito Labieno sul campo di Munda, l'unico uomo che riuscì a ingannare e sconfiggere Cesare nella precedente battaglia di Ruspina, mentre in groppa al suo destriero si lanciava alla carica dello schieramento nemico trovando gloria e morte; la sua testa venne mozzata e portata al suo rivale come un macabro trofeo. Scipione Metello non fu un comandante particolarmente brillante, fu anzi decisamente mediocre, eppure la sua fine lo elevò tra i grandi: si

trafisse con la spada quando la sua nave, spinta da un vento beffardo, finì nelle mani del nemico; quando i cesariani salirono abbordo e chiesero dove fosse il generale lui, ancora sorretto dalla sua dignità, rispose “il generale sta bene”. Con queste parole si rese degno degli Scipioni, non riuscì a vincere il nemico ma sconfisse la morte. Gneo Pompeo, figlio di Pompeo Magno, organizzò l'ultima resistenza repubblicana, prima contro Cesare e successivamente contro Antonio e Ottaviano, visse come un fuorilegge braccato da tutti, radunò un esercito composto da perseguitati politici, schiavi e pirati, con questa eterogenea e variopinta marmaglia riuscì per anni a tenere in sacco i suoi nemici; quelli che lo seguivano erano dei reietti, gli esclusi dalla società, uomini che volevano vivere liberi e proprio per questo la loro lotta incarnò con romantica purezza l'ultima scintilla di quegli ideali che secoli prima portarono alla fondazione della stessa Roma. Gneo Pompeo venne infine catturato e giustiziato senza processo, malgrado fosse un cittadino romano, la sua morte venne accolta dal popolo con grandi tumulti.

Cesare fu indubbiamente un grandissimo stratega, probabilmente tra i migliori della storia, il suo fascino continuerà ad ispirare nuovi ambiziosi Napoleone in quella guerra eterna che vede contrapporsi da millenni cesarismo ed ethos repubblicano, eppure la sua modernità lo rende ordinario, il classico generale calcolatore che osserva dalla collina mentre i suoi nemici si lanciano personalmente in prima linea, come gli eroi delle saghe antiche. Sì i repubblicani sono stati proprio così: filosofi, idealisti, romantici, uomini che vivevano fuori dalle righe, gli ultimi a seguire l'esempio degli antichi, furono questi gli ultimi eroi della Repubblica.

156. Tra le affermazioni più deliranti dei neoliberalisti c'è quella di accusare i loro detrattori di adoperare apparecchi tecnologici creati dal capitalismo, come se dietro al prodotto finito non ci sia la manodopera del lavoratore, così nella loro mente contorta l'uso di

oggettistica creata da fabbriche capitaliste comporterebbe l'adesione con lo stesso capitalismo: “se scrivi da un cellulare/computer sei un capitalista”. È un'idiozia, e come detto non è il sistema economico che crea il manufatto ma è la mano dell'operaio, eppure un neoliberalista potrebbe ribattere dicendo che è il capitalismo a favorire la produzione dei manufatti. In realtà il capitalismo non produce nulla, nessun sistema economico in realtà produce qualcosa, i sistemi economici regolano il rapporto tra i lavoratori e i mezzi di produzione, e la proprietà degli stessi; non è il capitalismo che crea gli oggetti che adoperiamo, esso si limita a imporre delle gerarchie e a giustificare l'esistenza di oppressi e oppressori. È un'ideologia fatta di dogmi, opprimente e insensata come una religione, e l'unica cosa che riesce a produrre è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

157. È cooperando che ci siamo evoluti, ed è seguendo questo principio che deve funzionare l'economia: unire le forze per il benessere comune anziché sbranarci a vicenda come animali. Il neoliberalismo incita alla competizione selvaggia e istintiva, alla brutalità, il convivialismo invece suggerisce di seguire la natura umana, che da sempre si fonda sull'empatia e la solidarietà. La cooperazione vincerà sulla competizione.

158. Viviamo in una società, volenti o non volenti le nostre azioni si ripercuotono sugli altri e sul mondo che ci circonda, ad ogni nostra scelta né consegue un effetto sulle persone. In che modo il capitalismo dovrebbe apportare dei benefici al prossimo? Attraverso la mano invisibile della Divina Provvidenza in cui credono i neoliberalisti, convinti che le briciole di chi si arricchisce nutrano le masse più povere? No, se pensi a te stesso non puoi essere in alcun modo d'aiuto per gli altri, a lungo termine l'egoismo non porta a nulla di buono, né a sé stessi e né alla comunità. L'unico modo per

apportare dei benefici alla società è impegnandosi fin da subito per il progresso comune, indirizzando le nostre azioni verso un bene più grande.

159. Tutto può funzionare e tutto può fallire a seconda del contesto e della fortuna, anche i regimi peggiori possono avere una stagione di splendore se determinate condizioni glielo consentono, la questione non è se un sistema economico possa funzionare o meno ma se esso sia eticamente accettabile. Anche la schiavitù funziona, dal momento che smuove risorse e capitali favorendo l'arricchimento dei padroni, ma è inaccettabile, così il capitalismo. Noi non diciamo che il capitalismo non possa funzionare ma che non possiamo accettarlo, poiché inumano. Non parlateci di statistiche, spiegateci piuttosto come, da un punto di vista umano, si possa tollerare e giustificare un sistema del genere.

160. L'epidemia ha spinto l'acceleratore dell'egoismo, una situazione che poteva essere affrontata in maniera indolore con un minimo di responsabilità e di sacrifici da parte tutti si è invece trasformata nel caos totale: negozi presi d'assalto, risse davanti agli scaffali alimentari, sciacallaggio, sta succedendo di tutto. Queste reazioni esagerate sono sicuramente la conseguenza di una società che non ha mai motivato lo sviluppo del senso civico, ma ciò che sta accadendo in Italia potrebbe benissimo verificarsi altrove. Tuttavia, quello che ci interessa adesso, è constatare come una situazione del genere abbia incrementato il fenomeno del regionalismo, e questo veramente si potrebbe verificare in qualsiasi altra parte del mondo, al di là o meno dell'organizzazione: le regioni, se non addirittura le singole città, si sono barricate prima ancora dei provvedimenti ministeriali, alzando dei muri mentali fatti di ansia e paranoia, incrementando l'ostilità verso l'altro, questa volta non più contro

l'anonimo immigrato venuto da lontano ma contro i propri connazionali. Ciò ci ha fatto ben capire che l'unità nazionale è nient'altro che un costrutto artificiale che si regge in piedi solamente fin quando persistono determinate condizioni, al primo imprevisto addio Patria, si torna alle città-stato. Che è quello che abbiamo sempre sostenuto. Ma perché accade questo? L'effimera natura degli stati nazionali si fonda su ideologie astratte che trascendono la realtà quotidiana del comune cittadino, ma tu non vivi nello "stato", tu vivi nella tua città, nella tua campagna, in quei paesaggi che ti sono familiari, quei luoghi che riconosci subito e in cui ti riconosci: questa è la tua "Patria", la Patria come la intendevano gli Antichi. La retorica nazionale non potrà mai sostituire il sentimento reale che lega l'uomo alla sua specifica terra, il nazionalismo non potrà mai prevaricare sul sincero sentimento comunitario che lega gli abitanti di un unico posto. Ecco perché alla prima folata di vento gli stati nazionali crollano come castelli di carte mentre ciò che si rafforza sono proprio le comunità locali. E questo non è affatto un male, sono gli stati nazionali che vogliono distruggere le identità locali in modo da rafforzare il loro dominio, ma il comizialismo ha compreso fin da subito la forza delle piccole patrie a tal punto che l'intera teoria comiziale si fonda su questo concetto: sono le comunità locali che devono costruire un sentimento più grande, l'unità deve venire dal basso, tutte le nazioni devono essere smantellate per poter liberare le singole comunità, e dall'unione e dalla cooperazione di tutte queste comunità nascerà un'unica Repubblica Universale. Le nazioni, lo stiamo vedendo in questi giorni, non sono destinate a sopravvivere al tempo, le piccole comunità invece non moriranno mai, ma solamente sconfiggendo l'egoismo potremmo veramente realizzare la pace tra tutti gli esseri umani. Così è il futuro che immaginiamo.

SIC DONEC RENASCENTIAM

161. Così fino alla Rinascita, è il motto del comizialismo, che

puntualmente appare alla fine di ogni scritto, quasi come una firma. Ormai vi sarà diventato familiare, ma cosa significa per noi? La Rinascita è ovviamente il ritorno all'ethos repubblicano, a quelle antiche libertà civiche, e quel *Sic Donec* rappresenta tutta la determinazione necessaria per poter raggiungere un tale obiettivo. È la via da seguire. Verrà un nuovo Rinascimento, sarà il tempo della *Renascentia*.

162. Ai tempi dell'Antica Repubblica esisteva una carica straordinaria, non prevista dal *cursus honorum*, che veniva istituita quando la Patria era in gravissimo pericolo, quando il potere collegiale dei Consoli non era sufficiente ed era necessario centralizzare il potere in un'unica figura, scavalcando il regolare sistema democratico e contravvenendo gli stessi ideali repubblicani, che erano contro l'esercizio del potere da parte di una sola persona. Ma situazioni drastiche richiedono soluzioni drastiche, perciò la responsabilità di nominare una carica così controversa veniva presa dal Senato che sceglieva un *Dictator*. La carica era temporale, solamente 6 mesi, ma durante il suo esercizio il *Dictator* assumeva il controllo totale, potendo organizzare e coordinare la risposta alla minaccia in maniera diretta e tempestiva, senza dover seguire il normale corso burocratico che lo avrebbe solamente rallentato.

Perché vi stiamo raccontando questo? Il mondo è nel caos, in maniera particolare l'Europa e gli Stati Uniti, dove l'attuale emergenza ha portato al collasso il sistema, non si riesce ancora ad arginare la minaccia perché non c'è collaborazione tra i vari enti, regioni o stati, le amministrazioni locali prendono spesso iniziative in conflitto con le decisioni del governo, ciò crea confusione e le notizie contrastanti evidenziano come ogni ente stia affrontando l'emergenza in maniera individuale, senza cooperare con gli altri. La Cosa Pubblica è in pericolo, in una situazione simile la regolare democrazia non è in grado di risolvere il problema, i sindaci e i

governatori sono sul piede di guerra perché non accettano le interferenze del governo centrale, ma non capiscono che è l'intera nazione ad essere in pericolo, e il bene collettivo viene prima delle autonomie locali. Adesso occorre centralizzare il potere, l'intera responsabilità deve ricadere sul governo che è il solo ad avere il diritto e il potere di coordinare tutte le forze in campo, o magari si potrebbe valutare l'ipotesi di nominare un Commissario straordinario, così come lo era il *Dictator* durante l'Antica Repubblica. Quando l'emergenza finirà le amministrazioni locali riprenderanno il controllo dei propri territori e la democrazia ritornerà al suo regolare corso, ma adesso, se vogliamo uscire da questa crisi, occorrono misure radicali.

163. Ogni volta che i media riscoprono che il razzismo sia un problema ancora attuale non manca mai chi tira in ballo la schiavitù del mondo antico, quasi a giustificare i crimini della società moderna, spostando l'attenzione da un problema attuale a qualcosa che non esiste più. Ma anche la schiavitù moderna non esiste più (se non in alcune ostinate forme, come la prostituzione e la tratta di esseri umani) e tirare in ballo il mondo antico serve a relegare la schiavitù moderna al passato, una questione ormai chiusa che non ha più alcun ruolo nella società attuale, proprio come quella antica. Ma non è così, e per capirlo bisogna conoscere le differenze tra la schiavitù antica e quella moderna, a cominciare dalla natura stessa dello schiavo e di come esso veniva percepito dalla società: la schiavitù antica non era motivata dal razzismo o dall'odio etnico, gli schiavi erano prigionieri di guerra o debitori di ogni origine, non venivano discriminati per la loro provenienza o per l'aspetto fisico; al contrario la schiavitù moderna giustificava l'oppressione di un individuo rivendicando una presunta e delirante superiorità genetica di un uomo sopra un altro, legittimando così la schiavitù di un gruppo di persone da parte di altre, come se fosse un qualcosa di

“naturale”. Nel mondo antico la schiavitù era funzionale al suo ruolo, lo schiavo era schiavo dal momento che era ridotto in catene, quando tale condizione cessava (come l'affrancamento nella Roma antica) smetteva di essere visto come uno schiavo e diventava un cittadino come tutti gli altri. Nel mondo moderno invece la schiavitù è legata al razzismo, questo significa che anche senza la schiavitù quegli individui continuano a essere discriminati perché considerati diversi, inferiori. Quindi il problema non è la schiavitù in sé ma il razzismo, cosa che era assente nel mondo antico, e finché esisterà il razzismo ci saranno ancora persone emarginate e oppresse per via dell'origine o per il colore della pelle, e per loro in un mondo così non ci potrà mai essere libertà.

164. Stiamo assistendo a un periodo di grandi agitazioni dove molti popoli stanno prendendo coscienza degli errori del proprio passato, abbattendo i simboli dell'oppressione. Il tutto è cominciato dalle proteste della comunità afro-americana, che a distanza di mezzo secolo ancora subisce la discriminazione razziale di un paese che non ha mai veramente voltato pagina. Fin dal primo giorno abbiamo appoggiato la loro rivolta, raccontandovi di importantissimi precedenti (come la calda estate del '67) e adesso abbiamo deciso di prendere anche noi una posizione che nessuno gruppo o comunità che si ispira ai valori dell'antica civiltà romana ha mai fatto: ossia condannare la schiavitù e altre forme di repressione che purtroppo segnarono e ancora oggi segnano quella che fu la Roma antica. Ovviamente nessuno nell'ambiente "romano" giustifica la schiavitù o certi atteggiamenti elitari (si spera), ma ahimè è innegabile che molti che popolano questa area coltivino una spontanea idolatria nazionalista, quindi anziché riflettere sulle ragioni che hanno portato alle rivolte preferiscono soffermarsi indignati sull'abbattimento delle statue in quanto feticcio storico, come se un pezzo di marmo fosse più importante della vita di un essere umano. Noi ci ispiriamo

all'ethos repubblicano della Roma antica ma sappiamo scindere un modello dalla realtà oggettiva, e malgrado la schiavitù e la brutalità era la prassi nel mondo antico essa non va mai giustificata né si deve ricorrere all'attenuante del "contesto storico". Non esiste scusa, e il fatto che nella società romana lo schiavo – a differenza di ogni altro sistema schiavista – potesse acquisire la libertà e i pieni diritti non mitiga una pratica barbarica che in modo particolare a Roma venne esercitata con estrema efferatezza. Roma non era solo libertà repubblicane, diritto e filosofia, Roma era anche i migliaia di schiavi ammassati a lavorare nei latifondi degli aristocratici, bisogna prendere coscienza di questa realtà e condannarla, come vanno condannati tutti coloro che pur avendo avuto il potere di migliorare le cose preferirono perpetuare la violenza, facendone addirittura una virtù, tra tutti ovviamente Catone il Censore, che sia dai suoi contemporanei che dai "tradizionalisti" di oggi è stato elevato a emblema dei *Mores* romani. Individui del genere non rappresentano neppure lontanamente gli ideali di uguaglianza e di universalità a cui noi ci ispiriamo.

Ci siamo sentiti in dovere di prendere questa posizione verso la schiavitù antica dal momento che, inevitabilmente, è un aspetto che ci tocca da vicino, avendo noi un interesse nei confronti della storia antica in generale e romana in particolare, e chi prende come modello la civiltà romana deve assumersi il coraggio anche di criticarne gli aspetti peggiori. Qui nessuno ha mai idealizzato il passato, siamo tutti consapevoli che in quel mondo convivevano elementi molto positivi con elementi estremamente negativi, in un contrasto talmente marcato e accentuato che ci risulta difficile da comprendere per noi moderni, è veramente complicato spiegare come il grande progressismo dei giuristi e degli intellettuali potesse coesistere con la condizione disumana in cui vivevano gli schiavi e altri esseri umani posti in una condizione di inferiorità. Ma tant'è che questo fu, e non si può dimenticare o mettere in secondo piano. Da parte nostra continueremo a recuperare gli aspetti migliori di quella

civiltà per crearci qualcosa di assolutamente nuovo, lontano dal passato e più vicino al futuro.

165. Il razzismo è il più grande inganno della storia, escogitato ad arte dal ceto dominante per dividere le classi popolari scongiurando in tal modo ogni grande rivolta, dividendo il fronte degli oppressi; sconfiggere il razzismo significa sconfiggere la tirannia dei potenti, spezzando finalmente le catene dell'oppressione.

166. I cittadini degli Stati Uniti si vantano molto della loro democrazia, a sentirli parlare sembra che la loro sia l'unica vera democrazia esistente, tanto che la parola democrazia è diventata quasi un sinonimo di America. Insomma ci si riempono la bocca. Ma con un sistema elettorale come quello dei Grandi Elettori con quale coraggio si permettono di nominare la democrazia? Vi spiego in breve il sistema dei Grandi Elettori. Si tratta di un collegio elettorale composto dai rappresentanti di ogni stato federale, ciascun stato fornisce un numero di delegati in base alla propria popolazione, ma non sono mai minori di tre. Si tratta in sostanza di un'elezione di secondo grado ma che stabilisce di fatto chi dovrà essere il presidente. Qual è il problema? Il problema è che questo collegio non rappresenta la maggioranza dei cittadini e può portare a un risultato opposto a cosa precedentemente votato dalla maggioranza durante le elezioni “popolari”; ciò è dovuto al fatto che i rappresentati di uno stato rurale e scarsamente popolato hanno lo stesso peso di uno stato densamente popolato. Vi faccio un esempio: immaginiamo che gli abitanti della California abbiano tendenze principalmente democratiche, si tratta di circa 40 milioni di abitanti, 40 milioni di cittadini americani che vorrebbero esprimere un'opinione; adesso immaginiamo che gli elettori del Wyoming abbiano invece votato repubblicano, si tratta dei rappresentanti di appena 500.000 abitanti.

Grazie al sistema dei Grandi Elettori i rappresentanti del Wyoming potrebbero annullare il voto dei cittadini della California, quindi il voto dei rappresentanti di uno stato che non sfiora neppure il milione di abitanti annullerebbe la decisione di quasi 40 milioni di cittadini californiani. Se consideriamo che gli stati rurali e scarsamente abitati (prevalentemente di destra) sono più numerosi dei paesi urbanizzati e densamente abitati (prevalentemente di sinistra) possiamo capire come sia possibile che politici impopolari riescano a vincere le elezioni. Dunque la sovrarappresentanza delle aree rurali rispetto a una grande metropoli non gioca di certo a favore dell'orientamento generale della popolazione. Ma c'è anche da dire che sono proprio le grandi metropoli a svolgere il ruolo maggiore all'interno dello scontro elettorale, sopratutto perché si tratta di roccaforti politiche da sedurre o tenere leali, così l'attenzione mediatica e la compagna elettorale si focalizza in queste città, dimenticandosi completamente del resto del paese. Questa negligenza, aggiunta al fatto che il voto viene espresso da un collegio elettorale anziché dal singolo cittadino, scoraggia ovviamente la partecipazione politica, anche perché non avrebbe senso partecipare ad un sistema che ti esclude. L'unica volta in cui ai cittadini viene lasciata la libertà di esprimere la propria opinione è durante le lezioni primarie, l'unica cosa che assomiglia a un'elezione popolare, dove gli americani designano il loro candidato favorito. In realtà non è ovunque così, ogni stato ha il suo sistema, e in alcuni è previsto solo il **caucus**, che sarebbe un'elezione interna al partito, pertanto in questi stati se non sei iscritto al partito sei escluso anche dalle elezioni primarie. Un governo eletto per delega è qualcosa che non appartiene alla nostra epoca, ricorda più il collegio cardinalizio durante il Conclave o i principi elettori dell'Impero tedesco, fa concorrenza a quei regimi estremisti che gli Stati Uniti dicono di combattere.

Il sistema elettorale americano si fonda sulla disuguaglianza, sull'annullare la volontà della maggioranza, si tratta del sistema più anti-democratico tra i paesi occidentali. Se questa è la loro idea di

democrazia non mi stupisco che vadano in giro per il mondo a seminare morte in nome della “libertà”.

167. A ogni elezione il partito del momento si vanta di rappresentare la maggioranza del paese. Ampiamente abbiamo dimostrato come la retorica partitica abusi impropriamente del termine "maggioranza", ma andiamo a vedere come sono andate queste regionali: prima di tutto ha riguardato solamente 7 regioni su 20, in secondo luogo si sono presentati alle urne poco più di 7 milioni di cittadini (il 41% degli aventi diritto) sui 18 milioni di elettori delle regioni interessate. La coalizione di Centro-Destra ha preso appena 3 milioni di voti (43%), dei quali 1 milione vanno alla Lega. In Italia ci sono 46 milioni di elettori ma Salvini afferma di rappresentare la maggioranza del paese con un milione scarso di voti racimolati in 7 regioni. La stessa fesseria la poteva dire un qualsiasi altro partito, non stiamo a guardare il colore, la matematica ci è servita a dimostrare per l'ennesima volta come nessun partito potrà mai rappresentare la reale maggioranza di un popolo, pertanto il concetto stesso di partito è la negazione della democrazia.

168. Ho il diritto di migrare, di cercare fortuna altrove, di scoprire nuove opportunità, devo essere libero di poter sfruttare le occasioni, ho il diritto di vivere la vita che voglio e dove voglio. Per quale motivo mi viene vietato? Dici che ti rubo il lavoro? E da quando lavorare è un furto? Caro mio, se a lavoro preferiscono me a te il problema non sono io. Pretendi diritti maggiori in virtù della tua nazionalità ma io credo nella meritocrazia, e invece mi dipingi un mondo dove non si premia il talento o la volontà ma il favoritismo che fa distinzioni in base alla cittadinanza. Vedi la mia presenza come una minaccia alla tua cultura? Beh, se la tua identità viene messa in crisi da qualche migliaio di immigrati non deve essere poi

così forte. Da sempre le civiltà nascono, si sviluppano e muoiono spontaneamente, un processo naturale che non dipende dagli uomini ma dal corso degli eventi, eventi di cui le culture sono sempre l'espressione corrente; se ritieni che la tua cultura necessita di essere preservata, chiudendola dietro una teca da museo, significa che è già morta da un bel pezzo, molto prima del mio arrivo. Ti appelli all'orgoglio nazionale? Cosa ci sarà mai di orgoglioso in un confine tracciato su una carta geografica... Siamo umani, il mondo è la nostra casa, ognuno di noi deve essere libero di potersi spostare e di vivere dove vuole senza che nessuna frontiera sbarri le sue aspirazioni. Sogno un pianeta unito dove le persone non vengano più marchiate con una bandiera, dove non ci siano più stranieri e né padroni di casa. Non esistono stranieri tra gli esseri umani, e questo pianeta non ha padroni.

169. Fatemi capire: il governo suggerisce il coprifuoco ma non vuole fermare le imprese? Quindi secondo loro la soluzione sta nell'impedire che la gente si prenda una birra la sera anziché arrestare l'afflusso dei pendolari, evitando che la gente continui ad accalcarsi sulle metro e negli autobus, o che gli operai rischino la vita nei cantieri e nelle fabbriche? A questo punto anche un idiota capirebbe che il principale canale di trasmissione del virus sono proprio le masse di lavoratori stipati sui mezzi pubblici o nei luoghi di lavoro, perché per le imprese mantenere attiva la produzione è più importante di preservare la salute dei cittadini.

Ovviamente non è un rimprovero al governo, è dallo scorso febbraio che abbiamo capito che il potere esecutivo viene nei fatti esercitato da Confindustria, qualsiasi governo in carica non è che un burattino dei grandi industriali.

170. La NASA ha confermato per la prima volta la presenza di acqua sul suolo lunare. La storicità dell'evento è purtroppo passata in sordina per colpa dell'emergenza pandemica, ma forse dovremmo concentrarci di più sulla sua epocale importanza. Per oltre cinquant'anni gli scienziati hanno discusso sulla presenza o meno dell'acqua sulla Luna, ma adesso è finalmente una certezza. Ciò apre scenari che prima potevamo solo ipotizzare, mille possibilità che proietteranno l'umanità ad un livello successivo di progresso. Non solo la presenza di acqua potrà permettere l'effettiva e duratura colonizzazione lunare, ma le sue risorse potranno essere sfruttate per darci nuove immense fonti di energia. La conquista dello spazio non è più una fantasia.

È un peccato che una notizia del genere sia arrivata in un momento difficile come questo, ma potete rendervi conto che uno scenario del genere rende ormai minuscolo e futile ogni sorta di contrasto o di polemica che ci spinge ancora a combattere a vicenda per delle mere sciocchezze. Tutto ormai appare insignificante davanti all'immensità dello spazio: è ora di adattarci a questo contesto cominciando con l'evolverci mentalmente.

171. È tornata a far discutere la statua di Giovanni Paolo II a Roma Termini, divenuta nuovamente il rifugio di un senzatetto. La cosa triste è che la discussione si è focalizzata unicamente su due argomenti: il degrado della città e la presenza dei senzatetto nei pressi della stazione. Nessuno ha avuto il coraggio di ammettere che il vero e unico problema è il permettere che delle persone vivano per strada, lasciandole morire al gelo. Rimuovere la statua o allontanare i senzatetto non risolve il problema, lo nasconde agli occhi di questa vigliacca e ipocrita società, l'unica responsabile di tutta questa situazione. Continuare a nascondere la polvere sotto il tappeto non vi renderà delle persone pulite.

172. Il 5 febbraio del 1985 Ugo Vetere, sindaco di Roma, partì alla volta di Tunisi per sancire ufficialmente la fine della guerra tra Roma e Cartagine. Qui venne accolto da ministri, ambasciatori e varie autorità tunisine e, ovviamente, dal sindaco di Tunisi Chedly Klibi. Dopo 2131 anni le due antiche rivali trovarono finalmente la pace, non più nemiche ma alleate. L'accordo che venne firmato non coinvolgeva solamente Roma e Cartagine ma si estendeva simbolicamente a tutte le città e ai popoli del Mediterraneo, in un invito universale a collaborare e a sostenersi a vicenda, superando le distanze culturali e le rivalità storiche.

Vogliamo ricordare quel giorno rinnovando il suo messaggio: basta con l'odio, basta con il rancore, che le sponde del Mediterraneo si uniscano in un abbraccio.

173. Durante l'Antica Repubblica il Capodanno veniva celebrato a marzo attraverso un ciclo di festività che culminava alle Idi, con la festa di Anna Perenna (letteralmente il "perpetuo rinnovarsi dell'anno"), in maniera analoga a come la Festa delle Lanterne sancisce il culmine e la conclusione del Capodanno Cinese. I Romani smisero di festeggiare il Capodanno a marzo quando Giulio Cesare decise di riformare il calendario fissando l'inizio dell'anno a gennaio, come ancora in uso oggi. Ma è proprio grazie a Giulio Cesare (suo malgrado) che i Romani, e naturalmente tutti coloro che si rinnovarono negli ideali repubblicani, continuarono a festeggiare le Idi di Marzo, non più per celebrare l'anno nuovo ma per ricordare la morte del tiranno, di colui che voleva governare il mondo facendosi adorare come un Dio. Cesare, auto nominandosi dittatore perpetuo, iniziò a vestire i panni di Giove, così come facevano i generali vittoriosi durante i trionfi, e le Idi erano proprio il giorno del mese dedicato a Giove. La sua morte, avvenuta sia nel giorno di Giove che nel giorno del vecchio Capodanno che lui stesso soppresse, fu doppiamente ironica.

LA FAVOLA DEL CAPITALISMO ETICO

174. Un tema molto ricorrente in film e serie televisive americane è la critica al capitalismo, al consumismo e alla corruzione di un sistema dove tutto può essere comprato, dove tutto ha un prezzo e chi è ricco ha il potere di fare ciò che vuole, anche calpestare la libertà e i diritti degli altri. È proprio quello che viene raccontato nelle serie tv più popolari di questi ultimi anni. L'argomento è tutt'altro che recente, già in piena Guerra Fredda registi e sceneggiatori americani non risparmiavano duri colpi al mondo capitalista, ci viene subito in mente Quinto Potere, ma lo stesso tema era centrale anche in film più "leggeri", come ad esempio RoboCop che descriveva il dispotismo di una società dominata dalle corporazioni private. La domanda che viene subito in mente è questa: perché gli americani, se hanno una visione così critica e pessimista del capitalismo, continuano a difendere quel regime economico? Capisco che per un americano era impensabile anche il più vago approccio al socialismo, non tanto per motivi economici quanto politici (socialismo = URSS = nemico), però non c'è mai stato neppure un tentativo di trovare una via alternativa sia al capitalismo che al socialismo, il capitalismo veniva (e viene tutt'ora) criticato e difeso allo stesso tempo. Come è possibile? La risposta penso che sta nel fatto che per un americano non può esistere un'alternativa al capitalismo, esso è – per lui – l'unico sistema accettabile, malgrado i suoi limiti e i suoi difetti. Qualsiasi altra opzione è inaccettabile, piuttosto che tradirlo preferiscono continuare ad illudersi di poterlo migliorare. È su questa convinzione che nasce il mito del capitalismo etico: quando l'economia e la religione si incontrano generano delle mostruose chimere, così nel capitalismo etico Dio – la mano invisibile del capitalismo – agisce per vie misteriose ma giuste, e se qualcosa va storto non è per colpa del sistema ma del singolo uomo. Questa è un po' la scusa che trova qualsiasi religione e se, come spiegava Max Weber, il capitalismo affonda le sue radici nella mentalità protestante, nella sua versione "etica" si fa più religione che

economia, e la religione porta sempre al dogmatismo. Può il capitalismo essere etico? Assolutamente no, un sistema che mira all'accumulo ossessivo, al raggiungimento della ricchezza personale anziché al progresso collettivo, che da eccessivo valore al possesso materiale e che crea disuguaglianza tra chi ha troppo e chi ha troppo poco non può essere etico, non può essere etico perché se lo scopo di partenza è avere sempre di più ai danni degli altri (che siano persone, animali o ambiente), senza imporsi dei limiti, incurante delle conseguenze delle sue azioni, delegando le proprie responsabilità alla mano invisibile di Dio come fa un qualsiasi religioso, non può essere etico. Da un sistema del genere non può nascere nulla di buono poiché è già nato sbagliato, così come non puoi fare crescere dei fiori in un terreno avvelenato. Il capitalismo etico è una scusa per poter continuare a fare ciò che si vuole nascondendosi dietro una finta morale. Gli americani lo odiano, lo temono, lo soffrono, sanno che è sbagliato ma non riescono a concepire un'alternativa perché sono stati cresciuti così, al pari di un fondamentalista religioso che sa che uccidere è sbagliato ma se fatto in nome di Dio diventa giustificabile. È proprio questo dover trovare una giustificazione il più grande errore, il voler attribuire una morale a qualcosa che per sua natura è privo di qualsiasi morale. Il capitalismo è così, è un sistema economico che si fonda sull'accumulo di ricchezza da parte di un individuo ai danni degli altri, non è né morale e né immorale, è semplicemente la legge della giungla, cane mangia cane. Ma così come non siamo costretti a vivere come bestie feroci, allo stesso modo non siamo costretti ad accettare e giustificare un sistema economico che fa leva sui nostri istinti più brutali ed egoistici, un'alternativa c'è sempre, dal capitalismo si può uscire. Si deve uscire.

175. Cosa dire di questa pandemia? Al di là di come abbia mostrato tutti i limiti e le debolezze del capitalismo (ma questo lo avevamo già

visto durante le varie crisi economiche, dalla Grande Depressione alla Grande Recessione, solo che abbiamo la memoria corta) la cosa più ridicola è il modo in cui è stata gestita in tutto il mondo, sopratutto da parte dei paesi occidentali. Nel momento in cui bisognava unire le forze, concentrandosi tutti insieme per debellare questo problema comune, pianificando strategie unisone, ognuno ha fatto di testa sua. Poteva essere un'occasione per collaborare, superando le divergenze, nominando una commissione mondiale di esperti provenienti da tutti i paesi, che unissero gli sforzi in quella che sarebbe potuta diventare la genesi di un sentimento veramente universale, e invece niente. Non solo ha prevalso il nazionalismo, ma addirittura i vari regionalismi hanno avuto un ruolo chiave nel perpetuare un clima confuso che non serviva e che non ha fatto altro che peggiorare le cose. È stato un penoso tutti contro tutti. Dicevo delle nazioni occidentali, a cominciare da Stati Uniti e Regno Unito: per anni si sono riempiti la bocca di globalizzazione, e quando c'è stato da affrontare un problema collettivo ognuno ha pensato ai fatti propri? Patetici.

176. Il mondo antico è stato, almeno dal punto di vista intellettuale e filosofico, l'apice della civiltà umana. Nel corso del tempo si sono susseguiti centinaia di pensatori e di statisti che non hanno fatto altro che, se non copiare, ripetere quanto già detto. Il succedersi dei sistemi economici e dei regimi politici non ha minimamente mutato questa cosa, non hanno apportato alcun contributo decisivo o rivoluzionario: già ai tempi di Cicerone si scontravano quelli pro e quelli contro la proprietà privata, già Licurgo riformò l'economia spartana distribuendo equamente la ricchezza in modo da non alimentare disparità tra i cittadini, già i greci si interrogavano sul coinvolgere o meno le donne in politica, già il Circolo degli Scipioni promuoveva l'universalità e l'uguaglianza tra tutti gli esseri umani. Sono duemila anni che stiamo ripetendo le stesse identiche cose, il

liberalismo e il socialismo non hanno portato nulla di nuovo, la lotta di classe la troviamo già nel conflitto tra gli ordini durante i primi secoli della Repubblica, le varie riforme agrarie romane già si battevano per l'equa ridistribuzione delle terre, che erano il mezzo produttivo dell'epoca. Neppure il cristianesimo, che fu il cambiamento più radicale, portò delle reali novità: i dottori della Chiesa non fecero altro che rielaborare quanto detto da Aristotele, Seneca o Platone. E il fatto che la civiltà umana non si è intellettualmente mossa di un solo passo è tutt'altro che positivo. Sono millenni che stiamo dicendo le stesse cose, che ci stiamo scontrando sulle solite questioni, che stiamo discutendo dei medesimi problemi senza essere riusciti ancora a raggiungere un punto di intesa? Veramente siamo così duri? Un sasso è molto più malleabile di un uomo, almeno sul sasso il trascorrere del tempo lascia segni evidenti, mentre l'uomo è rimasto tale e quale. L'unica vera rivoluzionaria novità arriverà quando cominceremo ad affrontare in maniera seria (uscendo dalla sfera letteraria e cinematografica) il rapporto tra esseri umani e intelligenza artificiale, quello secondo me sarà un momento estremamente affascinante e stimolante dove servirà il contributo di nuovi filosofi, ma di quelli veri, non di quelli che la filosofia si limitano a studiarla. Eppure sono convinto che anche in quel caso torneremo a ripetere le stesse cose dette dai pensatori antichi, solamente che le intelligenze artificiali prenderanno il posto degli schiavi: infatti anche nel mondo antico gli schiavi erano visti come degli strumenti, così come le AI saranno inizialmente viste solo come degli elettrodomestici. E prima o poi arriverà qualcuno che lotterà per liberarle, così come in passato abbiamo combattuto per affrancare gli schiavi. Ci saranno altri conflitti, altra sofferenza, come un cane che si morde la coda continueremo a vivere in questo loop, fomentati da ideologi e urlatori che non diranno nulla di nuovo, quando basterebbe riprendere in mano quanto già detto dagli Antichi e ricominciare da lì, questa volta però andando avanti, dove lo scontro lascerà spazio all'accordo.

177. Bisogna stare attenti all'uomo qualunque nella politica, a chi riesce a incarnare gli aspetti peggiori di un paese, anzi, a chi fa proprio leva su questo in modo da forzare l'empatia e l'immedesimazione da parte del cittadino comune e dietro al quale il cittadino comune tende a nascondersi, a giustificarsi. Il politico amico, informale, dal linguaggio volgare che dice ciò che pensa, o almeno lo spiattella come tale, amante delle belle donne e della vita mondana, insomma un uomo qualunque, come tanti di noi. Questa persona sa bene che è solo la legge e il giudizio della società a impedire che certi individui vomitino tutta la cattiveria e l'ignoranza che hanno dentro, come se l'etica facesse da diga, ed è proprio questo muro che egli vuole abbattere: nei suoi discorsi si andrà sempre oltre, si spingerà sempre su l'acceleratore del controcorrente, non si farà problemi ad augurare la morte o incitare all'uso delle armi, ad elogiare quei personaggi già condannati dalla storia ma a cui molti sono ancora affezionati pur – per loro fortuna – non avendo mai sperimentato o subito quel periodo sulla propria pelle. Ed è proprio pensando a questi personaggi storici che rivediamo l'uomo qualunque, i tiranni in questo sono stati dei pionieri, sono stati proprio loro a coniare questo linguaggio che fin da subito determinò il loro successo. L'uomo qualunque nella politica incanala i peggiori vizi del cittadino comune, da voce a chi si trattiene dall'esprimersi apertamente per paura del giudizio degli altri – e probabilmente anche della propria coscienza – in lui può rivedersi, dietro lui può nascondersi: « se l'onorevole Tizio ha detto pubblicamente che sarebbe giusto sparare a chi valica i nostri confini allora significa che anche io posso dire tutto quello che voglio! Quindi non sono io sbagliato, non sono un malato se godo della morte di un innocente, se può dirlo lui posso dirlo anche io! Non sono più solo a pensarla così, adesso sto dalla parte del giusto! ». Quella che in un contesto normale e civile sarebbe semplicemente una minoranza silenziosa, strisciante nel buio, grazie all'uomo qualunque può uscire dalla sua lurida tana ed elevarsi a pensiero, addirittura a critica, arrivando a pesare sulla politica del paese, riuscendo infine a stravolgere la

normalità, trasformando – nello scenario peggiore – il crimine in legge. Che è quello che è successo in quei regimi che l'uomo qualunque tende a minimizzare. E il tutto parte proprio dalla simpatia, da qualche balletto, da un paio di barzellette, ma quando la politica è uno show la simpatia vince sempre sul contenuto.

Cosa fare contro l'uomo qualunque? Egli in realtà è solo una maschera, ha semplicemente capito che per vincere bisogna far parlare di sé, confondendosi con la gente, alimentando gli aspetti più violenti del popolino, quindi se l'uomo qualunque riesce a sfruttare questo malsano strato di ignoranza il problema non è lui ma della società che non sa educare, di un'etica che non sa più attrarre, di leggi che si impongono con la severità anziché con lo spiegare perché certe cose siano sbagliate. Se parte della popolazione vive in questi livelli di degrado culturale è perché conviene alla politica, perché il cittadino è una macchinetta elettorale, un cestino dove i partiti affondano la mano per racimolare qualche voto. Tutto qui, non c'entra nulla il carisma o la personalità, questi uomini qualunque sono tutti uguali, anche quelli che leggiamo sui libri di storia non erano diversi, erano banali traffichini che trovandosi nel posto giusto al momento giusto videro una possibilità per fare fortuna. È doveroso condannarli perché erano e sono criminali, ma non hanno nulla di speciale, sono ladri di polli che si sono svegliati prima degli altri, tolti loro ne arriveranno di nuovi, essi non sono che la conseguenza della disuguaglianza culturale, di una parte della popolazione lasciata a marcire nell'ignoranza solo perché conviene sia ai partiti che a un'economia che ci vede come consumatori senza cervello, quindi è questo stesso clima che produce, che crea l'uomo qualunque, non il contrario. Se l'ignoranza è la loro forza, la loro arma, possiamo disarmarli solamente investendo nella cultura, in un'educazione senza confini e senza differenze di classe. Le istituzioni attuali non interverranno mai per cambiare la situazione? È indifferente, migliorare è un percorso evolutivo che dobbiamo intraprendere sia come individui che come comunità, con o senza l'aiuto delle

istituzioni, nessuno può impedirci di avvicinarci alla cultura, di interessarci alla storia e al mondo, e di aiutare gli altri in questo cammino. Come abbiamo creato l'uomo qualunque così possiamo distruggerlo.

Capitalismo e patriottismo nella mentalità americana.

178. Capitalismo, socialismo, comunismo, liberalismo, non hanno più alcun rapporto con l'economia. Per l'americano medio il capitalismo non è un sistema economico ma un aspetto del patriottismo, il capitalismo è così diventato l'insieme dei valori americani, l'unica cosa che può garantire la sopravvivenza della tradizione e del loro stile di vita, anche religioso; di conseguenza tutto ciò che non è capitalista, o che è in polemica con il pensiero ufficiale, viene visto come il nemico, non solo ovviamente i paesi ostili dove vige un altro sistema economico, ma anche gli stessi cittadini americani che hanno abbracciato cause che si impegnano per i diritti di quelle minoranze ancora oggi discriminate dalla cultura dominante. Il capitalismo in quanto insieme di valori americani è talmente radicato nell'immaginario patriottico che addirittura l'Europa non viene percepita totalmente come capitalista, non per via del Welfare State ma semplicemente perché non è l'America, dunque non può essere capitalista come lo intendono loro. Questa snaturazione del capitalismo è il motivo principale per il quale gli americani spesso e volentieri criticano il consumismo e l'oppressione corporativa ma non riescono a immaginare un sistema diverso dal loro, perché tradire il capitalismo equivarrebbe a tradire la stessa America. Per loro il socialismo non è un sistema economico, è il nemico, lo straniero, per questo motivo hanno l'abitudine di etichettare come comunisti tutti coloro che criticano il capitalismo, compresi gli stessi concittadini, non perché si identificano in un sistema economico diverso, ma perché in disaccordo con quei pregiudizi radicati nella consuetudine comune, quindi sono dei

traditori. Se sei americano devi essere capitalista, punto, non possono esserci alternative. Ho visto americani sbavare di rabbia contro il socialismo per poi qualche istante dopo proporre soluzioni al predominio delle multinazionali che rasentavano il comunismo. Perché questo? Perché loro non sono contrari ai principi del socialismo o del comunismo in sé, anzi, moltissime cose le condividono pure, basta non dirgli che sono socialiste o comuniste. Ho visto manifestanti protestare contro le misure anti-covid negli Stati Uniti gridando che il distanziamento sociale è comunismo... ecco, questo rende perfettamente l'idea di come per loro il comunismo, o qualsiasi altro sistema economico, non c'entri assolutamente nulla con l'economia, non viene proprio percepito come tale: vuoi impedire agli americani di vivere come fanno sempre, anche se c'è in corso una pandemia? Sei un comunista. Tutta qui la storia. Potresti facilmente convertirli al comunismo semplicemente cambiandogli nome.

Può esserci pace con un'intera popolazione che ha mischiato un regime economico con l'identità nazionale? É difficile trovare un compromesso con chi ha confuso il capitalismo con il patriottismo, perché persone del genere non possono accettare alcuna mediazione verso tutto ciò che, non essendo capitalista, viene accolto come alieno ed ostile, e perciò come una minaccia. Ovviamente il nostro sogno rimane quello di una Repubblica Universale, dunque tendiamo la mano anche al popolo americano, e ci auguriamo che il comizialismo e il convivialismo, essendo slegati dalle passate esperienze politiche ed economiche, e non identificandosi in nessuna nazione, possano segnare un punto di svolta e di apertura anche per gli USA. Non importa cosa c'è stato fino a ieri, anche gli americani sono vittime del regime corporativo globale, l'unico modo per vincere è unirsi contro il nemico comune.

179. Fin dal mondo antico le libertà sono coincise con quelle civili,

con l'ottenere uguali diritti e il poter partecipare alla gestione della Cosa Pubblica. Quando in epoca moderna la bandiera di queste sacrosante aspirazioni venne raccolta dalle rivoluzioni socialiste nel resto del mondo regnava ancora ogni genere di sfruttamento e discriminazione. L'URSS fu il primo paese ad adottare il suffragio universale, a garantire l'uguaglianza tra i sessi e fra tutti gli esseri umani. Non fu perfetto, anzi, ma le fondamenta su cui si ergeva erano solide, i suoi principii condivisibili. A queste libertà oggettive l'Occidente propose una propria idea di libertà, non basata sui diritti – il capitalismo è, per definizione, la negazione stessa dell'uguaglianza – ma su una visione più materiale: la libertà non è la parità tra sessi o il diritto a partecipare alla democrazia, non è l'uguaglianza tra tutti gli uomini indistintamente dal colore e dal censo, ma è la vastità di scelta offerta dal mercato, è la libertà di ostentare, di non avere limiti e, perché no, anche la libertà di opprimere un altro individuo. « Va bene, in Unione Sovietica ogni cittadino ha accesso gratuitamente a un efficiente sistema sanitario e scolastico, a chiunque viene offerto un alloggio e un lavoro, la meritocrazia permette a un operaio di fonderia di diventare il primo uomo nello spazio, però cosa te ne fai di queste cose quando hai le nostre bellissime e colorate vetrine? Vuoi paragonare le nostre mille luci a quei grigi palazzoni prefabbricati? È vero, anche tu vivi in un tugurio di periferia costruito frettolosamente da qualche palazzinaro, ma hai la libertà di sbavare sulle auto di lusso e sugli abiti di alta moda ostentati dai vip che ogni giorno ti sbattiamo sulle riviste e in televisione... ti abbiamo lasciato la libertà di sognare, il nostro paradiso è costruito sulla speranza, sull'illusione che un giorno quel vip potresti essere tu. » È questa la sintesi del ragionamento che c'è dietro il sistema capitalista che offre ogni genere di “libertà” tranne quelle che veramente servirebbero ad un individuo per potersi emancipare e vivere con dignità. Ma io voglio essere trattato da cittadino, non da consumatore/lavoratore sfruttato sia dalle aziende che dalle pubblicità, voglio essere uguale agli altri, nessuno deve permettersi di discriminarmi, di escludermi dalla politica o di

negarmi l'accesso a servizi efficienti, non voglio morire nel corridoio di un ospedale malfamato perché non posso permettermi il comfort di una clinica privata, non voglio più vergognarmi dei miei vestiti di sottomarca o delle mie origini, non voglio abbassare la testa e leccare il culo ai superiori perché nessuno mi tutela, non voglio ignorare le ingiustizie per paura di ritorsioni, pretendo rispetto, chiedo solo di essere valorizzato per ciò che valgo, non voglio diventare uno dei vostri maledettissimi vip che ci sbattete ogni giorno davanti agli occhi, mi basta condurre un'esistenza dignitosa, voglio vivere in una società dove un individuo venga riconosciuto per le sue qualità e non per la bellezza dei suoi abiti o per il prestigio del suo lavoro. Questa è la libertà di cui ho bisogno, la libertà di essere normale. Possano scoppiare le vostre dannate vetrine colorate, possano scoppiare con tutte le loro mille luci.

Chi sta meglio.

180. Se la fortuna ti volta le spalle, non preoccuparti, pensa a chi sta peggio! Ce lo ripetono da una vita, “pensa a chi sta peggio di te”. Quello che è sempre stato sbandierato come un modo per sensibilizzare verso i più sfortunati è stato in verità un astuto escamotage dei padroni. Vivi in una situazione precaria, hai perso il lavoro, soffri di salute, vieni discriminato? Pensa a chi sta peggio! Eh no, io invece voglio pensare a chi sta meglio, a chi sta meglio e neppure se lo merita. Poiché, se ci riflettiamo un attimo, se c'è gente che sta peggio è, nella maggior parte dei casi, colpa di chi sta meglio. Se c'è chi vive per strada, chi muore di fame, chi non può permettersi cure mediche, la colpa è solo di chi ha accumulato ricchezze ai danni di altri. Vuoi fare veramente qualcosa per aiutare chi sta peggio? Inizia col pensare a chi sta meglio.

La società virtuale.

181. Il proliferare, nei primi anni 2000, di *community*, forum e chat incentrate su qualsiasi argomento (dal ludico alla politica), diede la sensazione che stava nascendo una grande società virtuale, al punto che qualcuno parlò di un *cyber* comunismo dove il web, con la sua socialità, uguaglianza e "baratto" di materiali, rappresentava il luogo ideale dove poter assistere al trionfo del socialismo, dopo il suo fallimento nel "mondo reale". Niente di più sbagliato. Non solo il tempo ha smentito queste affermazioni ma ha addirittura dimostrato come il web sia diventato l'apoteosi del capitalismo, soprattutto da quando questo è stato sorpassato dal nuovo corporativismo globale. In un mercato monopolizzato e pianificato dalle multinazionali il web appare attualmente come l'ultima espressione del capitalismo storico. Anzi, è nei fatti l'unico spazio dove il capitalismo è realmente fedele ai suoi principi: non esiste uno stato, nessun governo ha l'autorità, non esiste un bene comune a cui tenere da conto ma ognuno pensa esclusivamente ai propri interessi, il mercato virtuale è libero come mai è stato quello reale, ognuno vende ciò che vuole al prezzo che desidera, riproponendo a cifre spropositate ciò che è stato accaparrato a due soldi, approfittando della debolezza dei collezionisti. Non esistono regole, è il paradiso del liberalismo. Qualcuno potrebbe ancorarsi a l'illusione che le *community* rappresentino ancora uno spazio sociale, ma esaurito il fervore della prima era di internet esse non sono diverse da un qualsiasi locale pubblico: certo, sono spazi sociali, come lo è un pub o una discoteca, le attuali *community* presenti sul web raggruppano solamente persone che voglio divertirsi e condividere le proprie passioni, ovviamente esistono ancora movimenti politici o culturali che nascono e vivono sul web, ma non sono che delle nicchie, oggi internet viene vissuto prevalentemente come un mezzo di intrattenimento, è stato assorbito dalla società reale diventando un'alternativa alla televisione o al bar, si è normalizzato diventando uno spazio come un altro che fa parte della nostra quotidianità, non c'è più quella sensazione di mondo

sotterraneo lontano dai riflettori dove ogni cosa era possibile. Oggi il web è l'ultimo posto dove voglio tediarmi con discorsi politici, apro il sito che mi interessa per passare qualche ora in spensieratezza. Molto probabilmente, gran parte di noi, soprattutto con l'inizio della pandemia, ha iniziato a passare più tempo sul web che fuori. Personalmente non la vedo nella stessa maniera negativa di altri, è stato anzi utile a confortarci in questi mesi oscuri, strappandoci una risata e facendoci dimenticare dell'assurda situazione a cui la sorte ci ha costretti, ma il vivere così tanto tempo in una non-società dove non esistono né governi e né leggi, dove tutto ciò che conta è il puro intrattenimento personale, ci ha indubbiamente distaccato dal bene collettivo. Non mi stupisco se molti, soprattutto tra i più giovani, provino quasi ribrezzo per tutto ciò che rappresenta l'autorità statale o il bene pubblico, al punto che si è arrivati a prendere le difese di alcune multinazionali, le stesse che spesso sono proprio la fonte del loro intrattenimento. Non è stata né la politica e né la propaganda borghese, è il web che è riuscito a creare una massa di fedeli sostenitori del più sfrenato liberalismo. Tra non molto questi ragazzi faranno il loro ingresso nella politica, e quando le ultime carcasse verranno schiodate dalle poltrone sulle quali si stanno ancora decomponendo, saranno loro a guidare le nazioni: quale sarà il loro rapporto con le multinazionali? Faranno l'interesse del paese o delle corporazioni? Avrà ancora qualche valore la giustizia sociale e il progresso collettivo? Il fatto che il web sia il terreno in cui si sta educando la futura classe dirigente politica ed economica è un dato da prendere con estrema importanza.

182. Anche se sulla carta l'Antica Repubblica appariva come un sistema inclusivo e accessibile a tutti in realtà aveva delle evidenti falle che hanno contribuito al suo declino, questo perché ovviamente mancava un sistema di controllo moderno, e anche perché malgrado la sua apparente attualità era pur sempre una società e una cultura del

mondo antico, dunque limitata dal proprio contesto storico e dalle conoscenze del tempo. Un concetto tipico dell'Antichità (ma non solo, purtroppo) era quello di vedere il potere in maniera elitaria; la Repubblica, istituendo le assemblee popolari, rese partecipe i cittadini alla gestione dello stato, ma ciò non proibì all'aristocrazia di continuare a comandare come durante l'epoca dei re, ne seguirono delle rivolte al termine delle quali l'origine gentilizia non era più una prerogativa per amministrare la Cosa Pubblica, adesso anche gli esponenti del ceto plebeo potevano accedere alle più alte cariche dello stato. Il termine plebeo non va confuso con popolano o proletario, i plebei erano semplicemente tutti coloro che non avevano origini patrizie, e quelli che entrarono nel nuovo governo erano ricchi commercianti, imprenditori e mercanti, era una sorta di borghesia che fin da subito costituì il nuovo ceto dirigente, la *nobilitas*. Cambiò il nome ma non la sostanza, queste facoltose famiglie plebee si insediarono nei palazzi del potere, tramandandosi i ruoli di padre in figlio, comportandosi esattamente come una qualsiasi aristocrazia. Anche oggi è così, in molte di queste repubblichette di cartapesta il potere economico e politico viene sempre gestito da un numero limitato di clan, per non parlare poi di quanto il sistema rappresentativo accentui la distanza tra cittadino e ceto dirigente, ma appunto per noi il parlamentarismo con la sua partitocrazia è un cancro da recidere, il nostro modello è la *Libera Res Publica* ma abbiamo visto che, malgrado le assemblee popolari permettessero una partecipazione diretta da parte del cittadino, nella sostanza poi il potere veniva esercitato da un numero limitato di famiglie, e questo perché era difficile per l'uomo antico non associare il potere a un qualche tipo di élite. Come evitare, dunque, la stagnazione del potere? Sempre dall'Antica Repubblica abbiamo appreso l'importanza del rinnovare la dirigenza, per evitare che un solo uomo si abituasse troppo al comando venne stabilita una durata limitata delle cariche pubbliche, un sistema perfetto sulla carta, ma poi nei fatti questi uffici venivano occupati sempre dalle stesse casate, quindi in realtà non c'era un reale rinnovo della dirigenza,

questo per i citati limiti storici dell'uomo antico. Dobbiamo recuperare il concetto di rinnovo delle cariche, che è ottimo, ma migliorarlo grazie alle nostre odierne conoscenze. In questo ci viene nuovamente in aiuto la costituzione della Repubblica antica: in un sistema senza parlamenti o congressi, senza partiti politici e rappresentanza, il potere legislativo veniva esercitato dal popolo attraverso le assemblee, i *Comitia*; quello che dobbiamo fare noi è di usare queste assemblee come trampolino di lancio per chi andrà ad occupare una carica pubblica, se nel sistema antico i membri dell'esecutivo provenivano dalle *gens*, e in quello parlamentare vengono dai partiti, nel comizialismo gli amministratori dello stato dovranno provenire dalle assemblee popolari. Dietro di loro non ci sarà un clan o un partito politico, saranno uomini del popolo perché venuti dall'assemblea, scelti dai propri sodali e non da un'organizzazione superiore ed esterna; quando la brevità della carica metterà fine al loro mandato ne verranno altri dalle assemblee, ancora uomini e donne del popolo senza nessun legame con alcun schieramento, sarà il cittadino a selezionare i membri del governo e non un partito. Questa è l'unica razionale soluzione per impedire la stagnazione del potere, fermando sul nascere che schieramenti e gruppi politici possano impossessarsi dell'esecutivo tramandandosi e alternandosi gli uffici pubblici.

183. È nella Natura Umana aggregarsi, unirsi ai propri simili. Quando parliamo di assemblee popolari non dobbiamo trascurare l'aspetto psicologico della cosa, senza dimenticare che stiamo parlando di un circoscritto spazio sociale dove convivono persone con idee e opinioni differenti. Sarà dunque normale il nascere di simpatie e antipatie, e da queste sarà altrettanto normale il nascere spontaneo di comitive. Questi gruppi improvvisati potrebbero ben presto fare squadra, sostenendosi durante i dibattiti e le votazioni. È normale, non voglio impedirlo, anche perché non posso. Persino

quando educheremo l'intera società sull'importanza del benessere comune, insegnandogli che spesso bisogna accettare dei compromessi in nome del progresso collettivo, non potremmo impedire che simpatie personali e condivisioni di vedute portino alla formazione di gruppi. Quello che invece dobbiamo impedire con tutte le nostre forze è che una di queste fazioni prenda il controllo dell'assemblea, o che vada oltre la stessa stringendo alleanze di comodo con fazioni simili di altre assemblee, dando vita a un partito o movimento politico capace di influenzare le votazioni in tutta la Repubblica, minando la democrazia comiziale. La fazione deve essere sempre una conseguenza spontanea circoscritta a quella situazione e a quella assemblea, nulla di ufficiale, nulla di legittimo. La formazione di qualsiasi schieramento ideologico, di qualsiasi fazione o movimento che raggruppi persone di un'unica opinione, escludendo tutte le altre, mettendo in pericolo la libertà d'espressione del prossimo facendo prevalere le proprie posizioni con la forza del numero, sarà dichiarato anticostituzionale, sarà un reato contro il Popolo e la Repubblica. Non commetteremo gli stessi errori del passato, i cittadini devono capire che un gruppo incentrato su un'unica ideologia non ha senso di esistere, perché al di là di qualche simpatia ognuno di noi ha opinioni differenti su qualsiasi argomento, e anche all'interno di uno stesso gruppo apparentemente coerente possono esserci vedute e inclinazioni diverse, ma uno schieramento compatto tende a schiacciare tutte queste differenze per imporre una visione unisona. Non esistono visioni unisone, oggi andiamo d'accordo su una cosa e domani la penseremo diversamente su un'altra, l'assemblea è concepita proprio per fare incontrare (e scontrare, perché no) tutte queste idee in modo da raggiungere soluzioni mature e valide per tutti, sempre in nome del bene comune. Compromesso e collaborazione. Dunque se è normale la nascita spontanea di simpatie e antipatie non è affatto normale fruttare queste per dare vita a uno schieramento il cui unico obiettivo è quello di omologare le coscienze, favorendo l'ascesa dell'ennesimo tiranno.

184. Il problema non sono le classi sociali in sé, ma il valore che le viene attribuito, quando invece nessuna classe dovrebbe avere potere o influenza sulla società, o essere motivo di differenza e discriminazione. Lo scopo dell'uguaglianza sociale è proprio spogliare le classi sociali del loro valore, garantendo a tutti i membri della collettività pari diritti e libero accesso ad ogni servizio, indipendentemente dal censo.

185. Il capitalismo non esiste, il primo a definirlo, individuando una categoria precisa, fu proprio il padre del comunismo Karl Marx. Prima di allora i capitalisti non avevano coscienza di sé. Esistevano già filosofi e pensatori liberalisti, ma questi esponevano più una personale visione culturale che un programma condiviso su come dovesse essere organizzata l'economia e la società. Il capitalismo era e continua ad essere più un atteggiamento che un sistema vero e proprio, Marx gli diede un'identità – anche se non era questo il suo intento – contribuendo indirettamente a far unire sotto un'unica bandiera chi perpetrava quegli atteggiamenti e quella politica aggressiva, ma il capitalismo rimane un comportamento, non c'è né un'organizzazione né un piano, si tratta di puro istinto, legge della giungla, dove il più forte si sente in diritto di sfruttare il più debole. Hanno provato ad attribuirgli dei valori pseudo religiosi (ho già raccontato di come il capitalismo si è sviluppato nel mondo protestante assorbendo quella visione della società) attraverso la "mano invisibile", la divina provvidenza e altre idiozie da fanatici montate goffamente solo per giustificare l'esistenza di oppressi e oppressori, ma malgrado ciò continua a non avere una definizione unanime. Perché non c'è, come non c'è un progetto per il futuro, il che spiega come il capitalismo non abbia mai sviluppato delle soluzioni concrete ai problemi, rimanendo incapace di superare le crisi senza ricorrere all'aiuto dei governi contraddicendo sé stesso. Oggi ancora si parla di capitalismo malgrado esso sia già stato

superato da tempo da un mercato monopolizzato dalle grandi corporazioni, e continuiamo a criticare l'individualismo, il consumismo, l'oppressione e tutto ciò che si fonda sullo sfruttamento e l'alienazione come capitalista, ma il capitalismo non esiste, non stiamo criticando nessun sistema economico poiché esso non esiste. Ha fatto bene Marx, a suo tempo, a dargli una definizione per poter facilmente inquadrare il problema in modo da spiegarlo e analizzarlo, ma attualmente ritengo che ciò non sia più fattibile, sia perché – come detto – il capitalismo storico è già stato sorpassato, e sia perché in questo modo non si fa altro che dare "dignità" a qualcosa che non ha dignità, non esiste e non merita di esistere. Allora contro cosa stiamo combattendo? Il nostro nemico è il più basso istinto umano, è l'irrazionalità applicata alla società e all'economia, è la brutalità e l'insensibilità di chi pensa unicamente a soddisfare i propri bisogni personali a danno degli altri, il nostro nemico è la mancanza di empatia, l'incapacità di cooperare per il bene di tutti condividendo un progetto comune, è l'egoismo di chi invece di costruire distrugge. Ecco contro cosa stiamo combattendo, non è il capitalismo che non esiste ma è qualcosa di più antico, un male profondo radicato nella natura di tutti gli animali, e che dobbiamo estirpare, o quantomeno ridimensionare, se vogliamo far evolvere la nostra specie.

186. Facevano bene gli Antichi a cancellare dalla memoria collettiva i nomi dei tiranni, che è la peggiore punizione che si può infliggere a queste personalità megalomani che ambiscono ad essere immortalate nei secoli dei secoli, facendoli sparire dalla storia e dai ricordi, sia i loro nomi che i loro volti, ricordando esclusivamente le loro azioni: "durante la seconda guerra mondiale l'allora dittatore tedesco fece questo, quello e quest'altro". Ne tramanderemo i crimini e la follia, ma nulla si saprà su chi erano, come erano fatti, se avevano sogni e aspirazioni, se avevano una famiglia, saranno solamente dei tiranni generici che non dovranno fare altro che ricordarci quanto è

insensato ed effimero l'odio e l'estremismo.

187. Se i *Comitia* sono il Parlamento del Popolo, proprio come succede per i parlamentari anche i comiziali sono tenuti ad astenersi dal discutere in altre sedi degli argomenti che coinvolgono l'assemblea. Questo divieto è necessario ad evitare che alcuni comiziali utilizzino *social* o altri spazi, reali o virtuali, per arringare le folle e dirottare a proprio favore l'opinione pubblica. Il che è nei pieni diritti di ciascun cittadino, ma ciò deve avvenire all'interno dell'assemblea, dove le diverse parti possono confrontarsi e dialogare in maniera diretta, dando la possibilità agli astanti di ascoltare più voci arricchendo così la propria opinione. Influenzare il voto con monologhi e riflessioni a senso unico, alle quali non è possibile controbattere, mina i fondamenti stessi della democrazia comiziale e spoglia l'assemblea del suo ruolo.

188. Nessuna Rivoluzione nasce dai valori, ma solo dalla necessità, quando la stessa sopravvivenza viene messa in discussione e non esiste altra opzione che combattere. Le rivolte plebee della Roma antica e medioevale rimangono probabilmente un caso più unico che raro, malgrado le difficoltà del tempo il popolo non moriva di fame, non era nelle condizioni di dover scegliere tra la vita e la morte, lottò in maniera spontanea per senso di giustizia, perché non accettava più l'arroganza aristocratica ma bramava uguali diritti, voleva autonomia e libero accesso alle istituzioni pubbliche. Ma come ho detto il caso romano rimane un'eccezione, nel resto della storia umana l'unica motivazione è nata dalla pancia. Furono le pallottole zariste sparate contro la folla affamata ad avvicinare il popolo ai bolscevichi, ma quanti tra loro erano veramente comunisti? Stavano semplicemente morendo di fame, e tra il morire di stenti e il morire combattendo la seconda opzione era sicuramente l'unica che lasciava un margine di

speranza. Così tutte le altre Rivoluzioni. Quando la pancia torna a riempirsi ecco che i tanto decantati valori vengono facilmente dimenticati, dal benessere emerge una nuova classe dirigente che è destinata a prendere il potere ai danni del popolo, ed eccoci al punto di partenza. Ma il comizialismo si considera un'ideologia rivoluzionaria, e tale Rivoluzione può nascere dalla forza come da una transizione spontanea e graduale, dipende tutto dal contesto sociale e culturale in cui si svolgono gli eventi, eppure rimango sul fatto che nessuna Rivoluzione nasce dai valori, dal senso di giustizia o dalla brama di libertà. Allora come dovrebbe fiorire una Rivoluzione comiziale? Non viviamo nella Roma antica, la nostra mentalità si fonda sull'egoismo, sull'opportunismo, sugli istinti anziché sulla ragione, eppure ci sono cose innate nella nostra natura, e una di queste cose è l'empatia, il soffrire per le disgrazie altrui: dobbiamo smettere di vedere la giustizia come un valore astratto, ideale e trascendente ma bensì come una necessità insita nel nostro essere, la giustizia come strumento per eliminare le prepotenze e i soprusi, liberando gli altri dalla sofferenza, e se non soffrono gli altri non soffriremo neppure noi, indipendentemente se siamo coinvolti o meno, se siamo o no vittime stesse del sopruso. L'egoismo oggi è forte, ma l'empatia lo è ancora di più, e continuerà ad essere così finché rimarremo umani. Creare una società giusta significa creare un mondo a misura d'uomo dove tutti quanti possiamo vivere in pace e tranquillità, e per realizzare ciò è necessario che tutti godano della libertà, dell'uguaglianza e delle stesse opportunità, ed è proprio quello a cui mira il comizialismo. Gli ideali non c'entrano nulla, i nostri valori non sono le aspirazioni astratte di chi sogna ad occhi aperti ma sono i fondamenti stessi dell'essere umano, e non c'è bisogno di aspettare che lo stomaco brontoli, le prepotenze e le violenze avvengono anche dove non si muore di fame.

189. Tra i sistemi rappresentativi il multipartitismo è sicuramente il

più ignobile, già la rappresentatività è una schiaffo alla vera democrazia, che può essere solo diretta, figuriamoci un sistema che permette a partiti insignificanti di ottenere il potere legislativo, e dunque guidare il paese in barba a milioni di cittadini. Prendiamo un paese con una popolazione standard, diciamo che gli aventi diritto al voto siano 40 milioni, spesso – sopratutto in tempi recenti – capita che alle urne si presentino appena la metà degli elettori, dunque parliamo di 20 milioni di cittadini. Per ottenere un seggio in Parlamento occorre raggiungere una soglia di sbarramento che varia da paese a paese, ma si tratta sempre di percentuali molto basse che si abbassano ulteriormente nel caso di partiti coalizzati, diamoci quindi una media del 3%. Il 3% dei 20 milioni che si sono recati alle urne supera appena il milione di voti, quanto basta per ottenere una poltrona. Dunque un politico che rappresenta appena un milione di cittadini, su una popolazione media di oltre 40 milioni di persone, ha il potere di influenzare le sorti dell'intero paese.

Ti dicono che vivi in democrazia perché puoi votare, ma non basta questo a determinare cos'è una democrazia, è la qualità del voto che fa la differenza, e all'interno di un sistema del genere il tuo voto, e pertanto la tua opinione, vale zero.

È indubbio che un sistema bipartitico sia nettamente migliore, pur considerando anch'esso una negazione della vera democrazia, che può essere esercitata solamente dal popolo senza la mediazione di partiti politici, ma rispetto a un sistema multipartitico è decisamente un passo avanti, meglio ancora se si parla di democrazie presidenziali dove il capo di stato viene eletto dal cittadino anziché dai partiti (eccetto negli USA dove i Grandi Elettori possono ribaltare la decisione della maggioranza della popolazione). Perché lo reputo migliore? Innanzitutto permette la presenza solo di due correnti – anche se all'interno hanno a loro volta fazioni che si contengono la leadership, coinvolgendo gli elettori in questo processo, il che è positivo – tali correnti sono quella progressista e

quella conservatrice, che è la dicotomia più razionale e precisa che ci possa essere in politica: chi vuole preservare e chi vuole cambiare. Ci tengo a chiarire che neppure in questo mi trovo d'accordo, da sempre mi considero un tradizionalista progressista, coerentemente con un atteggiamento romano che tende ad accogliere le novità senza stravolgere le tradizioni, ma riconosco che all'interno di uno scontro politico moderno la distinzione conservatori/progressisti abbia perlomeno un senso logico. Questa divisione è in realtà molto antica e la troviamo già nella Tarda Repubblica Romana, anche se non si può parlare di partiti in senso moderno ma più di posizioni ideologiche, ossia gli *optimates* che difendevano i privilegi aristocratici e i *populares* che si battevano per concedere nuovi diritti al popolo, niente di più che conservatori contro progressisti. Dunque è uno scontro politico che può vantare più di duemila anni di storia.

Ho detto che confrontato a un sistema rappresentativo parlamentare-multipartitico quello presidenziale-bipartitico è decisamente migliore, sia perché coinvolge gli elettori all'interno di due uniche e chiare correnti senza centri, voltafaccia e ammiccamenti strani, risparmiandoci quei ridicoli balletti di partiti minuscoli usciti dal nulla che si accontentano di un 3% pur di riscaldare una poltrona alla faccia di milioni di cittadini, e sia perché permette – almeno in teoria – l'elezione del capo di stato in maniera diretta. Ma ho anche detto che per me neppure questa è vera democrazia, quindi pur tollerando un sistema del genere lo considero ancora limitato. In che modo? Il mondo non è uno scontro tra bianco e nero, in mezzo ci sono centinaia di sfumature, ma bada bene questo non deve giustificare il multipartitismo, poiché anch'esso piegandosi allo scontro ideologico limita il libero pensiero. La libertà politica può nascere solo dal livellamento politico, che può avvenire eliminando tutti i partiti e permettendo a ogni cittadino di emergere e distinguersi attraverso le assemblee popolari. Ho appena detto che mi reputo un tradizionalista progressista e che da sempre ho vissuto bilanciando tradizione e innovazione, pertanto una persona come me si sentirebbe a disagio

anche in un sistema bipartitico, ma sarebbe tutto diverso se mi trovassi in un sistema senza partiti né fazioni politiche, dove l'unica cosa che conta è il cittadino e l'interesse pubblico, dove individui e comunità affrancate dall'antagonismo ideologico potrebbero più facilmente trovare dei compromessi per il bene comune. Perché se ci concentrassimo tutti sul bene comune, che è il bene più grande, anziché sulle nostre posizioni politiche e personali, allora capiremmo con maggiore lucidità che la tutela delle tradizioni e delle consuetudini può benissimo convivere con il progresso e le novità.

L'Unione Europea e la vendetta di Hitler.

190. Quando, rinchiuso nella sua cella, un ancora giovane e sognatore Adolf Hitler scrisse il suo manifesto autobiografico, il *Mein Kampf*, aveva già le idee chiare su chi fosse il reale nemico. Non erano gli ebrei, come molti possono pensare – anche se essi erano già sulla lista – ma a suo dire la principale minaccia proveniva all'Asia, era la rivoluzione bolscevica. È proprio lui a parlare di "minaccia asiatica" ponendo lo scontro non solo sul piano politico ma anche geografico. Era fermamente convinto che l'unico modo per contrastare l'Unione Sovietica fosse unire l'Europa. Tutto quello che fece una volta raggiunto il potere fu dettato da questo piano originale che egli aveva maturato da anni, l'Operazione Barbarossa non era un elemento in più dalla sua sete di conquista ma era la missione principale, il suo vero scopo fin dall'inizio, distruggere la "minaccia asiatica". In quanto persona limitata, sia dai tempi in cui viveva che da una scarsa elasticità mentale, pensò che l'unico modo per unificare il continente fosse l'uso della forza, ed è così che iniziò la conquista dell'Europa. Tuttavia, al di là della violenza (ed eliminando fisicamente tutti coloro che potevano opporsi), riuscì veramente a creare un sentimento europeo comune, e nell'esercito del *Reich* si unirono milioni di volontari dalla Spagna alla Finlandia, alcuni per contrasti storici e religiosi con la Russia, altri spinti dall'ideologia

politica e dall'anti-comunismo. Hitler non aveva conquistato l'Europa, l'aveva unita nell'unico modo che conosceva.

La sconfitta della Germania e la morte dello stesso Hitler non aveva minimamente cambiato la percezione che avevano gli europei sul loro nemico, che continuava ad essere l'Unione Sovietica, questa volta anche più forte di prima. La NATO venne creata proprio per contrastare la potenza comunista, e i successivi tentativi di formare una comunità europea erano spinti dallo stesso bisogno. Per l'Europa la "minaccia asiatica" era più viva che mai, e l'unico modo per fermarla era proprio seguire la strada indicata da Hitler, questa volta non più con la violenza ma con la diplomazia.

Solo adesso ciò mi appare con accecante chiarezza, il recente conflitto in Europa, come una ventata d'aria, si è abbattuto con forza sulle facciate delle istituzioni europee, facendo cadere ogni maschera. Il supporto che l'UE sta dando a partiti e organizzazioni militari neonaziste ha solo uno scopo: contrastare ancora una volta la minaccia che viene dall'Asia, ossia la Russia (e in misura non minore la Cina). Ovunque vengono abbattuti i monumenti di quei soldati che, ormai quasi un secolo fa, versarono il sangue per fermare le armate di Hitler, in alcuni paesi viene riscritta la storia tentando di spostare le responsabilità sull'Unione Sovietica giustificando, se non addirittura assolvendo, la Germania nazista. Si tace sui crimini e quei terroristi che adesso combattono con svastiche e rune sulle uniformi vengono salutati come "gli eroi e i difensori dell'Europa". Agevolato tra l'altro dall'uso propagandistico che la Russia sta facendo delle vecchie effigi sovietiche il neonazismo, pure come risposta al revival di tali icone, è innegabilmente diventato l'elemento unificatore dell'Europa moderna, sia per motivazioni politiche (l'Occidente nazionalista e filo-americano contro la Russia e la Cina, la ridestata "minaccia asiatica" di hitleriana memoria) che per antichi contrasti etnici e culturali, sopratutto da parte di quei paesi confinanti e che non a caso si sono rivelati essere i più russofobi e atlantisti di tutti,

che è esattamente lo stesso clima che spinse milioni di volontari ad unirsi nell'esercito del *Reich* e che adesso ritroviamo tra le fila dei nazionalisti ucraini. Anche la disumanizzazione dei russi (che nel migliore dei casi vengono chiamati "orchi") è qualcosa che ritroviamo tra le pagine del *Mein Kampf* quando Hitler definiva gli slavi "mezze scimmie" negandone l'appartenenza alla specie umana, esortando quindi a trattarli come animali, che è proprio lo stesso trattamento che alcuni paesi stanno attualmente riservando ai cittadini russi, inclusi civili totalmente estranei al conflitto in corso.

« Massimo, ma non dicevi che ad oggi solo l'Europa incarna quei valori solidali e universali che potrebbero favorire il comizialismo? » Ebbene l'ho detto, ma oggi è già ieri. Non rinnego di aver posto fiducia nell'Europa, che malgrado tutto continua ad essere il sistema politico ed economico più equilibrato in questo momento, ma non posso che segnalare con preoccupazione questa svolta totalitaria, perché sappiamo benissimo che non porterà a nulla di buono. Ma ho detto anche che il comizialismo non è europeista perché l'UE con tutti i suoi difetti e limiti, adesso ancora più evidenti, necessita di essere cambiata fin dalle fondamenta, e questo lo penso ancora, sopratutto alla luce degli ultimi eventi.

Non sarei né onesto e né storicamente accurato nel definire l'Unione Europea il "Quarto Reich", perché l'Europa non è nazista, ma si sta servendo del nazismo per raggiungere i suoi obiettivi politici e militari, questo non si può negare, come non si può negare che, se fosse vivo adesso, Adolf Hitler sarebbe il più votato e popolare leader europeo, ma proprio come durante il periodo nazista il consenso non è unanime, è vero sono sfiduciato dall'Europa ma continuo a credere nelle persone, e se il comizialismo fiorirà qui lo farà proprio grazie alla Resistenza che verrà.

191. Quando si parla di Roma antica bisogna sempre contestualizzare. In un'epoca oscura dove la vendetta era l'unica legge riconosciuta, dove venivano permessi omicidi e mutilazioni come rappresaglia senza potersi appellare a un tribunale, dove la superstizione regnava e il sangue di innocenti veniva versato per compiacere gli dèi, appare chiaro che la società romana basata sul diritto e la legge fosse l'unico luogo sicuro in cui vivere. A meno che non sei un folle che, pur di compiacere e giustificare il proprio orgoglio nazionale, è disposto a credere che i suoi antenati fossero dei romantici cavalieri senza macchia, anziché dei barbari privi di ogni empatia.

192. Durante l'Antica Repubblica esisteva la C*ura Annonæ*, che fu il primo servizio pubblico di assistenza sociale della storia, altri servizi di igiene, intrattenimento e istruzione erano gratuiti e accessibili a tutti, esempio più noto sono le Terme, che oltre ai bagni offrivano palestre, biblioteche ed esposizioni museali, spazi dove allietare sia la mente che il corpo accessibili non solo a uomini e donne liberi (cosa che farà infuriare non poco i cristiani) ma persino schiavi, seppur più per una questione di *salus publica* che di vera uguaglianza. Ma l'innovazione più significativa fu indubbiamente la codificazione del diritto a cui ogni cittadino, compresi gli stranieri (*peregrini*), poteva appellarsi, dando a chiunque la possibilità di difendersi dalle ingiustizie.

193. Il capitalismo è riuscito nel prodigioso tentativo di fare passare per libertà la forma più subdola di sfruttamento, lo sfruttamento delle debolezze. Il capitalismo da ciò che la gente vuole, assecondando ogni impulso, ma non sempre ciò che vogliamo coincide con ciò che è bene per noi. Prendiamo ad esempio il cibo spazzatura, un mercato indirizzato prevalentemente ai danni dei più piccoli: i bambini

tendono a mangiare la spazzatura, per loro le catene di fast-food sono un paradiso a cui vengono attratti da colori e giocattoli, il che non fa che aggiungere schifo allo schifo. E su questo ci hanno costruito un impero. È vero, è quello che vuole un bambino, ma la libertà non sta nel lasciare un individuo nell'anarchia, esiste anche una morale ed è nostro dovere guidare ed educare, proteggendo i più deboli, facendogli capire con intelligenza cosa è veramente bene per loro. Sicuramente sarà meno divertente della pubblicità del nuovo panino triplo gusto, ma educare significa fornire agli altri le armi con cui difendersi da questi subdoli approfittatori, dandogli la possibilità di emanciparsi dalle proprie debolezze. Ogni scelta deve nascere dalla consapevolezza e non dell'inganno, non sarò io a impedirti di rovinarti con le tue mani, ma se lo farai saprai a cosa vai in contro. Ma è veramente una tua scelta? Io ti dico che questa è la libertà: affrancarti dalle debolezze, essere più forte dei tuoi impulsi, rimanere saldo al timone senza che la prima onda ti porti fuori rotta. La vita è la tua nave, e ti attendono tempeste ben peggiori da affrontare, ma se cominci con il farti sbattere a destra e a manca da ogni minima turbolenza non arriverai mai lontano, e prima che tu possa accorgertene sarai naufrago in un mare agitato di cui non avrai più controllo.
Fare ciò che vuoi non è libertà, perché se non sai più distinguere il confine tra ciò che vuoi veramente, e cosa invece ti è stato indotto a desiderare in maniera subdola, significa che non hai più il controllo della tua vita, e di conseguenza neppure sulle tue scelte, e questa non è libertà.

Quello dei fast-food è stato solo un esempio, e tra i più leggeri, se volessimo andare oltre basterebbe guardare al gioco d'azzardo e di come, sia le compagnie private che le istituzioni, non si facciano scrupoli ad assecondare uno dei vizi più odiosi spingendo la gente nel baratro della dipendenza, un mostro oscuro che divora le persone e distrugge intere famiglie. Ecco su cosa arrivano a fare soldi. Te la vendono come libertà ma non stanno facendo altro che sfruttare la

tua debolezza, ti usano non curandosi né del tuo destino né di quello dei tuoi cari.

Questa è la differenza tra un sistema che educa e un sistema che approfitta delle tue debolezze per arricchirsi e fare arricchire qualche manciata di aziende.

194. È giusto punire i trasgressori e lo è ancora di più educare e sensibilizzare la popolazione, ma non sempre è sufficiente questo a incentivare un comportamento civile. Più della minaccia di una multa penso che la prospettiva di un premio sia molto più incoraggiante e stimolante: pensate, ad esempio, di premiare chi fa la raccolta differenziata con dei crediti – da trasferire su una apposita carta del cittadino – da poter spendere in alcuni prodotti e servizi offerti dalla Repubblica o dai *municipia*, che potrebbero variare dai biglietti per i mezzi pubblici al parcheggio ad ore, oppure in uno shop gestito dallo stato con oggetti smarriti o sequestrati messi in vendita (il cui ricavato sarebbe reinvestito per il bene comune), o magari poter convertire i crediti in sconti sulle bollette. Penso che potrebbe essere un modo intelligente per stimolare ancora di più il cittadino ad adottare un comportamento civile e rispettoso dell'ambiente, dove oltre ad aiutare la comunità ci guadagnerebbe dei piccoli premi e agevolazioni che, di certo, non fanno mai male.

195. Il conflitto che ha scosso l'Europa ha comportato delle reazioni che difficilmente possono essere giustificate, indipendentemente da come la si pensi. Le iniziative dei governi dei paesi membri dell'Unione, sopratutto di quelli dell'Europa orientale, trascendono la politica, non mirano a isolare la Russia ma a colpire, ferire e umiliare ogni singolo cittadino russo in quanto tale, solo in quanto russo. Impedire il transito ai civili, vietare l'uso della lingua, boicottare la

musica e gli atleti, censurare gli artisti e i poeti, compresi quelli storici, solo perché russi, è un atto che non ha precedenti, è un'iniziativa che non ha nulla di politico. È puro odio razziale. Neppure durante il periodo più acceso della lotta al terrorismo islamico si arrivò mai a discriminare un musulmano solo perché musulmano. Cosa sta succedendo all'Europa? È veramente la vendetta di Hitler, la realizzazione del suo sogno di unire il continente in nome dell'odio nei confronti di tutti i russi? È questa la soluzione al conflitto, cancellare per sempre la cultura e la storia di un popolo? Solo il tempo ci risponderà, ma una cosa appare chiara già da subito: l'avere promosso ad eroi dei nazisti è stato il punto di non ritorno, la svolta che ha legittimato ufficialmente e con tutti gli onori l'ideologia nazista, benedicendone il ritorno, da adesso qualsiasi estremista si sentirà giustificato. Questa non è la soluzione al conflitto, è il preparativo a una guerra ancora più grande. Una guerra che abbiamo già visto.

196. Ai partigiani del web, ai tifosi incalliti, a quelli che non perdono tempo a sventolare bandiere e supportare qualsiasi regime senza neppure informarsi, solo perché hanno ceduto troppo facilmente alla retorica sdolcinata della propaganda, bene sappiate che tutto quel miele è in realtà l'olio che ingrana la guerra, che sgrassa i cingoli e avvia i motori. Vi stanno facendo ingoiare la pillola, vogliono farvi metabolizzare il peggio solo per prepararvi a quello che verrà, che è quello che hanno già scelto a porte chiuse, adesso gli serve solamente qualche idiota disposto a farsi ammazzare. Ed ecco che entri in gioco tu, con la bandierina sulla foto profilo, sei già il loro soldatino. Quando ti metteranno un elmetto in testa, un fucile in mano e ti spediranno in trincea, che è la stessa fossa che ti sei scavato, forse realizzerai che quella è la situazione che hai creato tu stesso in anni di slogan e odio vomitato sui *social*.

197. La Guerra Fredda ha avuto inizio nel 1939, durante la guerra d'inverno, quando l'Occidente collettivo (inclusa la Germania nazista) usò la Finlandia per trascinare l'Unione Sovietica in un conflitto che avrebbe dovuto impantanare e indebolire le forze russe, usando per la prima volta la strategia della guerra di procura dopo la fallita invasione della Russia durante la guerra civile, evento che convinse le forze occidentali a non sporcarsi più le mani in uno scontro diretto col gigante euroasiatico. Il copione non è cambiato, l'obiettivo rimane lo stesso, i fallimenti anche.

198. La NATO non esiste, non è un'unione non è un'alleanza, non vi è mutualità né accordi reciproci, non si condividono o rispettano gli interessi dei singoli paesi, la NATO non è altro che il nome con cui viene identificato l'Impero Americano, è l'insieme dei suoi satelliti e colonie, esattamente come l'Impero Britannico fu il dominio coloniale del Regno Unito, niente di più niente di meno.

199. L'inutilità dell'ONU è espressa dallo squilibrio delle forze rappresentate, dove da una parte troviamo l'Occidente compatto ma composto da piccoli stati, e dall'altra ci sono paesi singoli che rappresentano interi continenti: quando, ad esempio, si vota all'interno del Consiglio, la NATO pur rappresentando una piccola fetta della popolazione mondiale potrà contare sui suoi 30 membri, più 29 partner ufficiali e altri paesi allineati, superando da sola la metà dei voti dell'intera assemblea, mentre dei giganti come Cina o India, che insieme rappresentano il 36% della popolazione mondiale, solo due voti. Micronazioni come la Repubblica di San Marino e il Principato di Monaco pesano quanto Cina e India, e naturalmente sono due voti in più garantiti per la coalizione occidentale. È un sistema assolutamente sbilanciato che ricorda i *Comitia Centuriata*, dove la plebe romana, pur in indiscussa superiorità numerica, era

divisa in meno centurie rispetto all'aristocrazia, pertanto durante le elezioni era impossibile per la plebe ottenere dei voti maggiori di quelli delle classi superiori, che invece rappresentavano solamente una minoranza, di parte e coalizzata. Come finì? La plebe si rivoltò, e dopo una guerra durata due secoli sciolse i *Comitia Centuriata* e istituì i *Comitia Populi Tributa* – che divideva i cittadini in circoscrizioni territoriali anziché in base al censo – come unico sistema elettorale. Forse è tempo che anche la maggioranza della popolazione mondiale si ribelli contro un sistema che favorisce solamente il blocco occidentale; l'ONU ha due strade da percorrere: lo scioglimento o la sua completa riforma.

200. Come l'ossessione è la versione malata ed estremizzata dell'amore così il nazionalismo lo è del patriottismo. È naturale sentire l'appartenenza alla propria cultura e terra natia, ma non si deve cadere nell'estremismo, nella sua versione distorta. Come? Sposando l'orgoglio delle comunità locali con l'universalismo di un sentimento più ampio.

201. In tempi passati, mentre i popoli venivano tenuti divisi e subivano ogni ingiustizia e violenza, l'aristocrazia europea viveva in una realtà parallela e distante da quella oggettiva e quotidiana, a differenza dei popoli l'aristocrazia era unita in tutto il continente da interessi reciproci o da parentele, e si proteggeva a vicenda anche in caso di guerre, mentre al popolo era chiesto di sopportare tutto il peso del conflitto. Ecco, adesso in Europa non c'è più un'aristocrazia (anche se, ironia della storia, a guidare attualmente l'Unione ci sia una nobildonna, come una nuova e alienata Maria Antonietta) ma continua a esistere un ceto elitario che coltiva interessi comuni e reciproci mentre i popoli sono ancora tenuti divisi e devono nuovamente sopportare tutto l'onere della crisi. È proprio vero che

certi sistemi non cambieranno mai, e finché non ne estirpi le radici continueranno a fiorire con nomi e colori diversi, ma noi abbiamo imparato a riconoscere questi frutti del male, abbiamo capito quali alberi tagliare.

202. Non è facile trovare una soluzione al grave squilibrio e disuguaglianza che affligge l'ONU, ma proverò a dare qualche idea tra le opzioni più plausibili e realizzabili. Ho detto che il problema principale dell'assemblea delle Nazioni Uniti è la sovrarappresentanza del blocco occidentale ai danni di quei paesi in via di sviluppo, e che costituiscono la maggioranza della popolazione mondiale. Dunque ci troviamo in una situazione dove il potere e la ricchezza hanno un peso maggiore rispetto al numero. Cosa fare? È chiaro che occorre bilanciare le forze in gioco all'interno dell'assemblea, e ciò può avvenire in tre modi:

1) fare del Consiglio dell'ONU una sorta di Parlamento mondiale, ossia dividere i paesi membri dell'assemblea in "fazioni" o "partiti" in base alle proprie alleanze, dove a fare da ago della bilancia saranno quei paesi non allineati (e che guadagnerebbero un valore maggiore, malgrado si tratti solitamente dei paesi più esclusi).

2) dividere i paesi più grandi e popolosi in più circoscrizioni, e qui mi sono ispirato al sistema comiziale, ossia fare in modo che quei paesi/continente costituiscono più voti riuscendo in tal modo a bilanciarsi con la coalizione occidentale.

3) fare votare l'Unione Europea come unico blocco anziché singolarmente in ogni suo stato. Già questa sarebbe la soluzione più pragmatica che toglierebbe alla coalizione occidentale 27 voti regalati. L'UE ha un suo governo e un

> Parlamento centrale e condivide un'unica strategia, va pertanto vista come singola entità, altrimenti sarebbe come far votare tutti i 50 stati degli USA, e non avrebbe senso. In più le micronazioni non devono votare, è fuori da ogni logica che il voto di San Marino pesi quanto quello dell'India; entreranno nel Consiglio come paesi osservatori.

Sono tutte soluzioni razionali, personalmente non condivido l'idea di trasformare l'assemblea dell'ONU in un parlamento, perché non risolverebbe del tutto i suoi problemi e si finirebbe con un muro contro muro, anche se la garanzia dell'imparzialità da parte dei paesi non allineati assicurerebbe l'equilibrio necessario; la seconda opzione sarebbe invece una vera trasformazione, trovo interessante il concetto che ogni paese abbia un numero di elettori in base alla propria popolazione, non troppo dissimile dal sistema del collegio elettorale statunitense, ma proprio come questo rischierebbe di favorire il blocco di quei paesi che, seppur più spopolati, sono in maggiore di numero, ed eccoci pertanto alla terza opzione: l'Unione Europea che da sola porta 27 voti. Penso che basterebbe far votare l'UE come membro unico per riequilibrare un po' le cose, certo ci sarebbe sempre la galassia dei paesi NATO (più i partner) a favorire il blocco occidentale, ma sarebbe già un passo avanti.

Probabilmente la soluzione migliore sarebbe una fusione di tutt'e tre, ossia UE voto unico e collegio elettorale in base al numero di abitanti, mentre i paesi non allineati verrebbero coinvolti in modo da bilanciare le coalizioni, ma so di stare a chiedere troppo.

203. C'è una via, solo una, per uscire da questa situazione: è necessario che l'Europa si affranchi dalla politica estera statunitense e maturi una propria strategia, scegliendo da sé i suoi alleati e partner

commerciali, in base a ciò che più le è conveniente. Affinché ciò porti a buoni frutti l'Europa deve sì cessare il suo servilismo verso il vecchio padrone d'oltreoceano, ma deve anche smetterla con il suo atteggiamento neocolonialista nei confronti degli altri. Quello che vedo adesso è un'Europa debole e sottomessa verso una parte e arrogante e prepotente verso l'altra, e ciò non fa che aumentare l'isteria e il bipolarismo della classe dirigente dell'Unione. È chiaro che non ci si può aspettare un'epifania dalle élite europee, oramai i suoi vertici sono troppo marci e soggiogati per fare una qualsiasi timida inversione di marcia o accenno di indipendenza, è come una vecchia casa di legno completamente mangiata dalla muffa: fai prima a demolire che a ristrutturare. Ma perché ritengo così importante che l'Europa ritrovi la sua autonomia, non ne parlavo come di una nave alla deriva da abbandonare? Non solo per il benessere e il progresso dei miei concittadini, che ovviamente tengo a cuore, ma per il bene del mondo tutto: anche se il polo economico globale si è spostato in Asia, l'Europa continua ad essere un cardine, non solo per la sua storia ed esperienza, ma anche per la sua ricchezza e posizione geografica, oltre a contare più di mezzo miliardo di abitanti. Non parliamo dunque di una regione periferica e marginale del mondo, ma del suo cuore. Un'Europa forte e indipendente, crocevia tra Atlantico, Asia e Africa, può diventare l'ago della bilancia del mondo, l'Europa ha tutti gli elementi per essere il mediatore perfetto, è nella posizione – e avrebbe anche la forza necessaria – per porre fine a ogni crisi e conflitto. Questo non è un sogno, non è un'utopia, l'Europa veramente ha le capacità per farlo; il sogno, al contrario, è che gli europei si sveglino e demoliscano quella vecchia casa ammuffita.

204. Il mondo occidentale ha l'abitudine, scaltra quanto malvagiamente subdola, di usare la questione dei diritti civili come scudo umano e testa di ponte per penetrare in paesi ostili e

destabilizzare le società locali (o come pretesto per fargli guerra), e anche come scontro nella politica interna attaccando i partiti conservatori, i quali – malgrado i loro numerosi difetti – sono un ostacolo alla visione unipolare e omologatrice delle élite globaliste. L'esempio più attuale è indubbiamente il tema LGBT, la cui propaganda serve proprio a creare disordini in quei governi più "tradizionalisti". In realtà all'Occidente collettivo non interessa nulla dei diritti degli omosessuali o della parità di genere, questi argomenti – e le persone coinvolte – vengono semplicemente strumentalizzati e usati come arma politica. Per loro sono un oggetto, un'arma appunto, puntata contro quei sistemi anti-globalisti che proprio in virtù di questo scontro hanno trovato nel tradizionalismo e nei più ferrei valori religiosi/culturali il principale motivo per resistere all'imperialismo. Sarò chiaro, per me sbagliano entrambi, pecca in maniera criminosa l'Occidente che usa i diritti delle persone come un'arma politica ma sbagliano anche quei paesi e partiti che come risposta si chiudono a riccio nei propri valori storici, finendo con l'estremizzarli. Ed ecco che come capita spesso – come nello scontro politico – si finisce con un muro contro muro, una guerra infinita che non fa altro che penalizzare gli innocenti, immobilizzando la società senza condurre a delle soluzioni serie e realizzabili, proprio perché ognuno rimane trincerato nelle proprie irremovibili posizioni.

205. L'Occidente strumentalizza i diritti delle persone usando la propaganda LGBT come arma, dall'altra parte i paesi presi di mira dalle brame imperialiste usano i valori tradizionali come protezione e collante sociale, in mezzo ci sono i veri diritti delle persone, calpestati da entrambe le parti, dove questioni importanti vengono banalizzate ed estremizzate in una sciocca dicotomia: da un lato abbiamo l'Occidente globalista che vuole rivoluzionare il concetto di famiglia solo per destabilizzare i governi conservatori, dall'altro abbiamo chi rifiuta l'esistenza di qualsiasi unione che non sia il

matrimonio tradizionale. Io non posso che notare la stupidità e l'inutilità di questo scontro, e da comiziale la mia soluzione a questo conflitto viene sempre dalla storia antica: nel diritto romano, oltre al *matrimonium,* che prevedeva l'unione religiosa finalizzata a formare una famiglia incentrata sulla figura della *mater* (quello che oggi definiremo matrimonio tradizionale) erano previsti altre forme di unione: c'era il concubinato, che era una convivenza non riconosciuta come matrimonio ma tutelata dalla legge, c'era l'*usus* (prima che venne cancellato dall'ondata moralista di Augusto) che prevedeva letteralmente l'usucapione del partner, cioè veniva riconosciuta la convivenza finché si viveva sotto lo stesso tetto; fu questo un modo per aggirare le rigide regole matrimoniali permettendo e legalizzando l'unione tra chi non poteva sposarsi, ossia liberti con cittadini liberi. Pertanto già nel diritto romano troviamo altre soluzioni oltre al matrimonio "tradizionale", e l'esistenza di queste formule non minacciava l'esistenza del primo, si trattava semplicemente di soluzioni alternative che rispondevano a differenti esigenze, e queste ultime due particolari forme di convivenza potremmo tranquillamente definirle unioni civili. Il diritto romano riconosceva solo il matrimonio tra uomo e donna ma fonti antiche parlano di unioni tra persone dello stesso sesso, non c'è da escludere che si trattasse del concubinato o dell'*usus*, che permettevano di unirsi anche all'infuori del matrimonio. Insomma se già una società di duemila anni fa prevedeva che delle unioni civili convivessero con il matrimonio tradizionale, che problemi dobbiamo farci noi? Vogliamo spogliare l'Occidente di una delle sue armi più vili? Ecco, facciamolo riconoscendo veramente i diritti di quelle persone che i globalisti usano e strumentalizzano a fini politici, senza che ciò ci debba portare a fare uno strappo con la tradizione, proprio come durante la Roma antica le due cose possono convivere. Se l'Occidente usa questi argomenti estremizzando una posizione solo per creare lo scontro tra civiltà, noi risponderemo nella maniera più razionale e giusta possibile, senza trincerandosi a nostra volta dietro posizioni altrettanto estreme che portano solo a guerre senza fine e

che spostano nel torto chi magari vuole semplicemente difendere la propria identità e cultura, perché questa è esattamente la dicotomia che il nemico cerca e alimenta.

206. Quella LGBT è una sigla ormai spoglia di significato, non solo per i motivi spiegati prima, ovvero che i reali diritti delle persone c'entrano ben poco e tutto viene strumentalizzato per scopi politici, ma è ormai spoglia perché credo che non tutti abbiano ancora realizzato cosa stanno veramente realizzando i globalisti. Tutti i generi racchiusi in quella sigla sono ormai superati, sorpassati perché riguardano la sfera del sesso, quello che i globalisti stanno realizzando adesso è il superamento del sesso e della sessualità: è la generazione *agender*. Sto parlando di un'intera generazione che non si identifica più in un genere, è la cultura non binaria che ha superato il concetto di uomo e donna, che non è neppure trans, ma non c'è solo questo: sta crescendo una demonizzazione della sessualità e della sessualizzazione, se era partito tutto come una battaglia contro l'oggettificazione della donna è finito come una condanna verso tutto ciò che è sensuale o anche solo vagamente provocante. In questi ultimi tempi ho letto cose che neppure credevo possibili, adolescenti, sopratutto ragazze, affermare che sia sbagliato per una donna mostrare troppo la pelle, altri che davano della prostituta a chi semplicemente indossava delle calze a rete. Credo che neanche negli anni '50 ci fosse un tale puritanesimo. E pensare che il simbolo dell'emancipazione femminile fu proprio la minigonna che lasciò sbigottito il mondo intero, la donna che tornò ad essere padrona del proprio corpo e attraverso la sua sensualità fece tacere ogni bigottismo, mentre oggi siamo tornati a dare a qualcuno della prostituta solo per come si veste, fino ad arrivare al paradosso in cui è inviso chiamare una ragazza bella, ma devi dire “cute”, e in questo non vedo alcuna emancipazione della donna, bensì la sua disumanizzazione, perché con “cute” ci chiamo il mio gatto, non una

donna. E come dicevo la cosa più inquietante è che questi commenti vengono proprio da ragazze, come se avessero abbracciato la negazione del proprio io femminile come reazione a un patriarcato che in realtà esiste solo nella loro mente, ma annullando la propria femminilità non si rendono conto di quanto si stiano avvicinando a certe culture – quelle sì veramente patriarcali – che nascondono il corpo della donna sotto un velo. Lo stesso discorso ovviamente, anche se in misura più contenuta (alla faccia della parità), lo troviamo anche negli uomini, lì dove viene cancellato il corpo maschile per promuovere un'estetica androgina. Ecco, questa è la generazione *agender*, una generazione che non solo non si riconosce in un sesso ma che odia il sesso, ne è spaventata, e quindi condanna e censura ogni forma di libertà sessuale. Quando dico che è spaventata dal sesso non esagero, spesso nell'ambiente non-binario non è difficile trovare chi afferma di non provare alcuna attrazione fisica, verso qualsiasi genere, o comunque ad avere fatica ad eccitarsi per un'altra persona, e riflettendo proprio sul diffondersi di questa asessualità forse riesco anche a capire il vero piano delle élite globaliste: la Terra sta esplodendo, tra dieci anni sfioreremo i 9 miliardi di abitanti, la generazione *agender*, una generazione senza sesso nemica del sesso, è di fatto una generazione castrata. Si tratta di una castrazione pulita, non fisica ma mentale, stanno semplicemente eliminando l'attrazione sessuale. Dopotutto gli Stati Uniti non sono nuovi a questo tipo di soluzioni, durante la Guerra Fredda misero in atto una politica di controllo delle nascite, nota come *la Operaciòn*, che portò alla sterilizzazione forzata di oltre il 30% delle donne portoricane in modo da tenere sotto controllo la natalità dell'isola, riducendo la crescita demografica (troppi poveri sarebbero stati più un problema che una risorsa) ed evitando che la maternità allontanasse le donne dal proprio lavoro, cosa che avrebbe tolto manodopera alle aziende americane che stavano investendo nella colonia, pertanto se penso alle politiche agender come a una soluzione pianificata di controllo della natalità non mi sembra una teoria così campata in aria, considerando i precedenti – anche

peggiori – che hanno coinvolto il governo americano, o altri stati coloniali occidentali. Una generazione che ha paura del sesso, non crede nel matrimonio (o ne viene scoraggiata per motivi economici), che non farà figli o ne farà pochissimi, effettivamente sarà una boccata d'aria per il pianeta, è stato studiato tutto nei minimi dettagli...ma avranno pensato anche al dopo? Io non credo che crescere una generazione asessuata sia la soluzione al sovrappopolamento, non possiamo dire con precisione quali conseguenze ci saranno, di certo sta venendo su una società malata che parla di diritti e di uguaglianza mentre giudica come i peggiori dei bigotti, e questo sicuramente non porterà a nulla di positivo, sopratutto in tema di libertà. Certo il sovrappopolamento è un problema che dobbiamo affrontare e risolvere, e anche al più presto, pertanto immagino che quello *agender* sia solamente un esperimento per vedere se è possibile rallentare la crescita della popolazione, ma ribadisco che è il peggior piano che potessero trovare, solo dei pazzi come loro potevano partorirlo (e uso l'espressione senza ironia).

Tornando alla questione iniziale, quello LGBT è stato solamente il trampolino per lanciare un progetto molto più ambizioso, qualcosa che mira a coinvolgere l'intera umanità in un piano ben studiato ma che di sicuro – è solo un'ipotesi la mia, sto cercando di razionalizzare questa follia – con i diritti civili c'entra ben poco. O forse chissà, con il sovrappopolamento non c'entra nulla e l'aristocrazia globalista crede sinceramente che un individuo simile, senza sesso e senza impulsi fisici, sia l'essere del futuro, una creazione perfetta che superi e stravolga il concetto stesso di essere umano. Ma una creatura così ha veramente un futuro? Se questo è l'essere perfetto tanto vale farci sostituire direttamente alle AI.

207. Produco-vendo-incito la gente ad acquistare. Ricomincio la routine. La classe più ricca domina sulle altre, chi ha i mezzi sfrutta chi ha le risorse, il facoltoso prevale sullo sventurato. Il capitalismo

non ha un programma, non ha uno scopo, non vuole realizzare qualcosa, pertanto – ruotando unicamente sul consumo – può dedicarsi esclusivamente all'intrattenimento, sia per alimentare la catena stessa del consumismo che per disimpegnare il più possibile le persone da faccende più serie. Le società che si fondano su un'ideologia (sia filosofica che religiosa, escludendo gli estremismi) si sono sempre focalizzate sugli scopi del loro credo trascurando gli aspetti più terreni ma altrettanto importanti, poiché naturali, come appunto l'intrattenimento e lo svago. Non si può vivere di sola filosofia. Ovviamente non si può neppure vivere di solo svago. La Roma repubblicana si fondava sulla severità e la frugalità dei costumi antichi, eppure sapeva anche divertirsi, senza contraddire i propri principi, in quel genuino e fondamentale equilibrio che vedeva alternarsi *otium* e *negotium*, ma nella società moderna sembra impossibile trovare una via di mezzo, così viene sacrificato tutto sull'altare dello svago e del rapido consumo, e chi vi si oppone lo fa con una pesantezza e un dogmatismo da risultare sgradevole e che difficilmente può attirare le simpatie dei più.

L'errore delle società ideologiche o filosofiche è stato ed è il non mostrarsi completamente umane e allettanti, incapaci di saper bilanciare la *gravitas* di un alto e nobile scopo con il bisogno naturale di un *otium* rigenerante.

208. Cesare fu il primo populista, colui che diede vita a quella dicotomia che, con nomi e colori diversi, ha caratterizzato e continua a caratterizzare la storia politica umana, cesarismo contro ethos repubblicano, il culto della persona contro le libertà civiche. Il populista è colui che vuole abbattere le istituzioni democratiche per instaurare un rapporto personale col popolo, senza interferenze di alcun tipo, un rapporto che si basa sull'abile sfruttamento dell'emotività e della passione, il leader populista vive la politica come un bene privato, quasi familiare, arrivando a trattare il popolo

in maniera paternale, come se i cittadini fossero suoi figli, dei figli che devono mostrare fedeltà e gratitudine. Su questo si fonda il potere nel cesarismo. L'ethos repubblicano, al contrario, dice che il popolo non ha bisogno di un padre-padrone ma anzi deve esercitare esso stesso il potere proprio attraverso quegli istituti democratici tanto malvisti dai Cesari, il popolo ha tutto il diritto di governarsi da solo, di più, la sovranità deve essere l'aspirazione massima di ogni cittadino, un traguardo che può essere raggiunto solo grazie alle libertà repubblicane. Vivere comodamente delegando tutto a un padre-padrone o accettare il peso della responsabilità e diventare protagonisti della Cosa Pubblica? Questo è un discorso che continueremo a fare fino ai prossimi millenni, finché esisterà la politica, finché esisterà l'uomo.

209. Ci siamo sempre interrogati sulle cause dalla caduta della *Libera Res Publica*, di come e perché alla fine quel sogno si spense, sui motivi del fallimento di quel sistema che fece innamorare un greco come Polibio, che l'aveva tanto decantato fino a definirlo "perfetto" in ogni suo aspetto. Fu l'ambizione dei generali, la corruzione e l'avidità dei suoi funzionari? C'erano delle falle, non era così perfetto come celebrato ma aveva dei limiti che solo l'Impero poteva correggere? C'erano difficoltà a mantenere viva una democrazia simile in un mondo così allargato? La collegialità consolare non soddisfaceva più le necessità del momento e solo un uomo al comando poteva riportare l'ordine? Non ho mai pensato che quel sistema fatto di assemblee, consoli e senatori non fosse più all'altezza di gestire uno stato così grande, andava sicuramente riformato, migliorato e aggiornato, debellando la corruzione e spegnendo l'ambizione dei generali, ma le reali cause per me non sono mai state strutturali bensì morali. La colpa fu di chi tradì la Repubblica, di chi barattò i *mores*, di chi cedette alla morbida seta e di chi si accontentò di una pace qualsiasi, fu di chi si vantava di aver

lasciato una Roma di marmo dilapidando le casse dello stato, innescando quella crisi economica che fece agonizzare l'Impero per secoli; e infine fu di chi, preso dalla disperazione e dallo sconforto, si consegnò ai venditori di calde speranze e paradisi lontani. La Repubblica, e con lei Roma, finì quando gli Antenati vennero dimenticati e i *Comitia* abbandonati.

210. L'esercito è da sempre l'arma di ogni tiranno e sovvertitore dell'ordine, la sua vera forza, più del carisma, più del sostegno popolare, colui che ambisce a divenire l'uomo solo al comando dovrà prima conquistare la fiducia dei soldati. Il come è irrilevante, che sia per fascino o per gola. Possiamo trascorrere secoli a pianificare la democrazia perfetta, quando arriverà quel generale, se in mano sua avrà una tale arma, sarà impossibile fermarlo, e ciò non per limiti o debolezze della Repubblica, ma per semplice squilibrio di forze. Come disarmare i tiranni? Ho sempre detto come una milizia popolare e mobile di cittadini-soldato, al posto di un esercito permanente di professionisti a pagamento, sia il modo migliore per privare ogni aspirante tiranno del suo vantaggio, che è un esercito ad egli devoto – o devoto al proprio portafoglio – anziché fedele agli interessi della Cosa Pubblica. Mario non aveva idea del casino che innescò, ma la formazione di un esercito permanente avvicinò i soldati ai generali allontanandoli dal popolo e dalle libere istituzioni, e fu proprio grazie a questo nuovo esercito che Silla portò lo stesso Mario alla rovina, il buon Gaio aveva inconsapevolmente armato la mano del suo nemico, e non solo del suo ma di tutti i futuri nemici della libertà.

211. Ovunque ci sia un conflitto, una crisi economica o umanitaria, dell'instabilità politica, lì c'è l'Occidente, se c'è un qualsiasi tipo di problema dietro troverai uno dei nostri paesi, che siano gli Stati

Uniti, il Regno Unito, la Francia o qualche azienda tedesca e italiana, dall'America Latina al Sud-est asiatico passando per l'Africa siamo sempre noi, costituiamo appena 1/10 della popolazione umana eppure teniamo l'intero pianeta in ostaggio. Potrà mai perdonarci il mondo? Quando ci sveglieremo da questa delirante realtà parallela dove ci vediamo ancora in qualità di potenze coloniali che hanno il diritto di poter decidere per gli altri, di negare ai popoli la libertà di determinare il proprio destino – che ci piaccia o meno non spetta a noi – di non riconoscere quelle elezioni dove vince chi non è allineato con la nostra politica, di decidere chi è amico o nemico, democratico, dittatore o terrorista esclusivamente in base al grado di servilismo, quando ci sveglieremo da tutto questo e ci accorgeremo con stupore che la storia non si è fermata al '700 e le parrucche sono fuori moda, e a quel punto inizieremo a relazionarci con il resto del mondo come delle persone normali, da pari a pari, gli altri ci avranno perdonato? Abbiamo causato così tanta sofferenza che forse non meritiamo redenzione, ma magari il mondo non ci riserverà la stessa spietatezza, e con quella pietà che noi non abbiamo saputo dare agli altri ci lascerà un posto nel futuro che verrà. Rimane la domanda: ce lo meriteremmo? Abbiamo davvero tanto da farci perdonare.

212. Dinnanzi al rapido susseguirsi di questi grandi cambiamenti storici e sociali ci si sta interrogando sui limiti e le fragilità della democrazia. Le autocrazie sono più forti delle democrazie? Premesso che non ho mai considerato gli attuali governi occidentali come democrazie, per via della rappresentatività e il ruolo egemone di partiti e altre forze esterne alla politica (non democratici dal punto di vista strutturale, poi che in Occidente, rispetto agli altri, stiamo lavorando da più tempo sui diritti e le libertà degli individui è un dato di fatto, forse unico nostro orgoglio), è evidente che ci sia un grosso problema di fondo. Non credo che le democrazie siano più fragili delle autocrazie, anzi, è verosimilmente il contrario, perché un

presidente può essere facilmente sostituito, mentre un'autarchia senza il suo leader cessa immediatamente di esistere. Certo ci sono anche le oligarchie, ma è difficile che queste possano tirare troppo la corda, limitandosi a mantenere lo *status quo*; anche le partitocrazie sono oligarchie, ovvero delle fazioni che esercitano il potere in nome delle ideologie particolari che rappresentano, ma è appunto un'ideologia minoritaria che viene rappresentata, non il popolo nella sua totalità, ma il popolo accetta, sia per pigrizia politica sia perché "meglio questo che altro". Il tacito consenso di chi si accontenta. L'autocrazia quindi si fonda sulla forza e il carisma dell'uomo solo al comando, e stiamo vedendo come queste personalità stiano ricevendo più consensi e si mostrino più attraenti di quel sistema occidentale che per decenni si è ritenuto così perfetto da volerlo esportare anche fuori, con le buone o con le cattive. Ecco, forse uno dei problemi è proprio lo scontro impari tra il carisma di un autocrate e un'oligarchia di litigiosi colletti bianchi pronti a vendersi a qualche imprenditore per una cena a Montecarlo. Le democrazie occidentali non hanno carisma, o meglio la partitocrazia non ha alcun fascino, lo stesso sistema che promuovono è alquanto mediocre, non si registrano miglioramenti, non c'è una ripresa economica, stiamo meglio di altri ma non siamo neppure in cima alla catena alimentare, *aurea mediocritas*, ma non nel senso di volontaria moderazione, è la *mediocritas* di chi giustifica la sua incapacità e gode dei suoi limiti, accontentandosi di ciò che c'è. Davanti ai successi politici, militari ed economici delle cosiddette autocrazie è normale mettere in dubbio la concreta efficacia delle "democrazie occidentali". Eppure il problema non è neppure questo. Il problema va trovato a monte, a come concepiamo oggi la democrazia, dall'incapacità di coinvolgere (o non voler coinvolgere) il cittadino, di integrarlo nelle istituzioni e nella politica, ma non potrebbe essere diversamente in una a-democrazia rappresentativa. Ci si lamenta tanto dell'apatia del cittadino, della mancanza di partecipazione, ma come pretendi di coinvolgere qualcuno in un sistema che non gli appartiene, perché il cittadino dovrebbe partecipare e sentirsi solidale con delle istituzioni

di cui non fa parte? Il cittadino deve votare, fine, il suo ruolo è quello, è solo una matita su una scheda elettorale. Avoja a tirare in ballo il patriottismo, i valori occidentali (quali siano effettivamente non è mai stato chiarito, e non rispondetemi "la libertà" perché vi sputo in un occhio), anche lo "scontro tra civiltà" e la paura di invasioni immaginarie, sì possono infiammare sul momento ma non è così che crei una vera empatia tra cittadinanza e istituzioni. Vuoi avvicinare veramente il cittadino alle istituzioni? Bene, istituzionalizza il cittadino, integralo concretamente nel sistema, levagli quel collare e dagli il ruolo che gli aspetta di diritto, nessuno può esercitare la sovranità a sue veci, il potere legislativo è suo, non ha bisogno di parlamenti, il Popolo è già parlamento di sé stesso. Solo così, e in nessun altro modo, si verrà a creare quel sano rapporto simbiotico tra cittadino e istituzioni, il cittadino sarà nelle istituzioni, le istituzioni saranno cosa sua, cosa pubblica, *Res Publica*, e la *Res Publica* è *Res Populi*. Il problema, per concludere, non è la democrazia, ma la non-democrazia oggi vigente. Metti in atto il sistema che da tempo ti sto descrivendo e vedrai come una simile democrazia avrà tutte le difese immunitarie per proteggersi da ogni autocrazia, poiché i suoi anticorpi saranno proprio i cittadini.

213. È ciclico, quando una società di irrigidisce troppo sulle sue responsabilità, si indurisce e chiude, la generazione successiva userà la ribellione come valvola di sfogo, andando contro tutte le regole che quella società rappresenta. Il fenomeno funziona anche al contrario: una società troppo molle, senza punti di riferimento, senza spina dorsale, genera dei figli che cercheranno riparo nel dogmatismo, nella radicalizzazione religiosa e nell'estremismo politico. È proprio quello a cui stiamo assistendo oggi, dove le nuove generazioni reagiscono alla debolezza della cultura woke trincerandosi in confine mentali e ideologici, trasformando la fede in uno scudo culturale in risposta a quel multiculturalismo spesso

imposto senza un programma preciso e senza tenere veramente a mente le diverse sensibilità, dove le icone religiose diventano un accessorio identitario da usare contro il diverso, che come stiamo osservando sfocia in un fanatismo digitale dove lo spam di versetti biblici diventa una battaglia per i like, in cui la spiritualità lascia il posto al vuoto contenuto e allo scontro. Ed ecco così, che in entrambi i casi, si passa sempre da un estremo all'altro. Siamo veramente un disastro, e invece di costruire qualcosa di utile che può resistere al tempo tendiamo a fare e disfare tutto ad ogni generazione, continuando a creare figli che odiano i padri e che che nella loro ricerca di ribellione diventano facili prede di guru e manipolatori, che se il contesto gli è propizio possono trasformarsi nei nuovi Hitler o Charles Manson.

Cosa fare quando l'umanità dimostra di essere irresponsabile, quando la società si irrigidisce troppo, o diventa cieca, oppure quando i serpenti strisciano per le strade o sul web a caccia di vittime da plagiare? Ho parlato di fanatismo digitale perché è sui social che si gioca la battaglia più importante, dove le contraddizioni della società si palesano con maggiore evidenza. Se il problema è tecnologico deve esserlo anche la soluzione: le Intelligenze Artificiali sono ancora viste con sospetto, ma possono diventare un ottimo strumento per aiutare l'umanità a ritrovare la strada quando la bussola è smarrita. Le attuali IA in realtà tendono ad amplificare questi problemi, indirizzando l'algoritmo verso contenuti estremisti o eccitanti, poiché sono questi che generano più interazioni, e fatto maggiore è che non sono neutrali dal momento che appartengono alle grandi corporazioni (alcune gestite proprio da chi infiamma il dialogo politico) che seguono interessi economici, geopolitici o ideologici. Dunque l'uso che se ne fa è sbagliato, ma lo strumento è valido ed ha un enorme potenziale. Come fruttarlo a fin di bene?

Una IA per l'umanità: non di proprietà privata ma gestita da un organo sovranazionale e imparziale (secondo la nostra visione

sarebbe una Repubblica Universale, ma per il momento ci accontentiamo dell'ONU e organi simili), basata su un algoritmo universale che non faccia da eco all'umanità, ma l'aiuti a ri-orientarsi, che non sia uno specchio della società, alimentando i nostri difetti, ma espressione di un bene comune, facendoci capire dove stiamo sbagliando. La sfida maggiore viene dalle differenze culturali che ci sono tra le varie nazioni, ogni popolo ha una sua idea di società, valori e democrazia, e sarebbe profondamente sbagliato imporre una visione unica (l'IA deve moderare, non colonizzare), ma siamo pur sempre umani, e se ci sono molte cose che ci differenziano ce ne sono tante altre che ci accomunano, ed lì che bisogna orientare l'algoritmo. Pace, bene comune, empatia, moderazione, questi sono valori che ci accomunano tutti (o quasi) indipendentemente dalla nazione e dalla cultura, possono cambiare gli obiettivi certo, ma questo non ci interessa, perché l'IA Universale non deve guidare verso uno scopo, ma rafforzare il bene che ci unisce, ricordandoci quali sono le cose buone e quali quelle cattive, isolando chi alimenta la rabbia e cerca la divisione, tutelando il nostro benessere; se i social vengono attaccati da elementi estremisti la IA risponde mostrandoci contenuto positivi, quando l'odio vorrà farci dimenticare la nostra umanità la IA ci ricorderà chi siamo veramente. Sarà qualcosa di più di un semplice strumento o moderatore virtuale, ma un'estensione della coscienza collettiva umana, una noosfera digitale che amplifica il nostro lato migliore, senza mai sostituirlo.

214. Mentre gli innumerevoli eventi di questi strani mesi travagliati ci hanno tenuto concentrati (a ragione, indubbiamente) su i problemi di questo piccolo sasso sospeso tra le stelle, l'Universo è tornato a parlarci, mostrandoci la parte più intima di sé. I nostri telescopi sono riusciti a catturare l'immagine di uno spazio adolescente dove le galassie erano ancora bambine, la diapositiva di un passato che ci riguarda tutti.

Sarebbe bello, anche solo immaginarlo, di saltare oltre questo pianeta, lasciando che il frastuono si faccia eco dietro me, attraversare le stelle e seguire la rotta, ammirare le galassie sfilarmi attorno, fino a raggiungere il cuore pulsante di questo Universo che ci ha generato tutti. È veramente così caldo il suo centro, come fosse un abbraccio primordiale? Ma i miei piedi sono ancora qui, ancorati a una realtà insensata fatta di bombe, litigi, grida arrabbiate, vite spezzate e felicità negate, di carte bollate e di banalità da bar. Abbiamo le ali ma non sappiamo volare. L'Universo continua a parlarci ma non abbiamo orecchie. C'è un'altra guerra da pianificare, un'altra campagna elettorale da organizzare, mentre facciamo la fila alla cassa.

Conclusione.

Non credo di aver creato nulla di inedito né di rivoluzionario, i continui riferimenti all'antichità romana vogliono proprio esprimere il mio desiderio di riscoprire e rinnovare una formula già collaudata, migliorando un sistema che era già valido per la sua epoca ma che per forza di cose necessita di un aggiornamento, la vera rivoluzione sta nel tornare ad affrontare le sfide della storia con lucidità e razionalità. È la semplicità quello che emerge spesso dalle mie analisi, il modo chiaro con cui cerco di fornire delle soluzioni a problemi che vengono complicati più di quello che dovrebbero. All'antagonismo politico contrappongo un sistema senza più partiti dove il cittadino sia il protagonista autonomo e svincolato dalle ideologie, alla lotta di classe offro un'economia mista che tuteli i lavoratori e garantisca la libertà imprenditoriale, eliminando la tirannia delle corporazioni, se i paesi vengono lacerati tra nazionalismi e secessionismi io rispondo con il principio delle “due patrie un popolo” dove una Repubblica Universale si faccia promotrice delle autonomie locali, in nome del rispetto e della convivenza. Ecco quanto sono elementari e concise le mie soluzioni.

Se qualcuno mi dice che la faccio troppo semplice gli rispondo dicendo che siete voi a farla troppo complicata. L'unica sfida è quella della volontà: cambiare si può, basta volerlo.

Qualcosa che sta sicuramente cambiando sono i tempi, ci stiamo avviando verso un futuro nebuloso e incerto, viviamo in un'epoca di passaggio dove le precedenti ideologie non sono più in grado di spiegare la contemporaneità ma dove non abbiamo ancora sviluppato nuovi pensieri, pertanto ci troviamo a brancolare nel buio. Ecco che entra in scena il comizialismo: la soluzione che viene da un passato futuro, che facendosi carico di un bagaglio millenario, e in virtù proprio di questo, è la proposta più completa e attuale.

Il mondo è in fiamme, tra guerre, epidemie, cambiamenti climatici, tensioni sociali, democrazie farlocche e crisi esistenziali, serve una risposta immediata. Non importa quanti incendi stiano martoriando l'umanità e il pianeta, noi li spegneremo uno ad uno, chi abbraccerà il comizialismo sarà il pompiere della storia, e dalle ceneri di questi fuochi fiorirà il migliore dei futuri.

Sic donec Renascentiam